

Il congresso della Cgil



ROMA PALAEUR 28 febbraio 4 marzo 1988

Sul nucleare ancora 2 tesi Da ieri si vota il «direttivo»

Elezioni a scrutinio segreto per i nuovi organismi dirigenti - Il lavoro delle commissioni

ROMA - Elezioni degli organismi dirigenti e approvazione di tesi e mozioni. Come è sempre successo anche questo congresso al PalaEUR terminerà con il voto dei delegati. Anche in questo caso il congresso della Cgil porterà delle novità. Per dirne una, i mille e trecento rappresentanti della Cgil saranno chiamati ad esprimersi su due mozioni distinte sul problema nucleare.

Stata completamente riscritta, recependo quasi integralmente una lunga mozione presentata dalla delegazione pugliese. In più è stata aggiunta un'altra tesi (la 53) di cui non c'era traccia nel documento pre-congressuale: riguarda il problema degli omosessuali e impegna la Cgil «nella battaglia contro le discriminazioni e i pregiudizi».

Fin qui, i documenti. C'è poi tutta la parte che riguarda il lavoro. Le agenzie di stampa riferiscono che il congresso è iniziato in realtà: i mille e trecento rappresentanti da ieri sera alle 19 stanno scegliendo i membri del direttivo confederale. Anche qui parecchie novità, decise dalla commissione elettorale (presieduta da Rastrelli e Ceremigna).

Com'è noto su molte questioni c'erano due tesi contrapposte: tesi «A» e «B» e durante i congressi di categoria in qualche caso se n'è aggiunta anche una «C» - sulle questioni, alle categorie (e quando si parla di categorie non ci si riferisce solo ai dirigenti), coinvolgono anche tecnici e quadri e i rappresentanti delle aree metropolitane.

Ma forse è limitato ridurre alla «battaglia» delle tesi il lavoro della commissione politica. Per quanto riguarda la mozione sul Mezzogiorno è

Come costruire il nuovo sindacato: contratti, occupazione ed economia Parlano Foa, Garavini, Trentin e Del Turco

Una discussione spregiudicata alla tribuna del congresso - La convergenza nell'impegno a guidare i processi di cambiamento - La questione della centralità operaia e del rapporto con le nuove figure professionali - Nord e Sud, occupati e disoccupati - «Convenzioni» per i rinnovi - Vertenze nazionali con il governo

ROMA - Comincia il sindacato nuovo. E già dentro una discussione spregiudicata a questo XI congresso della Cgil, negli interventi di Foa, Garavini, Trentin, Guarino, Del Turco, per citare solo i nomi di spicco. Ma è solo la punta di un iceberg. Anche il dissenso, qui, diventa arricchimento alla ricerca della nuova identità della Cgil. Forse la si può definire con una espressione cara a Lama: il cambiamento.

Con un richiamo alla profondità del processo di cambiamento esordisce Garavini, il leader del metalmeccanico. Ed è subito un rilievo critico: «Non c'è un punto adeguato d'incontro fra i cambiamenti in atto e il modo come vive la nostra organizzazione...».

Deve essere anche l'occasione, dice a sua volta Trentin, per cominciare a far fronte al compito della ricomposizione dell'unità fra tutte le forze del lavoro. Ed ecco la proposta di definire le piattaforme contrattuali in «vere e proprie convenzioni» o conferenze nazionali aperte alla partecipazione, a pieno titolo, dei rappresentanti di tutti i gruppi professionali e delle loro associazioni.



Bruno Trentin



Ottaviano Del Turco



Sergio Garavini

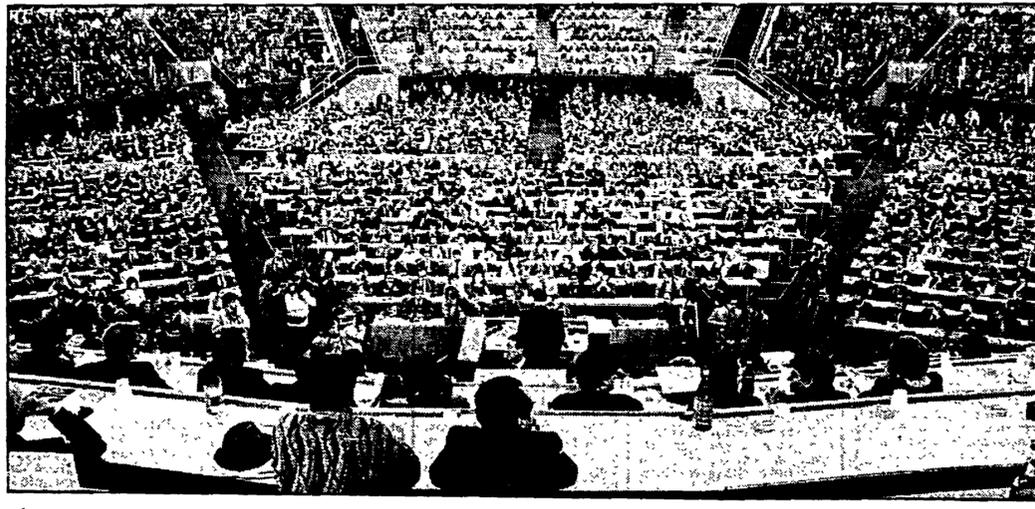


Vittorio Foa

gettualità autonoma del sindacato meridionale. Insomma, dice Del Turco, non ha senso il cartello «Non disturbate, stiamo ricostruendo il potere». Negli ultimi anni - rileva Garavini - «si è intervenuti sulla contrattazione riducendo la scala mobile e delimitando il ruolo negoziale del sindacato».

alle imprese dal governo servano davvero alla crescita». Per essere capace di fare tutto questo, serve al sindacato una più forte democrazia. «Non basta il coraggio politico soggettivo», dice Garavini. Anche attraverso forme nuove di consenso, sostiene Foa. Ma una democrazia - è Trentin a dirlo - che va vissuta sui contenuti e non solo come metodo, quindi con il gusto per la lotta delle idee e il confronto fra proposte diverse. Una democrazia che si sostanzia nell'unità. E quest'ultima trova alimento nell'autonomia. Qui si ricollega l'intervento di Del Turco, il segretario generale aggiunto della Cgil che è stanco di sentirsi chiedere perché i socialisti continuano a stare nella Cgil.

Pasquale Casella



Lucchini ha licenziato per rappresaglia «È anti sindacale»

ROMA - La Cgil accusa pubblicamente il presidente della Confindustria di comportamento antisindacale. Mentre alla tribuna dell'XI Congresso si alternano gli interventi dei dirigenti sindacali, Antonio Lettieri ha annunciato al microfono che la presidenza aveva accolto e metteva ai voti, un ordine del giorno dei lavoratori della Bissider di Brescia, l'azienda di Lucchini. È stato licenziato in tronco - questo il testo letto dal segretario confederale - un lavoratore con mansioni di caposquadra che ha partecipato ad uno sciopero di protesta contro il sovraccarico di lavoro che pesa sull'intera squadra dell'acciaieria. Questa rappresaglia fa seguito ad una serie

di gravi iniziative antisindacali che vengono messe in campo dalla direzione aziendale, che sono culminate nell'invito ai lavoratori a disdetta la tessera del sindacato, a pressioni sui militanti sindacali, al tentativo di imporre in fabbrica un clima da anni 50. Esprimiamo quindi la nostra solidarietà ai lavoratori licenziato ed ai lavoratori della Bissider che oggi scioperano per 24 ore per protestare contro il licenziamento. Sostendiamo la loro lotta per migliori condizioni di lavoro e per la piena affermazione dei diritti sindacali in fabbrica.

L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità dall'assemblea con un fitto battente di mani.

Dentro il patto per il lavoro c'è tanto spazio per il Sud

ROMA - C'è un riconoscimento ormai unanime: in questo congresso della Cgil il clima è nuovo. Ripetere questo concetto potrebbe sembrare una banalità, se lo spirito di ricerca unitario che viene dai diversi soggetti, spesso rappresentanti di realtà tanto distanti, non costituissero di per sé un grande fatto politico. Si stanno, cioè, gettando da questo appuntamento dell'Eur le basi per un rilancio dell'iniziativa del sindacato ad un livello più alto; ci sono tutte le premesse perché il movimento sindacale nel suo complesso, esca dal torrone.

Così anche le testimonianze e i contributi diversi che vengono dalla tribuna - alla fine del dibattito saranno oltre cinquanta gli interventi, più i saluti tutt'altro che formali delle delegazioni straniere (eri ha parlato Roberto Ortali, segretario dei sindacati filippini, accolto da una calorosa manifestazione di solidarietà) - formano sì un affresco a più tinte, ma tutte tese a ricomporre una sintesi vera.

Vediamone alcuni punti. Il Mezzogiorno è un importante tassello del patto per il lavoro. Edoardo Guarino, segretario generale della Campania, parla della questione meridionale come di una «nuova centralità» da affrontare attraverso un processo di industrializzazione in importanti aree del sud in un quadro complessivo di potenziamento della capacità produttiva e di efficienza del paese. È l'azienda Italia, insomma, che ha bisogno, se vuole risolvere i suoi problemi, di guardare al Mezzogiorno. Per Nicolosi, segretario generale della Sicilia, la questione meridionale deve avere la priorità rispetto alle nuove disponibilità offerte dalla congiuntura internazionale.

Non è un processo indolore. Si chiede Italo Tripi, segretario della Camera del lavoro di Palermo: «Abbiamo chiaro il concetto che il patto per il lavoro è una politica che non può fare contenti tutti». C'è chi come Murgia, segretario regionale della Sardegna, sostiene come la strategia della Cgil deve puntare ad «un controllo sul salario per

controbilanciare la disoccupazione» e chi, come Carlo Ghezzi, segretario della Camera del lavoro di Milano, vede un'occasione per realizzare un pezzo del patto del lavoro nel governo delle aree metropolitane, nel risanamento dei centri storici, nella realizzazione delle grandi infrastrutture, nella difesa dell'ambiente e nella regolazione del traffico. Una risposta a questa che vale anche per la degradazione del sud. C'è infine chi, come Todaro, segretario generale della Calabria, teme un accantonamento della questione centrale del lavoro con il rilancio della contrattazione nell'industria.

Cosa vuol dire oggi «l'impegno meridionalista» per la Cgil Legare la contrattazione in azienda agli obiettivi di trasformatore economica Le donne e il rinnovamento del sindacato

Secondo tassello, il rapporto fra contrattazione e piano per il lavoro. È prevalente la convinzione che occorre camminare su ambedue i terreni, con coerenza di comportamento (Sacconi, segretario della Camera di lavoro di Firenze). Il problema, semmai, è della qualità della contrattazione articolata a partire dagli obiettivi che il sindacato deve darsi per i contratti nazionali di lavoro. Per Gianni Celata, segretario generale aggiunto della Cgil, «bisogna recuperare un pezzo incompreso della democrazia nel nostro paese» scendendo sul piano di proposte concrete per la democrazia industriale. Per Bonadonna, segretario generale aggiunto del post-telegrafici, la ripresa della contrattazione è anche un mezzo per rimettere in discussione la politica economica del governo. «Il presidente del Consiglio - dice - non ha dato indicazioni chiare e utili su come utilizzare risorse che si liberano per il calo delle bollette petrolifere e questo renderà più confuso e aspro lo scontro nei prossimi mesi. C'è, come ha detto giustamente Marini, denota la incapacità di questo governo di coniugare rinnovamento, sviluppo e equità».

tempi: «Pensiamo ad un progetto di cambiamento e nello stesso tempo accresciamo il nostro potere nei luoghi di lavoro». Anche per Persio, segretario generale aggiunto del Piemonte, bisogna uscire dalla falsa contrapposizione tra articolazione e centralizzazione. Più radicali le posizioni di Lattes, sempre della segreteria regionale del Piemonte, che fa risalire alla politica dell'Eur, la progressiva perdita di potere del sindacato. «È oggi possibile - afferma invece Agostini, segretario generale del Veneto - innalzare la qualità della contrattazione, portando il conflitto sempre più sulla gestione delle aziende; dobbiamo lavorare nel concreto per costruire un sapere collettivo che abbia al centro la qualità del lavoro dopo il tramonto dei taylorismi».

Terzo tassello del patto per il lavoro: la nuova Cgil. Il patto per il lavoro non cammina e tutti i soggetti sociali non si ritrovano nella strategia rivendicativa del sindacato o se vengono emarginati o peggio respinti, dalle sue logiche di organizzazione. Così in molti temono che la stessa definizione della Cgil (Agostini del Veneto e Faddovan del Friuli) come crogiuolo della sinistra sia una definizione troppo stretta per un sindacato che vuole essere il referente di tutto il mondo del lavoro subordinato. Mattia de Raspinis, segretaria nazionale della Federbraccianti, ammonisce: «La presenza delle donne nella Cgil non deve essere la testimonianza di un problema non risolto, ma deve essere espressione di un cambiamento politico dell'organizzazione». La stagione pre-congressuale ha visto mettere ancora più al margine i temi delle donne. «In questo senso - dice la Raspinis - non c'è stata una svolta». E allora autonomia ai coordinamenti femminili, un appuntamento nazionale delle lavoratrici per cercare le linee di un'azione comune delle donne per le donne nel sindacato, oltre che una loro diversa presenza nelle strutture.

Si sentono stretti in questa Cgil anche altri soggetti (ne parla Modugno, coordinatore del cassintegrati Fiat; Grosso, a nome della delegazione degli immigrati che ci ricorda come in Italia sta per affacciarsi con tutta la sua drammaticità, il problema dell'emigrazione di massa. E, infine, la voce di un lavoratore della polizia: «Nel momento in cui apriamo la nostra vertenza per il contratto - dice Forleo, segretario nazionale del Sulp - non chiediamo il vostro sostegno per difendere una specificità da compensare con qualche manciata in più di quattrini, ma per discutere assieme i problemi dell'ordine dell'ordine democratico».

Bianca Mazzoni

La sentenza della Cassazione sui due infermieri di Latina

Licenziati perché criticavano

«Continuo la lotta Non mi dò per vinta»

Parla Grazia Marongiu, una dei due lavoratori al centro della inedita controversia

Dal nostro inviato

LATINA — «Mi difenderò fino in fondo. Ne sentirete ancora delle belle», Grazia Marongiu, cagliaritano, da anni a Latina, afferma di avere ancora molte frecce nel suo arco e si cocherà a una appena avrà in mano il testo integrale della sentenza della Corte di Cassazione. Il supremo organo di giustizia ha confermato il giudizio dato in prima istanza dal tribunale pontino: Grazia Marongiu, infermiera, e il suo collega Claudio Arena, tecnico di radiologia, sono definitivamente licenziati dalla clinica privata Icot, l'Istituto chirurgico ortopedico traumatologico. I due dipendenti hanno sbagliato quando, sei anni fa, mossero delle critiche alla direzione sanitaria dell'istituto perché, così facendo, avrebbero rotto il vincolo di fiducia che è alla base di qualsiasi contratto di lavoro, e tutto ciò a prescindere dalla accertata fondatezza o meno delle accuse avanzate.

«Dico sempre la verità e continuerò a farlo, nell'interesse del marito e non certo per bassi motivi economici», aggiunge Grazia Marongiu, che era ed è delegata della Uil.

Froviamo a ricostruire il caso, che segna un precedente nella giurisprudenza del lavoro, attraverso il racconto di alcuni dipendenti della Icot e dell'infermiera licenziata, che resterà comunque una vera e propria «spina nel fianco» della moderna clinica: con il marito e i tre figli abita a pochi metri di distanza dall'ingresso principale dell'istituto (364 posti letto, 15 anni di vita, convenzionata: è una delle tre perle della Giomli, Gestione istituti ortopedici del Mezzogiorno d'Italia, spa).

Nel 1980 Grazia Marongiu lavorava nel settore cardiologico. In seguito ad alcune disfunzioni di servizio lei e Claudio Arena avanzarono la richiesta che il reparto si dotasse di una moderna macchina per gli elettrocardiogrammi, la cardiolina, e che ci fosse un medico cardiologo in servizio permanente (all'epoca la clinica aveva un rapporto di consulenza esterna con uno specialista). La direzione respinse queste proposte «per non creare un precedente, probabilmente», suggerisce Grazia. E di lì a poco licenziò i due dipendenti, «per scarso rendimento e mancanze varie», precisa il dottor Emanuele Miraglia, direttore generale della Icot. Il caso arrivò sulla stampa e in tv — Tg1 — si gonfiò e si misero

in bocca a me e al mio collega affermazioni che non abbiamo mai fatto», precisa l'infermiera. «Per esempio avremmo detto che un paziente sarebbe morto in circostanze oscure, che le attrezzature non erano adeguate a motivare il rapporto di convenzione con la Regione, che i malati libel venivano trattati meglio degli italiani» (pare che tra la Icot e l'ambasciata del paese meridionale vi sia un rapporto privilegiato).

Si arrivò, dunque, in tribunale e per direttissima la Icot, assistita dal professor Scognamiglio, vide confermato il provvedimento di licenziamento. Due anni dopo, però, in appello i risultati furono rovesciati: gli avvocati D'Inizio, Renzi e Ciotti scrissero ad ottenere il reintegro nel posto di lavoro per i propri assistiti. Fu una giornata memorabile, quella della sentenza: in aula accanto ai due lavoratori c'era tutta la Uil-sanità, con il segretario nazionale, Carlo Fioridarsi, in testa. I dipendenti rientrarono in clinica, ma non fu cosa semplice. La solidarietà dei colleghi non fu sufficiente ad ammorbidire un clima di tensioni fortissime che hanno costretto ben presto Claudio Arena ad emigrare negli Stati Uniti.

Grazia Marongiu invece è rimasta. «Non sono un tipo che rinuncia alla lotta, voglio portarla fino in fondo, senza nemmeno immischiare mio marito in questa storia. E anche questa, di lotta separatamente, una partita di diritti». Con Grazia si chiacchiera nel soggiorno della sua casa accogliente. Per un po' il telefono tace: per tutto il giorno sono arrivate chiamate da sindacalisti, parlamentari, giornalisti. Sul tavolo fine 800 un piatto di petto e una taraghetta dell'ironica Federazione italiana figli e affini che ha eletto Graziella «mamma dell'anno 1985». Pubblico e privato.

Ma veniamo ai fatti di oggi, anzi di ieri. La stampa parlò della sentenza della Cassazione, emessa nel giugno scorso ma depositata solo 3-4 giorni fa. La Icot ha vinto. «È solo questione di tempi tecnici conferma il dottor Miraglia, direttore generale della clinica, che parla dell'infermiera spondo quanto si scrisse sui giornali all'epoca — ma manterremo i licenziamenti». Ma tanto cardiologo e cardiologo sono attualmente entrati nel reparto. Proprio come avevano chiesto Grazia Marongiu e Claudio Arena sei anni fa.

Rosanna Lampugnani

ROMA — «Calzolato, non oltre la calzatura». Viene in mente l'apologo attribuito allo scultore greco Fidia a leggere la sentenza della Corte di Cassazione sui due lavoratori dell'Istituto chirurgico ortopedico traumatologico di Latina licenziati perché avevano criticato, con argomentazioni ritenute vere dallo stesso tribunale, l'organizzazione della clinica privata. Fidia aveva chiesto il parere di un «sutor» per la realizzazione di un calzato, ma il calzolato aveva «osato» avanzare altri suggerimenti (trascorsi adesso l'apologia critica rampognò dell'artista. «Stai al tuo posto» diremo oggi).

Ed è, in pratica, quello che i dirigenti della struttura sanitaria laziale hanno detto (e poi tradotto in fatti con il licenziamento l'11 marzo di sei anni fa) nei confronti dei due dipendenti. In prima istanza un pretore aveva avallato l'allontanamento del lavoro di Graziella Marongiu e Claudio Arena, infermiera e tecnico di radiologia. In secondo grado il tribunale di Latina aveva capovolto la sentenza basandosi sul fatto che le gravi carenze dell'istituto denunciate dai due erano sostanzialmente vere.

Ora la Cassazione ribalta di nuovo il giudizio con una sentenza (da 1173 depositata in cancelleria il 25 febbraio) destinata a diventare un controverso punto di riferimento giurisprudenziale. In pratica, la sezione del lavoro della Suprema Corte stabilisce che l'esercizio di critica dei lavoratori può essere esercitato solo in ambiti ristretti e circoscritti. Qual è invece il confine. Che la stessa Corte situa là dove comincia la «reputazione» del datore di lavoro. Cioè, in sostanza, chi denuncia cose vere e sacrosante rischia di essere sanzionato perché può andare a ledere un diritto, quello di reputazione, appunto, che per sua natura è molto personale, variabile e sottile alle più elastiche interpretazioni. Per questa breccia della «reputazione» può passare un dipendente che dimette, ma non i fatti, uno dei diritti fondamentali dei dipendenti. La «reputazione» può essere, cioè, il cavallo di Troia di

I giudici: «Offesa la reputazione dell'impresa»

Ribadito il dovere di tutti «di astenersi dalla diffusione di giudizi pregiudizievole»

un'ondata di rivincita contro tante conquiste del lavoratore. I due licenziati a Latina avevano scritto su un esposto alla Procura, su volantini affissi nella bacheca dell'istituto, sui giornali e parlato a radio e tv del «grave pericolo per la salute dei pazienti e dello scorcio» perché nell'ambiente dove lavoravano non c'era un cardiologo a tempo pieno, mancava un radiologo e gli apparecchi per l'elettrocardiogramma erano inefficienti. Tutte situazioni ritenute sostanzialmente vere dal tribunale della città laziale.

Ma, obietta la Corte Suprema, lo stesso tribunale non «ha in alcun modo considerato l'entità degli effetti della loro divulgazione (di quei fatti ndr) sulla reputazione dell'istituto». Istituto che invece, scrivono ancora i giudici supremi, si era simpatizzato all'attenzione internazionale per le sue tecniche d'avanguardia.

Detto questo, la Cassazione detta i vincoli entro cui è possibile esercitare il diritto di critica: il dipendente deve atteggiarsi «in modo particolare in ragione degli obblighi di collaborazione, fedeltà e subordinazione che dimettono, da un canto, ad ingerirsi nelle modalità di esercizio dell'attività dell'imprenditore sotto il pro-

lo che questa ha sulle condizioni di vita e di lavoro dei prestatori d'opera e accennando, dall'altro, il dovere di chiunque di astenersi, in assenza di adeguate ragioni, dalla diffusione di notizie e di giudizi pregiudiziali all'esercizio dell'impresa». Cioè, si può anche criticare, ma nell'ambito di questioni che non vanno al di là di rapporti sindacali in senso stretto; accresce il limite e si rischia di mettere a repentaglio l'esercizio dell'impresa.

I due lavoratori licenziati con le loro critiche avevano sollevato problemi in vista di una migliore prestazione del servizio sanitario o avevano leso la reputazione del datore di lavoro? Per quei giudici della Cassazione non ci sono stati dubbi.

Bisogna risalire molto indietro negli anni per trovare un caso simile a quello di Latina. Gino Giugni, padre dello Statuto dei diritti dei lavoratori, ricorda quello di Fabio Fiorelli, il dipendente delle Accliarie Terni e assessore allo sviluppo economico della città umbra, licenziato una venticinquina d'anni fa perché aveva osato criticare l'azienda, scrivendo quello che qualsiasi oratore diceva dal palco in piazza. «La libertà di espressione nei confronti dell'azienda fa

parte della libertà del dipendente: è un concetto implicito nello Statuto del lavoratore», dice Giugni. «Gino Giugni», ordinaro di diritto del lavoro a Bologna, si riserva di leggere il testo integrale della sentenza della Cassazione, «ma dalle frasi che lei mi legge al telefono — dice — si evidenzia come i due licenziati abbiano denunciato fatti la cui verità non si controverrà. Quel che invece viene gravemente messo in dubbio è il diritto di critica che viene in qualche modo dimezzato per i lavoratori dipendenti rispetto a quello spettante ai cittadini senza un attento confronto (a quanto pare) dei principi di collaborazione, fedeltà e subordinazione con i datori di lavoro. Il proprio pensiero che sono previsti per tutti dalla Costituzione e che sono rafforzati e tutelati proprio per i dipendenti dallo Statuto dei diritti dei lavoratori».

Severo anche il giudizio di Luciano Ventura, ordinaro di diritto del lavoro a Catania. «Sulla base del brano della sentenza che mi vengono letti mi sembra di poter dire che essi corrispondono ad una visione della società italiana chiusa, divisa in corporazioni alle quali viene garantita solo la libertà di difendere i propri limitati interessi. Questo è il senso di una struttura sanitaria pubblica che riconosce libertà di critica ai lavoratori solo se l'operato del datore di lavoro lede i loro interessi immediati». Invece, se viene lesa un interesse più generale di tutti i cittadini. Indubbiamente la libertà di critica include su un complesso equilibrio di diritti, di datore di lavoro e dei lavoratori, che non può essere ignorato. Anche i diritti dei cittadini che possono essere lesi dalla spinta dell'impresa al massimo profitto fanno parte, però, di questo equilibrio. Ignorando tale dato fondamentale di riferimento, la Cassazione sembra negare ai lavoratori un ruolo essenziale, che è quello di dare un contributo di riferimento, ma anche specifico, alla difesa della collettività e quindi alla crescita del Paese».

Daniele Martini

Un colpo di fucile al volto dopo aver fatto uscire la moglie con una scusa

Lo avrebbero sfrattato a giorni Si uccide un operaio a Padova

Dal nostro inviato

PADOVA — Chi lo conosceva bene non ha dubbi sul motivo, almeno quelli evidenti, che possono aver spinto quell'operaio della Stanga a spararsi un colpo di fucile in bocca: fra pochi giorni lui e tutta la sua famiglia sarebbero finiti per strada, sfrattati; tutti sono allo stesso tempo convinti che quel motivo, benché grave, non sia davvero sufficiente a spiegare un suicidio. Due giorni fa, Giovanni Muraro, un uomo tranquillo di 42 anni, ha chiesto alla moglie di uscire a comprargli un panino; rimasto solo, ha appoggiato la canna del suo fucile da caccia sotto il mento e ha fatto fuoco: dolore e angoscia per i suoi familiari, la moglie e i due figli — uno di 19 e un altro di 14 anni — per gli amici del bar di sotto, per gli inquilini del caseggiato popolare di via Gattamelata, per una intera città, Padova, che ha vissuto come su questa tragedia individuale. «No, non ci si taglia la vita per uno sfratto — dicono ora a Padova — ma una circostanza del genere può essere

vissuta in modo disastroso per chi già ha sulle spalle una catena di problemi magari affrontati in silenzio. Ne hanno parlato anche ieri sera, in consiglio comunale; i comunisti hanno sollevato il caso ma con discrezione. Giovanni Muraro un tempo faceva il pane in una piccola bottega che qualche tempo fa ha venduto. Poi è entrato come operaio semplice, in una di quelle fabbriche che con le loro vicende hanno fatto la storia recente di Padova: la Stanga, poco meno di 600 dipendenti. In consiglio di fabbrica era ben conosciuto anche se nessuno di loro aveva saputo direttamente da lui, da Giovanni, che stava per affrontare uno sfratto esecutivo senza alternative. Giancarlo Pizzocchero, un operaio membro del consiglio di fabbrica, ha ammesso: «Sì, sapevo che volevano sfrattarlo, ma solo perché la notizia mi è stata data mesi fa da un altro compagno, lui non ha mai aperto bocca sull'argomento; forse non voleva chiedere aiuto o forse se ne vergognava». Sotto casa ne sapevano un po' di più; Aristide Barison, il proprietario del

bar «Cogo» di via Gattamelata giura che questa scadenza lo aveva preso completamente, che si lamentava spesso con insistenza quasi maniacale. Si sa che aveva cercato di acquistare un alloggio ma che non c'era riuscito perché non gli bastavano i soldi. In casa lavoravano in due, lui e la moglie, ma due salari non possono coprire, lo si sa, mutui per decine di milioni. Il consiglio di fabbrica della Stanga ha inviato al sindaco e alle organizzazioni sindacali un messaggio in cui gli operai scongiurano che chi può faccia quel che deve fare per evitare situazioni simili a quelle che hanno scatenato la tragedia del loro compagno di lavoro. Non hanno dimenticato quel che è successo in questi mesi, proprio nel Veneto attorno allo stesso argomento, la casa a Treviso uno sfrattato ha offerto un rene a chi gli avesse procurato un alloggio; sei mesi fa a Selvazzano un ufficiale giudiziario è stato preso a fucilate e ferito da un inquilino minacciato di sfratto.

Toni Jop

L'assenza dei legali del boss e della sua banda fa cancellare tre udienze consecutive del processo

E Cutolo rimase senza avvocati...

Dalla nostra redazione NAPOLI — Diserzione. La parola appena sussurrata negli austeri saloni di Castelcapuano provoca vivaci reazioni. La pronuncia a chiare lettere Giovanni Bisogni, professionista stimato e difensore dei familiari delle vittime della strage sul treno di Natale. «Questa diserzione insospettabile dice riferendosi alle tre sedute del processo d'appello a Cutolo e alla sua banda cancellate per l'assenza in massa degli avvocati. È accaduto la scorsa settimana. Nell'aula-bunker di piazza Negrelli, per tre volte consecutive hanno fatto capolino solo un paio dei 157 avvocati incaricati della difesa: capita l'antifona anche i pochi malcapitati hanno rapidamente tagliato la corda. Perché? È una coda dell'agitazione che per due mesi ha paralizzato la giusti-

zia partenopea? O gli avvocati sono vittime di un ricatto, di minacce neppure troppo velate? Sta di fatto che tra pochi giorni, il 27 marzo per l'esattezza, scadono i termini di carcerazione preventiva per molti dei 131 camorristi imputati. Il comportamento dei difensori autorizza i peggiori sospetti

domani, giovedì, alla nuova udienza del processo per garantire la difesa d'ufficio dei camorristi. «È una iniziativa di carattere culturale — spiega un portavoce — che tenta di evitare ulteriore discredito presso l'opinione pubblica». Questo gruppo di penalisti, pur ribadendo le critiche già in passato mosse all'organizzazione giudiziaria a Napoli e a taluni settori della magistratura, ritiene che non è tollerabile la scarsazione di un nutrito manipolo di pericolosi delinquenti. Ancora esplicito l'avv. Bisogni: «L'Ordine forense deve esaminare autonomamente se vi sono motivi obiettivi di disagio della categoria oppure se è in atto un tentativo premeditato di inquinare lo svolgimento del processo». Il cerino acceso passa dunque nelle mani del neoeletto Consiglio dell'Ordine il

cui presidente, Enzo Siniscalchi, viene criticato da Maurizio De Tilla, civilista ed egli stesso consigliere. «Il buon nome dell'avvocatura — dice — va tutelato anche a costo di scelte o istruttorie disciplinari che siano impopolari dall'interro di un settore dell'Ordine». Riaffiora insomma il sospetto che una parte, non si sa quanto estesa, degli avvocati si stia coprendo dietro la bandiera dei reali disagi della loro professione per scopi inconfessabili. Cauto Alessandro Criscuolo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «Allo stato dei fatti — afferma — non ho elementi per dire che sia in atto un tentativo di strumentalizzazione. C'è però il timore che ciò avvenga...». Gli fa eco un altro magistrato, Tullio Grimaldi: «Viene ora fuori l'aspetto peggiore della protesta degli avvoca-

ti. Il caso è solo agli inizi. Ha avuto una eco in Parlamento dove i deputati comunisti Violante e Geremica hanno presentato una interrogazione al ministro Martinazzoli per sapere come intende comportarsi. Se ne è parlato diffusamente anche ieri nel corso di un convegno organizzato dal Pci sul tema «La camorra imprenditrice» a cui hanno partecipato Antonio Bassolino e il presidente dell'Antimafia Adon Alimonti. C'è un sorprendente parallelismo, è stato detto, non si celebrano i processi, così come non si riuniscono i Consigli comunali. La vita democratica istituzionale è paralizzata. Ecco come la camorra, che ammazza di meno e fa più affari, stende la sua ragnatela di potere e consenso.

Luigi Vicinanza

Presentato ieri il rapporto annuale sulla legge 194

Meno aborti in Italia ma restano tanti quelli illegali

Un calo lento, ma costante - Il ministro della sanità si schiera con il dc Casini per una indagine parlamentare sui consultori



ROMA — In Italia si fanno meno aborti. Il dato, presentato ieri dal ministro della Sanità Degan al Parlamento nella relazione annuale sull'andamento della legge 194, parla di una diminuzione, per l'85, di 17 mila casi. Lentamente quindi, ma costantemente (e le interruzioni di gravidanza sono state 234 mila nell'83 e 235 mila nell'82) cala il numero di donne che si rivolgono alla struttura sanitaria pubblica di fronte ad una gravidanza indesiderata. Ma secondo i

ruzione di gravidanza. Per quanto riguarda la proposta Casini, c'è da obiettare che una inchiesta del genere è compito preciso del suo ministero, che si è limitato ad indagare campione, senza affrontare la realtà dei consultori. «Bisogna capire cosa c'è che non funziona», scrive Degan. Lodevole intenzione: non è a conoscenza il ministro che la Regione Sicilia ogni anno presenta miliardi e miliardi di residui passivi per i consultori? E

te l'isteroscopia. Era stato il medico curante a consigliare l'intervento. Non sapendo di essere incinta, la donna aveva fatto delle radiografie che espongono il feto al forte rischio di menomazioni. Marito e moglie avevano comunque deciso di tenere lo stesso il bambino, afferma il ministro, e quindi, che bisogno c'era di quell'isteroscopia? Di ben altra natura il caso della ragazza torinese sottoposta ad isteroscopia durante l'aborto senza aver pre-

1985 primo semestre

	Età 15-19	30-34
V. D'Aosta	26	45
Lombardia	1.920	3.304
Veneto	319	1.100
Friuli V. G.	180	500
Liguria	311	684
Emilia Rom.	381	2.000
Umbria	70	219
Marche	129	526
Lazio	1.016	2.451
Molise	39	161
Campania	218	1.862
Puglia	486	1.862
Basilicata	21	211
Sicilia	408	1.857
Sardegna	203	524
TOTALE	5.728	16.306

Il numero complessivo di interruzioni di gravidanza nel primo semestre 1985 è di 111.664. Il dato stimato per l'86 è di 210.000

1984 primo semestre

	Età 15-19	30-34
V. D'Aosta	28	46
Lombardia	1.941	3.927
Veneto	423	1.145
Friuli V. G.	215	563
Liguria	392	774
Emilia Rom.	1.028	2.173
Umbria	110	491
Marche	139	583
Lazio	705	2.197
Molise	36	166
Campania	225	1.174
Puglia	1.406	3.387
Basilicata	13	224
Sicilia	273	1.588
Sardegna	167	485
TOTALE	7.362	20.263

La tabella prende in esame solo due fasce d'età. Il numero totale di aborti effettuati in Italia nell'84 è di 227.000

calcoli dell'Istituto superiore di sanità, che ha fornito al ministero le sue conclusioni per la relazione, è sempre sceso il numero di aborti clandestini, illegali: nell'84 erano 10 mila, non c'è motivo di azzardare ottimistiche previsioni per l'85. C'è il rischio che il calo del numero degli aborti «legali» sia frutto delle deficienze della struttura sanitaria pubblica e della mancata attuazione delle leggi. E prima di entrare nella geografia della relazione di Degan, un altro dato negativo: è rimasto immutato il numero di donne «recidive» all'aborto (il 27,5% di donne, cioè, che hanno chiesto di interrompere la gravidanza per una seconda e perfino una terza e una quarta volta. «Non c'è bisogno di assumere altri medici», afferma però ancora Degan.

La proposta di installare nei consultori i medici obiettori per rispetto del pluralismo poi, è piuttosto stravagante. «Il pluralismo — afferma Grazia Labate, della commissione femminile del Pci — può essere garantito solo e soltanto dal controllo sociale negli ospedali e nelle strutture per la prevenzione. Si è mai fatto qualcosa per garantire questo controllo?». L'ispirazione in questo caso il ministro deve averla tratta dal caso della donna di Cinesello Balsamo, morta duran-

te nell'esame autorizzato quell'esame, ancora sperticato. Elisabetta T. è morta sotto anestesia, l'accaduto fu denunciato dalle infermiere presenti ed ha suscitato una forte polemica. Nella sua relazione Degan prende posizione contro la sperimentazione in sede di intervento. Ma c'è da registrare che il medico responsabile è stato reintegrato da una sentenza del Tribunale regionale nel suo posto di lavoro. Nelle sue conclusioni, la relazione fa alcune indicazioni forse ragionevoli, ma già sentite, e solo sentite, troppe volte: coinvolgimento di massa media, sistematizzazione della ricerca e così via. Degan chiede poi che sui dati offerti, al più presto discussi al Parlamento, «per decidere eventuali modifiche alla legge 194». Evidentemente per il ministro della Sanità non si pone l'esigenza di far innanzitutto, attuare.

Nanni Riccobono

anche Patrizia Carrano balla il

Lango

dal 10 marzo, ogni lunedì, con l'Unità

Sanità Proponiamo un «patto per la riforma»

Se per «questione medica» si intende il complesso di problemi che compresero tra la crisi di un ruolo professionale e la sua relativa delegittimazione sociale, e se per «questione sanitaria» si intende il complesso di problemi che, direttamente o indirettamente, causano la crisi di un processo riformatore e di conseguenza la delegittimazione sociale di tutto un sistema sanitario, il recente accordo tra medici, non solo non è risolutivo della prima, ma si configura come ultimo fattore di esasperazione della seconda.

La contrattazione medica separata, di per sé, non è una automatica garanzia di risoluzione della «questione medica» e deve fare i conti con le numerose controparti, dentro e fuori la sua area. Dentro, perché gli interessi e i problemi dei medici non sono per niente uniformi e omogenei; fuori, perché la gestione corrente delle attività differenziate dentro l'arcipelago sanitario, con molta probabilità, creerà

situazioni di più profonda contrapposizione tra aree professionali. Si pensi, ad esempio, alla richiesta tanto invocata dai medici dell'autonomia professionale, che ha significati e implicazioni, tra le diverse qualifiche mediche, così diverse da indurre probabilmente conflitti interni all'area medica. Autonomia professionale per l'assistente e per l'aiuto significa una redistribuzione del potere assoluto del primario, ma per il primario probabilmente significa l'opposto.

In fin dei conti, l'accordo sui medici non fa che causare la regressione della contrattazione di settore a circa trent'anni fa, quando cioè i medici e gli altri stipulavano non contratti ma accordi separati, in perfetta autonomia e senza l'obbligo di rendere reciprocamente conto del proprio operato. La regressione è ad un periodo dove la separazione professionale altro non era se non una forma della separazione tra società, sia di classe, ma questa regressione oggi avviene in una so-

cietà sanitaria sempre più integrata, dove le differenze, tanto care ai medici, hanno perduto da tempo il connotato «naturale», sia perché nuove figure sono state imposte da bisogni che i medici non sanno e non possono soddisfare, sia perché la cultura tradizionale del medico è nel suo complesso sempre più inadeguata rispetto alla società che cambia. L'accordo sui medici propone una separazione oggi del tutto artificiale, autoritaria, impositiva, e per questo, in sé, contrapposta agli altri.

La grande differenza sta proprio in ciò: oggi i medici sono formalmente controparte delle altre qualifiche, come mai è stato in passato, causando al sistema sanitario la perdita dei propri meccanismi interni di mediazione, che oggi con l'accordo sono stati delegati al governo, cioè ad un'istanza che con la sua politica si è rivelata troppo spesso antisantitaria. Quindi, in un modo o nell'altro, la sanità oggi perde quote notevoli di potere politico e di capacità contrattuale. La responsabilità non sono tutte dei medici, ma anche nostre, e, in una situazione di responsabilità diffusa, tutti dobbiamo fare uno sforzo per riparare ai danni sin qui causati. In concreto, bisogna cambiare politica ripartendo, innanzitutto, alcuni rapporti, rivedendo alcune alleanze, facendo in modo che il governo sia la comune controparte di un soggetto contrattuale, quale la sanità, che, anche se molto articolato e differenziato al suo interno, si propone come profondamente unito e unitario perché capace di trovare al suo interno le soluzioni alle proprie contraddizioni.

Tutto questo implica un salto di qualità non indifferente. I punti politici principali da cui partire so-

no: 1) ricollocare la «questione medica» dentro quella «sanitaria» più complessiva, in quanto essa mette a nudo e per questo esprime le principali contraddizioni dell'intero sistema sanitario nazionale; 2) assumere tali contraddizioni come questioni comuni e usare tutte le specificità, le differenze, le articolazioni come punti da cui partire per arrivare a nuove sintesi, superando quelle vecchie, spesso solo formali, trovando soluzioni inedite, sapendo che tale ricerca è culturale, contrattuale e riguarda persino le scelte organizzative delle varie organizzazioni sindacali; 3) definire come «patto per la riforma» una strategia che, nella necessità di recuperare la frammentazione del fronte unitario che è stato, a suo tempo, il trampolino di lancio della riforma sanitaria, elabori la prima condizione necessaria a questo scopo, cioè il passaggio dal primato dell'ideologia della salute alla «scientificizzazione» della politica sanitaria. Ciò significa andare oltre le petizioni di principio e gli slogan per estrarre dalle ideologie dello specificità, dalle differenze tutti i contenuti di cultura, di scienza, di nuova politica sanitaria, di nuova contrattazione.

Uno sforzo propositivo, quindi, per superare le antiche contrapposizioni nella sanità, e per aprire una nuova fase di sviluppo della riforma sanitaria.

Per affrontare le principali contraddizioni sanitarie oggi sul tappeto, occorre, a mio avviso, ripensare innanzitutto lo schema contrattuale. Le contrapposizioni tra area medica e comparto sanitario sono artificiali e fuorvianti. Si tratta di inventare un comune schema contrattuale che liberi la

LETTERE ALL'UNITÀ

I più deboli, esposti a intrighi non facilmente intuibili e dipanabili

Cara Unità,
superfluo ricorrere alle statistiche per evidenziare un altro di quei fenomeni catastrofici da cui è afflitto il nostro Paese. Voglio alludere all'impressionante raffica di fallimenti nel campo delle imprese di costruzione, particolarmente quelle per fabbricati d'abitazione.

Sono eventi che fanno cadere in vera disgrazia sempre e soltanto gli acquirenti (fra cui gente che ha sudato un'intera vita per farsi una propria casa), non i finanziatori e tanto meno i costruttori finanziati che, nella quasi generalità e in base a testimonianze unanimi, continuano a sfoggiare, se non a moltiplicare il loro alto tenore di vita.

È ormai tempo di rivedere una legislazione che nel suo insieme appare diretta a non tenere nel debito conto l'interesse dei più deboli, esposti ad eventuali intrighi non facilmente intuibili e dipanabili. Tale situazione, manifestamente incresciosa, si proietta con pesanti incubi sui necessari bisogni della prima casa. La stessa legge Formica sulle agevolazioni fiscali rischia la sua utilità al cospetto delle ansie degli acquirenti, della paura di essere trascinati in un complesso ed oscuro procedimento di accertamento.

L'attuale legislatura fa distinzione fra denaro privilegiato e denaro senza privilegio, quello degli acquirenti naturalmente. Non sembra che in essa vi siano tracce di controlli sui tipi di rapporti esistenti fra finanziatori e finanziati, al fine di acclearare qualche ombra di tutela a favore degli acquirenti.

La situazione, per la sua evidente gravità, i grossi danni che infligge ad una massa enorme di risparmiatori, non può continuare ad essere ignorata. I giudici non possono fare miracoli: essi hanno il dovere di applicare le leggi nei termini in cui queste sono concepite e al massimo possono provare se in esse può intravedersi uno spiraglio di giustizia per persone meno dolorosa la mazzata a chi la deve ricevere.

Al legislatore di ogni partito è dritto il grido di angoscia delle vittime di questo nuovo flagello.

DONATO VINCITORIO
(Vasto - Chieti)

Si potrebbe sostituirla con educazione sanitaria

Cara direttore,
prendo spunto dal recente dibattito, avvenuto in Parlamento e nel Paese, sulla maniera di gestire l'ora di religione. La posizione assunta dal Pci sull'argomento mi sembra senz'altro giusta e doverosa.

Si è disputato anche sulla maniera di sostituire l'ora di religione per gli studenti che optino per la non-scelta della medesima. Personalmente mi chiedo se non sarebbe opportuno istituire, in sostituzione, un'ora di educazione sanitaria. Potrebbero venire affrontati argomenti come la maniera di prevenire malattie, la maternità, metodi anticoncezionali ed altro. Tali argomenti infatti vengono appena sfiorati nel corso di studi delle scuole medie inferiori e superiori (quando non addirittura trascurati), mentre al contrario potrebbero contribuire a generare una *forma mentis* idonea alla prevenzione.

Infatti la vera prevenzione si fa non con le campagne pubblicitarie o con manifesti patetici per le strade, ma con una educazione alla prevenzione stessa, che è senz'altro efficace se iniziata nell'età scolastica. Il fatto che non ci sia mai stata una cosa del genere è evidente da molti fenomeni anomali, in quanto molti preferiscono non affidare ai medici la propria salute rivolgendosi invece a maghi, guaritori, stregoni e fattucchiere, che altro non sono che dei truffatori che abusano della credulità di vari strati sociali.

Molti poi consumano farmaci in maniera scorretta, ad abusare di antibiotici, e cattivo uso di farmaci. Per non trascurare infine il fatto che, nonostante una legge dello Stato disciplini l'aborto, molti, per ignoranza, incrementano la piaga dell'aborto clandestino, vero e proprio marchio di infamia per la nostra società.

dott. P. CERRETTI
(Lido di Camaiore - Lucca)

Contro il ciclismo, la sua storia, la geografia, la letteratura, tutto...

Cara Unità,
quest'anno il Giro d'Italia non passerà in Emilia-Romagna. Gli organizzatori fanno affari: questa è la verità. Portano il Giro là dove possono far quadranti.

Orbene, gli emiliani si dicono: «Ma è possibile che sia saltata l'Emilia-Romagna, che qui ha avuto, oltre ai campioni mondiali (e ai primati mondiali) di Baldini, altri due campioni del mondo: precisamente Allegro Grandi di Carpi (dilettanti) e Vittorio Adorni di Parma (professionisti) e un certo Vicini (Cesena) arrivato secondo in un Tour?»

Fatevi Panbacione, Servadei, Ronconi, Orzelli, Minardi e poveri tutti gli altri, campioni e non campioni, e giornalisti e scrittori che hanno fatto entrare da tempo immemore l'Emilia-Romagna nell'epicentro del ciclismo mondiale!

Ma l'orsignori hanno letto il famosissimo libro di Orziani, cantore della bicicletta? E Stocchetti e Panzini non sono forse mai stati tanto romagnoli come quando da essa sono stati ispirati. Ferrara vanta un famoso latinista: Luigi Graziani, che sulla «Bicycluta» scrisse un poema, appunto, in latino. E scrissero per la bicicletta Giovanni Pascoli, Renato Serra e anche Marino Moretti. Con convinzione, con entusiasmo.

L'orsignori sanno di un certo Pasini, di Bertinoro, il quale *gominò al principio del secolo i più forti velocisti del mondo?* L'orsignori hanno letto di Orziani la famosa sfida fra Pontecchi di Firenze e il campione inglese Robertson alla Montagnola di Bologna?

Bisogna risalire agli ultimi anni del secolo scorso per trovare le prime tracce della grande fede ciclistica degli emiliani e dei romagnoli; e oggi l'orsignori premiano questa regione — dove tutti vanno in bicicletta, dai preti ai carabinieri, dai comunisti ai repubblicani, dai socialisti agli anarchici, dalle donne alle vedove, dai nonni alle nonne e agli zii — togliendole il passaggio del Giro?

ETTORE CORTONESI
(Milano)

Dieci annate

Cara Unità,
regalo a raccolta decennale di *Rinascita*, non rilegata. Chi fosse interessato può telefonarmi al n. (02) 472.756 dalle ore 17,30 alle 18,30 oppure scrivermi.

COSIMO CAMPANA
(via Lorenteggio 31, 20196 Milano)

«Resoconto obiettivo» di una discussione tra compagni sul nucleare

Cara Unità,
tra amici e compagni abbiamo avuto una interessante discussione sul nucleare. Mettendomi un poco «al di sopra delle parti», cercherò qui di esporre le diverse posizioni.

Chi è sfavorevole al nucleare, parla di pericolosa eredità che verrebbe lasciata ai nostri figli, e chi è di opinione opposta denuncia il pericolo di lasciare loro in eredità un Paese tecnologicamente arretrato e pericolosamente dipendente dall'estero per la sua vita economica. Vi è chi denuncia il pericolo di barattare la qualità della vita con il profitto e, dal campo opposto, si denunciano le pressioni e le ingenerenze delle multinazionali del petrolio che hanno contribuito a rallentare gravemente in Italia lo sviluppo dell'energia nucleare. Vi sono gli argomenti antinucleari, già ab-

COMMENTO/ Indonesia e Thailandia, i regimi e il consenso politico

Il vento filippino porterà più democrazia?

Una cosa èuforica è accaduta sulla scossa della crisi filippina conclusasi con la partenza di Ferdinand Marcos: gli altri paesi dell'Asia (l'Associazione delle nazioni dell'Asia sudorientale, che comprende Brunei, Filippine, Indonesia, Malaysia, Singapore e Thailandia) hanno preso le distanze da Manila e si sono guardati dal fornire al barcollante dittatore il sostegno che gli sarebbe stato necessario.

Al di là dell'opportunità di circostanza, c'è un aspetto politico di rilievo alle spalle di questa situazione: lo sviluppo economico dei paesi dell'area sudorientale, contraddittorio e squilibrato, ma pur sempre reale, impone ai governanti un nuovo rapporto con le popolazioni e soprattutto con le classi sociali emergenti. In questa chiave la parola «democrazia» ha certamente un significato distorto, ma torna comunque a essere usata (fino a farsi oggetto d'abuso) in paesi dove è stata tragicamente calpeciata negli ultimi decenni. Ai di là di opportunismi e ipocrisie, c'è dunque un problema reale: anche per regimi scaturiti da svolte autoritarie e da sanguinosi colpi di forza si pone in termini nuovi il problema del consenso politico.

Gli esempi più significativi sono quelli di Thailandia e Indonesia, dove sono al potere «élite» più o meno apertamente riciclate dopo aver compiuto repressioni ancor più sanguinose di quelle di Marcos. Il presidente indonesiano, generale Suharto, prese il potere quasi insieme al dittatore filippino. Lo fece con un colpo di Stato e con una repressione anticomunista (e, al tempo stesso, antiminoranza cinese) costata un milione di morti. Formalmente Suharto ha sempre avuto, dal 1968 in poi, un mandato presidenziale in tasca. Come Marcos, del resto. Ma in realtà quel mandato è stato prima di tutto la conseguenza dell'appoggio delle forze armate. Oggi il vento filippino costringe a interrogarsi sui problemi del consenso interno e questo indica una volta di più la contraddizione tra vecchi metodi di gestione del potere e nuove esigenze di partecipazione.

Ma può un regime del genere rinnovarsi dall'interno? Probabilmente solo a condizione che si verifichi quella reale redistribuzione del potere che finora è stata accuratamente evitata. Ecco una barzelletta indonesiana. Un padre chiede ai suoi quattro figli che cosa vogliono fare da grandi e si sente rispondere: il diplomatico, il medico, l'uomo d'affari e l'uomo politico. «Bene», conclude lui, «vi mando tutti e quattro all'accademia militare».

Nel ventennio successivo al colpo di Stato il potere dei militari si è dapprima am-



Una foto del 1979, quando Marcos e Suharto (con la ghirlanda di fiori al collo) sorridevano insieme; sopra, carri armati nel centro di Bangkok durante il tentativo di colpo di Stato dello scorso settembre contro il primo ministro Prem

I due grandi paesi dell'Asia sudorientale, le cui leadership sono ancora sotto l'ipoteca dei militari e dell'estrema destra, devono affrontare in termini nuovi la gestione del potere

l'onda dello sviluppo economico, si rivelano insoddisfatti verso la tutela dei militari (una tutela che nel campo dei radicali significa molto spesso corruzione dilagante a scapito di più efficaci scelte produttive).

Paese in cui c'è la più alta popolazione musulmana al mondo (e in assoluto quinto paese del pianeta per numero di abitanti), l'Indonesia è stata scossa recentemente da sanguinosi incidenti provocati dagli integralisti islamici. Lo scorso 15 gennaio un religioso islamico è stato



Alberto Toscano

Fisco, Zeffirelli a giudizio

ROMA — Il regista Franco Zeffirelli, che si chiama in realtà Gianfranco Corsi, sarà processato per direttissima per non aver fatto la dichiarazione a fini dell'Irpef e dell'Iva negli anni 1982 e 1983. A rinviare a giudizio Zeffirelli è stato il sostituto procuratore della Repubblica Federico De Siervo, che dagli atti riguardanti il procedimento contro il regista ha stralciato una documentazione in base alla quale è stata aperta contro lo stesso Zeffirelli ed altre sei persone una seconda indagine per altre presunte violazioni delle leggi valutarie. Secondo l'accusa, Zeffirelli avrebbe evaso le imposte su un totale di oltre novecento milioni realizzati tra il 1982 ed il 1983. Il regista, che risulta domiciliato a Roma, ma residente in Tunisia, ha sempre respinto le accuse, sostenendo che la sua attività artistica si è sempre svolta all'estero e che non ha versato le tasse al fisco dei Paesi in cui ha lavorato.



Chi ha visto la Monaco?

ROMA — Chi l'ha vista? Wilma Monaco, la terrorista dell'Unione combattenti comunisti, uccisa la scorsa settimana nel corso dell'agguato al funzionario di Palazzo Chigi, Antonio Da Empoli, probabilmente ha effettuato altri «colpi», oppure ha intrecciato nella clandestinità rapporti su 13 di loro, non si è indagato. Per questo motivo, su disposizione della magistratura, sono state distribuite alla stampa due foto (che riproducono qui accanto) della terrorista uccisa nel corso dell'agguato. La Questura di Roma ha lanciato un appello perché chiunque riconosca nel volto di Wilma Monaco quello di una persona con cui abbia avuto recentemente contatti, si rivolga ai numeri di telefoni 112 o 113 di Roma, o al corrispondente Msi. Il Pm ha chiesto condanne da un anno e sei mesi a due anni. Il pretore, dopo la sottoscrizione della lettera di seque, ha inflitto il mese di Molta e 9 mesi agli altri due, negando però i benefici di legge.

3 missini condannati a Torino: picchiarono studenti di un liceo

Dalla nostra redazione
TORINO — Il segretario torinese del «Fronte della gioventù» e due suoi camerati sono stati processati per direttissima e condannati per aver malmenato gli studenti davanti ad un liceo. Il pretore ha negato la libertà provvisoria e la condizionale al funzionario di Palazzo Chigi, Antonio Da Empoli, probabilmente ha effettuato altri «colpi», oppure ha intrecciato nella clandestinità rapporti su 13 di loro, non si è indagato. Per questo motivo, su disposizione della magistratura, sono state distribuite alla stampa due foto (che riproducono qui accanto) della terrorista uccisa nel corso dell'agguato. La Questura di Roma ha lanciato un appello perché chiunque riconosca nel volto di Wilma Monaco quello di una persona con cui abbia avuto recentemente contatti, si rivolga ai numeri di telefoni 112 o 113 di Roma, o al corrispondente Msi. Il Pm ha chiesto condanne da un anno e sei mesi a due anni. Il pretore, dopo la sottoscrizione della lettera di seque, ha inflitto il mese di Molta e 9 mesi agli altri due, negando però i benefici di legge.

5 anni: «Ho ucciso quel bimbo»

MILANO (Florida) — Magistrati e poliziotti ammettono di non sapere come operare nei confronti di un bambino di cinque anni che ha confessato di avere ucciso un altro bambino che stava giocando con lui, di tre anni di età, spingendolo in modo da farlo cadere dal quinto piano. Alla polizia, il piccolo omicida ha raccontato che il bambino più piccolo gli aveva detto di volere morire perché i suoi genitori lo picchiavano: e allora lui lo aveva accarezzato buttandolo di sotto. «Pensiamo che lui non capisca quello che ha fatto. Non riesce a comprendere la vita e la morte», ha detto un dirigente di polizia di Miami Beach, Robert Davis. Fino a che i magistrati non avranno deciso cosa fare, il bambino verrà tenuto al centro minorile.

Depongono le due rapite

BOLOGNA — Patrizia Bauer e Ludovica Rangoni Machiavelli, le due ragazze bolognesi che in periodi diversi rimasero sequestrate per tre mesi tra i boschi della Toscana, sono entrate per la prima volta ieri nell'aula del tribunale dove un gruppo di sardi deve rispondere del loro rapimento. La deposizione è durata due ore per Patrizia e poco meno di mezz'ora per Ludovica. Le circostanze più importanti le avevano già riferite durante l'istruttoria. A conferma che i due rapimenti furono opera della stessa banda, Patrizia ha ricordato che uno dei cervieri incorse in un lapsus, domandandole: «Ludovica quanti operai hai nella tua azienda?». Tutti gli interrogatori, compresi quelli interrogati ieri, hanno negato le responsabilità nel sequestro. La breve deposizione dei genitori di Patrizia è servita soltanto a confermare i verbi. Il processo è ripreso oggi con gli altri testi. Nella deposizione di Ludovica Machiavelli



Nave in fiamme 4 morti

VANNES — Quattro marinai sono morti e altri due sono stati dispersi in seguito ad una serie di esplosioni che si sono verificate a bordo della petroliera greca «Galini», in fiamme del golfo di Gascogna. Lo si è appreso ieri dal «Centro regionale di sorveglianza e salvataggio» di Etel, in Bretagna. La stessa fonte precisa che ventotto sopravvissuti di cui quattro gravemente ustionati, sono stati tratti in salvo da navi jugoslave e olandesi. La «Galini», una petroliera che scarica il dirigenza verso il Portogallo, proveniente dall'Inghilterra, si trovava in mezzo al golfo quando numerose esplosioni si sono prodotte a bordo per motivi ancora sconosciuti. Secondo la compagnia petrolifera, della nave 22 degli uomini di equipaggio erano di nazionalità greca e gli altri provenienti da altri paesi.

Parla la difesa dei bulgari, il killer accredita il «movente religioso»

«Volevo colpire il Cristianesimo»

ROMA — «Questa è l'ultima occasione che ho di parlare, sono venuto solo per questo. Voglio spiegare la vera causa dell'attentato che il pubblico ministero non ha affrontato: io pensavo di colpire nella persona del Papa, simbolicamente, tutta la civiltà occidentale ed il cristianesimo che hanno oppresso i popoli del mondo...»
Mehmet Ali Agca, nell'aula del Foro Italico, Assente da mesi, si presenta nel giorno della difesa.

A sorpresa Agca torna e «spiega» l'attentato

Per il legale «Serghey Antonov è un uomo malato che si è comportato da innocente»
«Chiediamo l'assoluzione piena, la Corte spieghi chi ha imbeccato il turco»
sizione è uguale a quella di Sedat Sirri Kadem», ha detto Kadem è un ex estremista di sinistra turco che Agca ha indicato (senza convincere molto) come uno dei suoi complici a piazza S. Pietro. Non si capisce se Agca volesse dire che Celebi (il capo della federazione turca di Germania, esponente dell'estrema destra) non c'entra niente come Kadem, oppure il contrario. Alle domande del presidente Agca ha risposto soltanto: «Voi siete intelligenti, capirete...». Dopo di che si è fatto riportare nella gabbia e poi in carcere.



ROMA — Mehmet Ali Agca durante la sua breve testimonianza, alla ripresa del processo

pare questo il comportamento di un «tutto 077», ha detto il giudice. Non vi pare che fosse stato davvero un complice materiale di Agca non si sarebbe studiato subito un alibi di ferro non sarebbe doppiato in Bulgaria, magari dopo qualche tempo per non destare sospetti? E poi la «improvvisa malattia». Numerose perizie di parte e d'ufficio hanno stabilito che «le contusioni fisiche e psichiche di Antonov hanno avuto un tracollo» subito dopo l'arresto. E chiaro che il bulgaro si è trovato schiacciato in un meccanismo di grande di lui, ha detto il legale.
Ma i difensori sostengono la assoluta innocenza di Antonov anche analizzando il parallelo comportamento di Agca. Un accusatore che ritrae quando gli contestano un errore, che cambia versione, che offre particolari sconti o banali, oppure dettagli inquietanti. «Ma siete voi giudici nella sentenza — ha detto il legale — che dovete spiegare il perché di questo comportamento di Agca, non certo noi difensori». Secondo l'avvocato Conzolo — inoltre — «uno studio approfondito della descrizione di Antonov mostrerebbe come ha mentito (lo ha inventato) l'attentatore del Papa. A cominciare dal soprannome «Bayramic» con cui, a detta di Agca, Antonov gli sarebbe fatto il nome del Papa. Una cosa è certa, secondo il legale: in base agli elementi raccolti in istruttoria non si sarebbe nemmeno dovuti arrivare al rinvio a giudizio, per il quale la legge parla di «sufficiente prove». A questo punto — ha detto il legale — l'assoluzione con formula dubitativa griderebbe vendetta. L'arringa continuerà domani.

Bruno Miserendino

Deciso dal pretore su richiesta dei familiari

Dal film sul «mostro» di Firenze cancellate le scene dei 5 delitti

La pellicola potrà circolare solo dopo i tagli - Sarà difficilmente utilizzabile - Riconosciuto il diritto alla riservatezza dell'immagine

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Il film «Il mostro di Firenze» ha ottenuto il visto del censore ma non quello del pretore Fernando Sergio. La pellicola potrà essere proiettata nelle sale cinematografiche solo dopo che saranno state soppresse tutte le scene dei cinque delitti che il regista Cesare Ferrario ha inserito nel suo film prodotto dalla Gmp di Milano e distribuito dalla Titanus. Così ha deciso il magistrato fiorentino accogliendo il ricorso dei familiari delle vittime dell'inferribile assassinio che si ponevano alla proiezione del film le cui riprese iniziarono nel novembre scorso a San Casciano Val di Pesa, teatro dell'assassinio di Nadine Mauriot e Jean Michel Kravchivili, una coppia francese in gita turistica in Toscana. Le scene «incriminate» e che dovranno essere tagliate si riferiscono agli omicidi di Stefania Petini e Pasquale Gentilcore, Carmela De Nuccio e Giovanni Fogli, Susanna Cambi e Stefano Baldi, Antonella Migliorini e Paolo Mainardi e Pia Rontini e Claudio Stefanacci. In pratica un'ora di proiezione. Tradotto in soldoni il film, che è costato un miliardo e mezzo, è inutilizzabile. Ora la casa di produzione e di distribuzione e lo stesso regista potranno rivolgersi al Tribunale. Ma trascorreranno mesi e mesi prima di avere una risposta. Innanzi tutto il pretore riconosce il diritto alla riservatezza dell'immagine. Se tale riservatezza si è riconosciuta a Soraya Esfandiari, ritratta «in teneri ma non impudichi atteggiamenti con un amico» sarebbe paradossale — osserva il pretore — non adottare uguale metro di valutazione per respingere ben più gravi attentati alla riservatezza di persone che, come le povere vittime dell'assassinio, non godevano di alcuna notorietà.

Foto conduttore di tutta la vicenda contrassegnata con le date precise di ogni singolo delitto, il film racconta la storia di uno scrittore e della sua compagna cronista di «nera» che ricostruiscono, al fine di un libro, la vicenda del manico, tentando anche di comprendere quali possono essere state le turbe psicologiche che lo hanno portato a compiere tanti orrendi delitti. Il film si conclude con una visione fantastica del protagonista che immagina il processo al mostro anche se non si vede mai il suo volto.
C'è quindi una ricostruzione molto dettagliata di tutti quegli atroci momenti in cui i corpi delle vittime subiscono sevizie. In alcune scene si vede il coltello dell'assassino «mentre induglia sul corpo senza vita della ragazza, nonché l'asportazione di parti anatomiche, dal sangue che macchia le gambe e il contenitore disposto ai piedi dell'uccisa».
Il magistrato ricorda la differente funzione che hanno «rispettivamente la cronaca giornalistica e l'industria cinematografica rivolta la prima alla pubblica informazione, intesa la seconda a fornire uno spettacolo più o meno artistico». «In ogni caso — afferma il pretore nella sua ordinanza di venti cartelle dattiloscritte — deve ritenersi che la rappresentazione filmica delle scene relative agli omicidi qui considerati sia offensiva dell'onore, del decoro e della reputazione delle vittime».

Il tempo

TEMPERATURE		
Bolzano	0	13
Verona	2	11
Trieste	2	8
Venezia	5	9
Milano	-2	10
Torino	0	11
Cuneo	3	9
Genova	3	16
Bologna	3	9
Firenze	3	10
Pisa	6	10
Ancona	5	9
Perugia	6	9
Pescara	5	11
Aquila	5	10
Roma	11	14
Roma F.	10	15
Campob.	7	12
Bari	10	18
Napoli	13	16
Polenza	13	21
S.M.L.	12	17
Reggio C.	14	18
Messina	13	17
Palermo	14	19
Catania	16	21
Alghero	13	15
Cagliari	11	18

SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che ancora influenza il tempo su parte della nostra penisola si allontana lentamente verso Levante. Da Occidente si fa strada una fascia di alte pressioni che tende ad espandersi verso la nostra penisola. Persiste una circolazione di aria umida ed instabile.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Schiarite più ampie sul settore nord-occidentale, sulla fascia tirrenica e la Sardegna, nuvolosità più consistente sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni residue e con tendenza al lento miglioramento. Temperature senza notevoli variazioni.

Tra folklore e sport la manifestazione di Trento

Poliziotti in parata ai «mondiali» di sci

Carabinieri e vigili cinesi, motociclette e pelli di leopardo: grande sfilata per il «Police day» - Il lutto degli svedesi
Dal nostro inviato
TRENTO — Ce n'è per tutti i gusti, qui allo stadio Briamasco di Trento, in questo «Police-day», che apre ufficialmente i campionati mondiali di sci delle polizie. Polizie urbane e polizie di stato, qui convenute da 29 paesi con il seguito almeno una dozzina di bande.
Ottomila persone sono comunemente accorse allo stadio per vederli; presenti tutte le autorità cittadine, il sindaco e l'assessore al turismo, il prefetto, il presidente nazionale dei vigili urbani, che è il generale Andreotti, fratello del ministro.
E ci sono 1.430 rappresentanti di tutti i treni, la banda blu-elettrica con le argenterie e labari della città, i gonfalonieri, i gruppi folcloristici coi costumi delle valli. Non mancano le auto d'epoca, ma sfilano anche le argenterie Croma e le rosse Panda 4x4, simbolo del più forte sponsor del «Police-day», la Fiat. «Questa manifestazione è il costo un sacco — dice Guido Malossini, ispettore dei vigili locali nonché segretario generale dell'organizzazione — qualcosa come 450 milioni, ma per l'80% sono spese coperte».
Visti così, luccicanti nelle divise da parata, in versione atletica e bandistica, in questo stadio-scenario chiuso nella cornice biancazzurra delle montagne, certo, poliziotti e vigili fanno una gran bella figura.
Ecco i cinesi, piccoli e mingherlini, nella divisa di classico verde militare sempre troppo lunga e larga.
Piccoli e sorridenti, hanno bene poco sia di poliziotto che di marziale, niente a che vedere con quel pezzo di marcatron delle giubbe rosse canadesi, cappelloni e stivaloni con speroni. Sfilano i vigili svedesi col tutto al bracciale e la bandiera abbrunata.
Straordinari i carabinieri, con una strepitosa banda in pennacchio bianco-rosso (40 elementi tutti diplomati al Conservatorio), uno squadrone in alta uniforme e l'aristocratico drappello a cavallo; applauditissimi naturalmente i bersaglieri di Pordenone, fanfara a passo di corsa, ottima parata a cavallo della Guardia forestale, la «stradale» esibisce acrobazie su moto, mentre la polizia di Stato, offre una cinematografica sequenza di carambole con le auto.
Fortissima la Guardia di Finanza, che ha inviato qui gli atleti di Fredazzo, il gruppo cino-agonistico di Corto can (che si infilano nelle divise da parata, in versione atletica e bandistica, in que-

Gli ingegneri discutono a Milano delle «mine liquide»

Piccole dighe? Non sappiamo quante sono

Sono proprio questi bacini a destare le maggiori preoccupazioni. Forse un censimento (col satellite) entro l'anno - Il ricordo di Tesero
MILANO — Di quante «Tesero» è disseminata l'Italia? Meno di otto mesi fa il piccolo centro della Val di Fiemme, in Trentino, fu sommerso da un mare di fango, e sotto quel fango morirono 268 persone. Avevano ceduto gli argini di due bacini dove finivano gli scarichi di lavaggio dei minerali di una miniera. Nel lontano 1923 una piena eccezionale e le deficienze geologiche produssero la tracimazione della diga del Giemo, nel Bergamasco: un centinaio i morti. Del Vajont, anno 1963, diciamo solo che cancellò la vita di duemila abitanti trasformando la geografia di un'area immensa.
Quante Tesero, o Giemo, o Vajont potenzialmente celano le dighe tricolori?
Per analizzare il problema della sicurezza degli sbarramenti e sollecitare l'adozione di normative che consentano di svolgere in maggiore con baffoni e un difensore del collegio di Milano si sono riuniti ieri nella città lombarda oltre trecento ingegneri provenienti da tutta Italia. Mentre si sa che le dighe vere e proprie, quelle cioè che hanno un'altezza di almeno dieci metri, ingegneri e architetti ne hanno un numero superiore ai 100 mila metri cubi, sono 527 con anzianità media di 40 anni e gestite da vari organismi pubblici e privati. Il numero di dighe, ingegneri e architetti ne hanno un numero superiore ai 100 mila metri cubi, sono 527 con anzianità media di 40 anni e gestite da vari organismi pubblici e privati. Il numero di dighe, ingegneri e architetti ne hanno un numero superiore ai 100 mila metri cubi, sono 527 con anzianità media di 40 anni e gestite da vari organismi pubblici e privati.
«Proprio questi ultimi — dice il vicepresidente del Comitato nazionale per la sicurezza delle dighe, ingegneri e architetti, Mario Dolcetta Capuzzo — destano le maggiori preoccupazioni». Si tratta di invasi artificiali realizzati a supporto di attività agricole, civili e industriali, non soggetti alla normativa specifica che definisce invece i criteri di sicurezza delle opere più rilevanti e risalenti, con successive integrazioni, al 1969. Non sempre «piccolo è bello», come ricorda il caso di Slava-Tesero può anche essere pericoloso. L'ingegner Dolcetta, sfatando proprio il luogo comune che assegnerebbe solo alle

anche De Gregori balla il Tango

anche De Gregori balla il Tango

dal 10 marzo, ogni lunedì, con l'Unità

Sergio Ventura
Giorgio Sgherri

Un mare di ragazzi al Palalido, una raffica di domande

Cinquemila ragazzi a Milano manifestano contro la mafia

Sul palco la madre del giovane agente ucciso Antiochia, Nando Dalla Chiesa, l'avvocato di parte civile Galasso, il giudice Elena Paciotti, il sindaco di Palermo Orlando - Straordinaria partecipazione e interesse degli studenti

MILANO — Un mare di gente. Un Palazzetto dello sport, dotato di 5.000 posti, incapace di contenere tutti i giovani che ieri intendevano partecipare alla manifestazione sulla mafia indetta dal Coordinamento insegnanti e presidi di Milano. Massiccia presenza degli studenti. Volti freschi, puliti, come era quello di Roberto, il figlio di Saveria Antiochia, ucciso a Palermo l'estate scorsa. Sabato, però, perché accorso volontariamente nella capitale siciliiana per stare al fianco del commissario Casarà, pure lui vittima della criminalità mafiosa.

La madre, ieri, era al tavolo della presidenza di questa magnifica manifestazione, accanto al giudice Elena Paciotti, neo-eletta al Csm, al prof. Alfredo Galasso, parte civile nel processo di Palermo, al sindaco di Palermo Leoluca Orlando, al vescovo di Acerra don Antonio Riboldi, al figlio del prefetto assassinato, Nando Dalla

Chiesa. Presenta gli oratori il giovane insegnante Nando Benigno, che entra subito nel vivo della questione, non soltanto per ricordare che la mafia è problema nazionale e che, dunque, quel dibattito che si è aperto quattro settimane fa a Palermo non può riguardare soltanto gli addetti ai lavori, ma anche per esprimere sorpresa per un articolo di commento sul "Corriere della Sera", in cui si dà per scontato che si sia ormai sulla strada della sconfitta della mafia. Come mai — si chiede Benigno — questa tesi minimizzatrice? E come mai — gli fa eco Nando Dalla Chiesa — lo scrittore irride a chi non vuole accettare questa sua verità, insinuando che ciò derivi dal «gusto di continuare a parlarne, a inveterare?»

Certo, molte cose sono cambiate da quando sindaco di Palermo, per esempio, era un Ciancimino, mentre ora quel posto è tenuto da un uo-

mo come Leoluca Orlando che, ieri, era qui per confermare il proprio impegno di lotta contro un fenomeno la cui penetrazione si estende ben oltre la Sicilia. E lo Stato di diritto, con la sua regola — dice il sindaco di Palermo — che processa la mafia, ed è molto importante che ciò avvenga proprio a Palermo, una città dove tanti uomini coraggiosi sono caduti nell'adempimento del proprio dovere.

E grazie a loro — dice Galasso — che questo processo può essere celebrato. Io, che sono nato a Corleone, regno della mafia, e che sono cresciuto in un clima di accettazione della mafia come fatto inevitabile quasi si trattasse della pioggia o del vento, quello che mi auguro dal processo è che momenti di tale rassegnazione non ce ne siano più. Un processo contro un fenomeno criminoso che a tanti politici ha fatto comodo», dice Saveria Antiochia. Un processo — afferma Elena Paciotti — che deve

valere a far trionfare la legalità. Per troppo tempo gli imputati non solo si sono sottratti alla legge, ma sono stati loro medesimi a dettare la legge. Un processo che non deve essere enfatizzato oltre misura — osserva don Riboldi — e che tuttavia è un momento importante. Processare quei padretterni equivale a fidarsi a quello che sono, farli scendere dagli altari, abbassarli da «mammassantissima» a imputati di odiosi reati.

Applausi vigorosi e poi valanghe di domande. Decline di ragazzi si alternano al microfono per chiedere e chiedere. Che cosa ne pensa don Riboldi di ciò che ha detto il cardinale Pappalardo? Quali sono le responsabilità degli uomini politici? Lo Stato ha fatto il suo dovere nella lotta contro la mafia?

Una pioggia di domande. Ed ecco alcune risposte. Le parti dello Stato che hanno combattuto contro la mafia sono soprattutto la magistratura e le forze dell'ordi-



Luigi Cavallo



Michele Sindona

Anche Cavallo in aula per il processo Ambrosoli

Il «provocatore» per la prima volta davanti ai giudici - Negata la scarcerazione a Sindona

MILANO — Dopo due mesi di sospensione per malattia del presidente, il processo Ambrosoli è ripreso ieri. È ripreso con una novità annunciata e con due iniziative a sorpresa.

La novità era la presenza in aula, per la prima volta, di Luigi Cavallo. Dopo una lontananza protratta quanto gli è stato possibile, l'ex provocatore della Fiat anni 50 e dei servizi di ogni epoca ha infine dovuto rassegnarsi all'estradizione pronunciata — senza troppa fretta, per la verità — dal governo di Parigi. E ieri è finalmente apparso davanti ai giudici per rispondere di estorsione nei confronti di Roberto Calvi e tentata estorsione nei confronti di Enrico Cuccia, per conto di Michele Sindona.

Nogara (Vr): Pci al 43,6% Calano la Dc e i socialisti

ROMA — Ottimo risultato del Pci alle elezioni comunali anticipate di Nogara, un centro di 7.500 abitanti in provincia di Verona. La lista comunista ha riportato 2.390 voti, pari al 43,6 per cento e ha conquistato 10 seggi su 20. La lista «Nogara socialista» (dissidenti Psi) ha avuto il 5,8 per cento dei voti e un seggio. Il Psi ha avuto l'8,7 per cento dei voti e 2 seggi. La Dc ha ottenuto il 32,9 per cento delle preferenze (11 seggi) e 9 seggi alle comunali '84 (il 37,2 per cento). Alle regionali '85, il Psi (14,1 per cento) e il Pci (10,6 per cento) si erano divisi. La Dc ha migliorato di 10 punti il risultato '84 (5 seggi) ma sta al di sotto del tetto raggiunto nell'83 (34,5 per cento) e nell'85 (37,4 per cento) di cui furono in gran parte nella lista liberale che conquistò il 9,2 per cento (contro il 2,2 di domenica). Alle elezioni anticipate di Nogara, avvenute dopo la decisione socialista di aprire la crisi nella giunta composta da Pci, Psi e Nogara socialista. Con il risultato odierno Pci e Nogara socialista dispongono di 11 seggi su 20 e possono dar vita a una maggioranza stabile, con o senza la presenza dei socialisti.

Nasce dopo 161 giorni di gestazione: sta bene

CAGLIARI — Un eccezionale evento sta accadendo nella clinica di patologia neonatale di Cagliari: venuta al mondo dopo soli 161 giorni di gestazione (quasi sei mesi) una bambina è riuscita a sopravvivere, oggi, a sei settimane di vita. La nascita, dimostra di aver superato i momenti più critici. La piccola, alla quale è stato dato il nome di Valeria, primogenita del coniugli Maria Giovanna e Piero Atzori rispettivamente di 31 e 33 anni, è nata il 21 gennaio nella divisione di ostetricia e ginecologia dell'ospedale cittadino. «G.», al compimento della 29ª settimana di gravidanza contro le 36 (cioè 252 giorni) normalmente previste. Pesava 550 grammi e nei giorni successivi, a causa del calo fisiologico, era scesa fino a 410 grammi; sottoposta ad adeguate cure ed assistita 24 ore al giorno da una squadra di 670 grammi e 6,5 centimetri di medici, dovrebbe aver superato la fase più rischiosa e pericolosa.

Ragazzo si barriera in casa e spara dalla finestra

AREZZO — Si è barricato in casa e ha sparato diversi colpi di fucile dalla finestra. Protagonista del dramma è un ragazzo di 15 anni, avvenuto ieri nel centro di Arezzo, un ragazzo di 15 anni — Michele Rossi — che ha esplosi numerosi colpi di fucile da caccia, ferendo in modo lieve l'agente di P.s. Riccardo Rosati, e il fotografo, Piero Vannucchi, giulicati guaribili rispettivamente in 10 e 23 giorni. Il ragazzo si è lasciato coinvolgere, dopo circa due drammatiche ore, dal padre e si è arreso alle forze dell'ordine. All'origine del fatto pare una lite con la madre per un poster che il ragazzo voleva attaccare in camera sua. Dopo aver cacciato fuori di casa la donna, il giovane si è barricato nel piano di casa da cui ha sparato. Il ragazzo è stato ferito in un braccio e in un'orecchia. Il giovane è stato ricoverato in ospedale.

Da oggi alla sbarra la banda «Arancia meccanica»

ROMA — Gli imputati sono 62, ed i reati commessi più di 300. Gran parte sono rapine, ed «appena» sette le violenze carnali. L'opinione pubblica ormai conosce questa banda con il titolo di un film celebre degli anni '60, l'«Arancia meccanica», e delle tante imprese consumate in lunghi anni d'attività sono rimasti impressi gli stupri parolati ai danni di attrici e mogli di rapinatori. Il processo si celebra da oggi nell'aula bunker del Foro Italo, in alternanza alle udienze per tentato al Papa. Autore delle 300 pagine del rinvio a giudizio è il giudice istruttore Gargani, che fa ruotare l'asse della sua istruttoria intorno a due figure fondamentali, il Papabandiera Agostino Panica ex poliziotto completamente redento, e il suo «vice» Maurizio Verbeno. Del resto non poteva essere altrimenti, poiché dalla fertile mente di Panica e dall'abilità di Verbeno è nata una banda con pochi precedenti, formata giorno per giorno nel bar di Panica a Torre Annunziata con sempre nuovi elementi. Molte le vittime illustri, dall'attore Fabio Testi a Peppino di Capri, dall'editrice di Playmen all'attrice Zeudi Araya.

Il nazista Demjanjuk processato anche a Trieste

TRIESTE — John Demjanjuk, il criminale di guerra nazista ucraino estradato nei giorni scorsi dagli Stati Uniti in Israele, deve essere giudicato anche nella nostra città per i delitti commessi nella Risiera di San Sabba. La richiesta è stata avanzata dall'Aned — Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti — e ripresa dal gruppo comunista di Trieste. Il processo si celebra da oggi nell'aula bunker del Foro Italo. Un processo a Trieste potrebbe fare chiarezza sui punti rimasti in ombra durante il processo per i crimini della Risiera celebrato dieci anni fa. Evidentemente profetizza il gruppo comunista che Demjanjuk ha dimorato in Italia, in un appartamento che dopo il 1945 per sette anni, fino al '52, anno in cui gli è stato permesso di emigrare negli Stati Uniti con regolare passaporto.

Il partito

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per mercoledì 5 marzo alle ore 16.30.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 6 marzo alle ore 9.30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di mercoledì 5 marzo.

Il lavoro e il Mezzogiorno

Giovedì 6 marzo a Roma alle ore 9.30 al Residence di Ripetta si svolgerà una giornata di discussione su: «Il lavoro e il Mezzogiorno». Introdurrà il professor Basolino. E prevista, tra le altre, la partecipazione di Gerardo Chiaromonte, Salvatore Grillo, Antonio Di Pietro, Ada Colli, Antonio Giolitti, Augusto Graziani, Giorgio Napolitano, Antonio Pizzinato, Alfredo Reichlin, Pasquale Saraceno, Bruno Trentin. Interverrà Alessandro Natta.

Il Psi propone: obbligo a 16 anni in una scuola unitaria

ROMA — Il partito socialista ha presentato ieri al Senato un disegno di legge sull'obbligo scolastico e la riforma di una parte della media superiore notevolmente distante dal disegno di legge approvato la primavera scorsa al Senato dal pentapartito e ora difeso solo dal ministro Falciuci e dalla Dc. La proposta del Psi (primo firmatario il sen. Covatta) innalza l'obbligo scolastico di due anni, portandolo al 16° anno di età, addirittura a partire dall'anno scolastico 1987-88. In pratica, per un ragazzo che terminasse le scuole elementari e medie senza bocciature (ma decine di migliaia di ragazzi non ci riescono) vi sarebbero altri due anni obbligatori in una scuola media superiore caratterizzata da piani di studi individualizzati e comuni a tutti. Per tre quarti dell'orario, infatti, gli studenti frequenterebbero un'area comune composta da alcune materie fondamentali. Agli studenti sarebbe concesso di scegliere le materie del restante quarto di orario. Queste materie sono raccolte in «settori di studio»: il settore delle arti, umanistico, delle scienze sociali e delle informazioni, tecnologico-scientifico, tecnologico-professionale.

Questo biennio dovrebbe essere istituito — dice il progetto socialista — in tutte le attuali scuole medie superiori, compresi gli istituti professionali e le scuole d'arte e le sostituirli i primi due anni. In ciascuna scuola dovrebbero essere attuati almeno due dei cinque settori di studio previsti. La scelta del settore si effettuerà al primo anno di corso, ma sarà possibile cambiare attraverso esami integrativi. I due anni di studio obbligatori non potranno essere svolti nei corsi di formazione professionale: ed è proprio questo uno dei punti di maggior contrasto col progetto della maggioranza.

Arrestato un Leggio in Emilia e due uomini del boss catanese Santapaola

Altri tre latitanti in manette

Ma a Palermo di notte è il coprifuoco: scippatori e rapinatori scatenati

PALERMO — Un altro membro della «commissione» è stato preso. Cugino del superlatitante di Corleone, Salvatore Riina, lontano parente di Luciano Leggio (detto Liggiò) Francesco Paolo Leggio è stato arrestato dalla polizia a Medicina (Bologna). Francesco Paolo Leggio è uno dei 461 imputati del processo alla mafia che si sta celebrando nell'aula-bunker a Palermo e che riprenderà domani.

Il nome Leggio fu indicato agli inquirenti dal «pentito» Salvatore Contorno. Secondo quest'ultimo Francesco Paolo Leggio è un «uomo d'onore» della cosca mafiosa dei corleonesi capeggiata da Luciano Leggio. In base a queste dichiarazioni e agli accertamenti di polizia tributaria, l'ufficio istruzione del tribu-

nale di Palermo emise contro Francesco Paolo Leggio, mandato di cattura con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Nelle sue dichiarazioni Salvatore Contorno affermò, tra l'altro, che Riina e i suoi familiari avevano investito capitali riciclati dal traffico di eroina acquistando aziende agricole in Emilia ed in particolare tra Rimini e Bologna. Ora il boss arrestato a Medicina sarà quanto prima trasferito a Palermo. Primi di Leggio erano stati arrestati Michele Greco, Antonio Salvia, Giovanni e Giuseppe Prestifilippo, Bernardo Brusca, Nene Geraci, Natale e Salvatore Badalamenti e il boss di Partanna Antonio Brancavilla.

Intanto altri arresti sono stati effettuati a Catania. È stato preso dai carabinieri di Paternò Santo Alteruzio, di 19 anni, figlio di Giuseppe, presunto braccio destro del boss latitante Benedetto Santapaola. Con Alteruzio sono stati anche arrestati Luigi Consoli, di 21 anni, Salvatore Scaglione di 21, Antonio Naia di 29, Salvatore Tropea di 29. Devono tutti rispondere di associazione per delinquere di stampo mafioso. Tropea, inoltre, di detenzione di due fucili a canne mozate e di quattro pistole con la matricola abrasa, oltre alle relative munizioni.

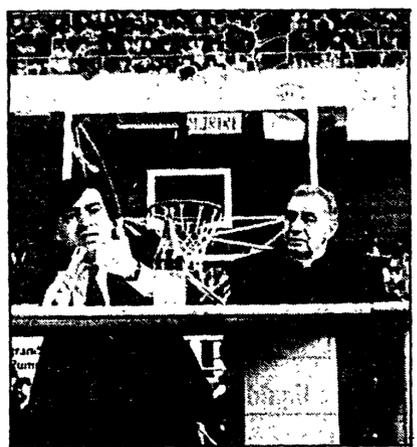
Una pioggia di domande. Ed ecco alcune risposte. Le parti dello Stato che hanno combattuto contro la mafia sono soprattutto la magistratura e le forze dell'ordi-

Dal nostro inviato

PALERMO — Una decina di avvocati si ritrovano da «Gourmand's», uno dei più celebrati ristoranti della città. Un legale si attarda nel levarsi il cappotto nell'atrio del locale. Improvvisamente dalla strada sbucano due rapinatori che lo costringono in un angolo e lo «spogliano». E veloci, come sono entrati, tornano ad essere inghiottiti dalla notte palermitana. Sbigottito il professionista entra nella sala. Guarda caso della commita fa parte anche l'avvocato Sanseverino che tradizionalmente difende il grande popolo dei rapinatori. «Mi dispiace — dice il legale — non posso farci niente. Le regole, anche quelle malavite, in questa città sono saltate completamente».

Scena seconda. Sono le 11 del mattino. «Perché non mi passa la telefonata?», urla indispettita la giornalista rivolgendosi al portiere dell'Hotel President. Siamo sul Lungomare, cento metri dall'aula-bunker e la zona, come è facile capire, è letteralmente presidiata dalle forze dell'ordine. Ma il pover'uomo non può rispondere. Sta con le mani alzate sotto il mirino di un grosso revolver maldestramente maneggiato da un giovanissimo bandito.

Due episodi di questi giorni. La microcriminalità si è scatenata e colpisce in ogni momento in qualsiasi luogo. Palermo sta vivendo giorni difficilissimi: è sotto l'incubo permanente delle rapine e degli scippi. E almeno una ventina di persone al giorno, titolari di esercizi commerciali, semplici



MILANO — L'intervento del sindaco di Palermo Leoluca Orlando, durante la manifestazione contro la mafia al Palalido

— né una risposta al maxiprocesso. «Quel che avviene nel mondo è la conseguenza diretta o indiretta dell'aula-bunker, dell'istruttoria, dei dibattimenti di questi giorni, aggiunge un legale della parte civile. La questione è — come diceva quell'avvocato da Gourmand's — che le regole sono saltate. Proviamo allora a seguire una riflessione che questi giorni stanno facendo diversi investigatori palermitani.

La STRATEGIA — Anche il XXII congresso, pur se in misura minore di quelli precedenti di Porto Torres e di Carbonia, ha riserato alle questioni ideologiche e strategiche lo

spazio più rilevante. Viene confermata la scelta dell'indipendentismo, con la preoccupazione però di evitare ogni confusione che apra la strada a strumentalizzazioni di tipo separatistico. «L'indipendentismo — ha ripetuto Melis — è la condizione preliminare per giungere al federalismo. E anzi una via obbligata, perché ci si federa solamente se e quando si è liberi». L'opzione indipendentista del Psd'Az era già stata formulata nei congressi precedenti, eppure ciò non ha impedito che potesse svilupparsi una intensa e proficua collaborazione con tutte le altre forze di sinistra e laiche, durante la breve esperienza di governo della coalizione di governo. L'opzione indipendentista del Psd'Az era già stata formulata nei congressi precedenti, eppure ciò non ha impedito che potesse svilupparsi una intensa e proficua collaborazione con tutte le altre forze di sinistra e laiche, durante la breve esperienza di governo della coalizione di governo.

La STRATEGIA — Anche il XXII congresso, pur se in misura minore di quelli precedenti di Porto Torres e di Carbonia, ha riserato alle questioni ideologiche e strategiche lo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una scelta di continuità: i sardisti del grande boom elettorale riconfermano tutto, dalla linea politica alle opzioni strategiche, dalla scelta degli alleati agli assetti interni. Il XXII congresso, concluso ieri all'alba con le votazioni sulle liste, non ha segnato alcuna novità sostanziale rispetto ai più recenti. Lo stesso statuto è rimasto fondamentalmente intatto, nonostante le proposte di modifica presentate alla vigilia. Neppure l'ufficializzazione di una minoranza — presente per la prima volta con 12 esponenti su 72 nel nuovo consiglio nazionale — sa di novità: che nel partito ci fosse un'anima più radicale dopo la confluenza, negli anni scorsi, di alcuni gruppi estremisti, era già evidente dai precedenti congressi. La stragrande maggioranza del partito resta comunque raccolta attorno al leader storico, Mario Melis e Michele Columba e al segretario Carlo Sanna, anche dopo l'ingresso, nel partito, di molti nuovi iscritti.

LA LINEA POLITICA — Il Partito sardo d'azione ribadisce la sua collocazione all'interno della sinistra sarda, anche se rivendica una propria originalità, soprattutto sulle grandi questioni istituzionali. Non è una novità, ma non è neanche una scelta di poco conto, considerando le forti pressioni esercitate dalla Dc sarda per recuperare il Psd'Az nell'orbita del pentapartito. I sardisti rifiutano anche la collocazione tra le forze intermedie: ai socialisti che invitavano il congresso a percorrere questa via «contro il bipolarismo Dc-Psi», il segretario Sanna ha risposto contrapponendo la linea della «centralità sarda».

Per quanto riguarda l'attuale quadro politico, il Psd'Az rimarca il pieno sostegno alla coalizione di sinistra che da

Psd'Az, ora c'è una minoranza Sostegno alla giunta Melis

sette mesi governa l'isola. Nel congresso non sono mancati anche riferimenti ai contenuti programmatici dell'azione del governo, così come le sollecitazioni a fare meglio, soprattutto su alcuni punti tradizionali della battaglia sarda, come quello della zona franca. Nel complesso però ci si aspettava qualcosa di più da un partito che governa e che esprime addirittura la massima carica della Regione. Proprio dal presidente Melis è venuta comunque il contributo più convinto sulla questione dei contenuti programmatici.

LA STRATEGIA — Anche il XXII congresso, pur se in misura minore di quelli precedenti di Porto Torres e di Carbonia, ha riserato alle questioni ideologiche e strategiche lo

spazio più rilevante. Viene confermata la scelta dell'indipendentismo, con la preoccupazione però di evitare ogni confusione che apra la strada a strumentalizzazioni di tipo separatistico. «L'indipendentismo — ha ripetuto Melis — è la condizione preliminare per giungere al federalismo. E anzi una via obbligata, perché ci si federa solamente se e quando si è liberi». L'opzione indipendentista del Psd'Az era già stata formulata nei congressi precedenti, eppure ciò non ha impedito che potesse svilupparsi una intensa e proficua collaborazione con tutte le altre forze di sinistra e laiche, durante la breve esperienza di governo della coalizione di governo.

La STRATEGIA — Anche il XXII congresso, pur se in misura minore di quelli precedenti di Porto Torres e di Carbonia, ha riserato alle questioni ideologiche e strategiche lo

Mauro Montali

Paolo Branca

Paola Boccardo

LA SPEZIA Un tema messo al centro: urgenza e valore del «governo di programma»

Come affermare la proposta del Pci, specie nel momento in cui il pentapartito mostra tutte le sue difficoltà - Un dibattito ricco coi rappresentanti di un vasto arco di forze sociali e politiche
Emendamenti sui temi della condizione femminile

Nostro servizio

LA SPEZIA — Un partito fortemente radicato nella realtà economica, civile e politica della città, impegnato nella ricerca e nella nuova elaborazione per un forte rilancio dell'iniziativa dei comunisti sullo scenario locale e nazionale, attento alle novità e alle rapide evoluzioni della situazione interna e internazionale, consapevole della necessità di metter mano con franchezza ad un'opera non semplice di suo rinnovamento, salvaguardando però una tradizione di unità dei gruppi dirigenti.

Questa in rapida sintesi l'immagine che il 15° congresso della federazione di La Spezia ha offerto del Pci, sin dalla relazione introduttiva del segretario Franco Bertolini — riconfermato dalle assise spezzine — e dai fatti intervenuti susseguiti in tre giorni di discussione molto intensa.

Un'immagine offerta anche da una platea sempre affollata di delegati e invitati, ma anche ai rappresentanti di tutto il mondo politico spezzino e delle realtà associative dell'economia e della società civile locale.

Il sindaco socialista Bruno Montefiori, i segretari provinciali del Psi, della Dc, del Pri e del Psdi, i rappresentanti della Sinistra indipendente, delle Acli, dei «Verdi» e della Lega ambiente, della consulta handienepati, delle associazioni dei commercianti e della Lega delle cooperative: tutti hanno colto nel congresso comunista — sia pure da posizioni diverse — l'occasione per un confronto politico. Una dimostrazione tangibile — dirà concludendo i lavori il compagno Antonio Rubbi riferendosi soprattutto al discorso puntiglioso ma costruttivo del segretario provinciale socialista Mariotti — del fatto che le nuove proposte politiche al centro del dibattito congressuale del Pci «morano» nella situazione politica, caratterizzata da una crisi sempre più evidente del pentapartito nazionale, e possono contribuire davvero all'apertura di una fase nuova.

Questo, del resto, era il significato di fondo dato da Bertolini ai principali punti di riferimento per il dibattito indicati nella sua relazione: l'esigenza di un superamento delle logiche «neoliberali» per tutto il campo nei processi di innovazione capace di guardare allo

sviluppo e all'occupazione, una nuova concezione della società e le potenzialità ripresentate in questa visione dalle sensibilità del mondo femminile e giovanile, dalle stesse complesse trasformazioni in atto nella produzione e nella struttura della forza lavoro.

Un quadro concettuale e politico calato concretamente nella realtà spezzina: da un lato le opportunità offerte qui per l'iniziativa delle donne e per la partecipazione più attiva di sinistra (sulla base di un accordo tra Pci, Psi, Psdi e Sinistra indipendente), dall'altro la sfida di una crisi economica più grave (oltre 10 mila giovani in cerca di occupazione), direttamente connessa alla realtà nazionale e internazionale per il ruolo del porto e delle aziende a partecipazione statale, densa di complesse tematiche ambientali (fructo di la centrale a carbone Enel) e progettuale (il riuso di vaste aree produttive dismesse, per le quali esiste un patrimonio di proposte a cui, oltre al Pci, concorrono i sindacati, le cooperative, altri soggetti economici).

Un intreccio riemerso puntualmente nel dibattito. La discussione sulle Tesi e il Documento programmatico ha privilegiato nella maggior parte degli interventi l'apporto del valore e delle caratteristiche della proposta politica del «governo di programma», soprattutto alla luce delle novità oggettive e delle proposte del pentapartito, ai segnali positivi dati dal congresso della Cgil. Sintomo di un confronto ampio svoltosi già su questo punto nel dibattito nelle sezioni, giunto nel congresso ad una significativa sintesi: anche l'unico intervento più critico rispetto al «governo di programma» (Sassi) è stato in realtà la presentazione di un emendamento che abrogava la Tesi 37 ma proponeva un'aggiunta alla Tesi precedente aggiungendo sostanzialmente l'esigenza di un'iniziativa politica immediata verso lo sbocco di un'alternativa non ancora «matura». Emendamento respinto (solo due voti a favore), così come quello «Ingrao» (sempre alla Tesi 37) che ha ricevuto 9 «sì» e 6 astensioni su 185 votanti.

Molti compagni (Bertagna, Pagano, Dino Giacché, Giacomelli) hanno argomentato il valore dinamico di una proposta che insiste su un'alternativa in tutto il campo nel quadro politico, pur senza smarrire l'obiettivo



Dal nostro inviato

SALERNO — Da dodici giunte rosse a 35. Un balzo inimmaginabile ancora qualche anno fa. Il Pci sfonda nel Sud più emarginato, distante dalle grandi aree metropolitane: il Cilento, il Vallo di Diano. Eppure la media provinciale dei voti nelle amministrative dell'85 ha continuato a calare, difficoltà forti si sono avute nei centri urbani e nell'agro nocerino-sarnese. (Luogo quest'ultimo di camorra e regolamenti di conti ma anche di inaspettato dinamismo sociale e imprenditoriale). Luci ed ombre, dunque, che i comunisti salernitano nel loro XVI congresso provinciale hanno scrutato con attenzione. Qui la questione morale e democratica è drammatica cronaca quotidiana.

I lavori sono in pieno svolgimento quando si diffonde la notizia dell'arresto di un sindaco e due suoi ex colleghi che hanno lucrato miliardi, in compagnia di faccendieri e camorristi, sulla ricostruzione del dopo-terremoto. «Era ora che si facesse pulizia!» si esclamano da tribuna e uno scroscio di applausi si leva dalla sala. Ma la pioggia è potentissima: luttuosi, rapina risorse ma sa anche imporre o guadagnare consensi. «I poteri criminali possono divorare la nostra democrazia», ammonisce nella relazione il segretario Vincenzo De Luca, «sbaglia chi pensa che si tratti di un'aliquota di un problema». I congressisti vivono questa dura realtà sulla propria pelle e si spiega perché un emendamento al documento programmatico viene approvato all'unanimità, con convinzione di quell'Italia pulita che si batte per limitare il ricorso all'energia nucleare solo alle centrali esistenti e a quelle in fase di realizzazione. È stato approvato anche un altro emendamento sugli obiettivi della politica fiscale, elaborato da Varese Antoni.

È il caso del problema delle armi straniere in Italia, oggetto di un emendamento del senatore Aldo Giacché (approvato con 7 astensioni) e del dibattito sul nucleare. In quest'ultimo caso il congresso ha approvato un emendamento — appoggiato all'unanimità dalla commissione politica — che propone di limitare il ricorso all'energia nucleare solo alle centrali esistenti e a quelle in fase di realizzazione. È stato approvato anche un altro emendamento sugli obiettivi della politica fiscale, elaborato da Varese Antoni.

Alberto Leiss

SALERNO Utilizzare i beni tolti alla mafia per dare ai giovani posti di lavoro

È la proposta che, sotto forma di emendamento, il congresso ha approvato all'unanimità - Il «governo di programma»: scelte strategiche e scelte tattiche - Netto pronunciamento antimucleare, «opposizione che non è un no allo sviluppo»

Una necessità vitale per il Mezzogiorno che consistenza e forza alla strategia dell'alternativa democratica. Il divario infatti tra Nord e Sud d'Italia dal '73 si è nuovamente allargato, sebbene negli ultimi anni (a partire dal dopo terremoto) una massa di finanziamenti pubblici si è riversata sulle regioni meridionali: il 1986 da questo punto di vista potrebbe rivelarsi per la Campania un anno record, come ha sottolineato l'on. Flora Calvanese. Ma di per sé un tale fiume di danaro non garantisce sviluppo e occupazione; anzi, le risorse pubbliche rischiano di essere spartite tra Dc e Psi per perpetuare il loro sistema di potere. Che fare allora? Il Mezzogiorno appare sempre meno come un *unicum* uniforme e indistinto; secondo i congressisti deve essere compito delle prossime assise nazionali del partito impegnarsi in un ulteriore approfondimento della moderna questione meridionale. «Devono essere i nostri delegati in prima linea per far assumere all'intero partito maggiore responsabilità su questo argomento», dice un consigliere regionale, Achille Mughini. «Il controllo della spesa pubblica diventa per il Sud uno dei problemi principali: i soldi arrivano ma finiscono per alimentare i gruppi dirigenti», replica Luciano Violante. «Allora il nostro partito deve denunciare con maggior forza le responsabilità delle classi dirigenti evitando di lasciarsi coinvolgere, come pure in qualche caso è accaduto, in una solidarietà meridionalistica dai tratti accattoni».

Un compagno di una sezione, Di Gerolamo, avanza una proposta *discriminante*, in vista della probabile amnistia per il 40° anniversario della Repubblica: «Nel beneficio siano inclusi quei reati compiuti nel corso di lotte operaie e popolari, come blocchi stradali e cortei non autorizzati. Siano invece esclusi quelli compiuti dagli amministratori locali».

L'altro grande tema che accende la discussione e catalizza l'attenzione dei delegati è la proposta di «governo di programma». Per De Luca si tratta di una proposta tattica, intermedia, mirante a spezzare il ricatto del pen-

tipartito: «O questo governo o elezioni anticipate». Non è affatto una proposta sostitutiva rispetto alla strategia del Pci. Il sindaco di Vietri sul Mare, Sabatella, la saluta come una mossa opportuna «che ci fa uscire dall'isolamento in cui eravamo stati relegati». Gaetano Di Martino, vicepresidente della Commissione centrale di controllo, difendendo dalle obiezioni dicendo che col «governo di programma» offriamo una prima sponda a quei settori di Psi e Pri che mostrano una insolenza sempre più evidente rispetto alla gabbia dell'alleanza a cinque.

Le obiezioni più argomentate erano venute da Isala Sales, giovane e stimato capogruppo alla Regione. Secondo Sales è stato un errore aver inserito nelle Tesi il capitolo sul «governo di programma». «Non ha il peso di una proposta strategica». Si dice invece d'accordo con l'emendamento Ingrao sul «governo costitutivo», «una proposta — dice — che non significa necessariamente rifiuto della Costituzione, ma che mira dar vita ad una fase intermedia di costruzione dell'alternativa». Nelle votazioni finali l'emendamento sarà minoritario raccogliendo un quarto dei consensi.

Nettamente antimucleare invece è l'orientamento dei congressisti: portavoce di questa tendenza i giovani della Fgci che hanno raccolto consensi tutt'altro che scontati in una platea preoccupata per i fenomeni di delinquenza e di criminalità organizzata, di disoccupazione. «Opposizione all'energia nucleare non può essere scambiata per un'opposizione allo sviluppo — questo il senso del ragionamento —. Nasce bensì dall'esperienza di quella del terrore del territorio dal mito delle «cattedrali nel deserto», da un'industrializzazione che ha sacrificato il progresso.

Al momento del voto sugli emendamenti al programma c'è stata un po' di confusione sulla scelta tra quello firmato da Mussi e quello da Bassolino. Infine il congresso ha deciso di esprimersi solo sul primo, ritenuto esauritivo rispetto al problema nucleare.

Luigi Vicinanza

Il voto finale nei congressi federali

AOSTA

Il congresso della federazione della Valle d'Aosta (124 delegati, 16 donne) tenutosi a Châtillon, ha approvato la proposta di Tesi e il Documento programmatico con 73 voti favorevoli, 2 contrari e 10 astensioni. Sono stati respinti i seguenti emendamenti: Cossutta alla Tesi 1, favorevoli 15 (16,3%), contrari 72 (27,3%), astensioni 5 (5,4%); Cossutta alla Tesi 14, favorevoli 15 (16,3%), contrari 73 (27,3%), astensioni 14 (15,2%); Cossutta alla Tesi 15, favorevoli 27 (27,3%), contrari 58 (58,6%), astensioni 14 (14,1%); Cappeltoni alla Tesi 24, favorevoli 5 (4,9%), contrari 94 (94,1%), astensioni 3 (2,9%); Cappeltoni alla Tesi 37, favorevoli 36 (35,6%), contrari 65 (63,5%), astensioni 3 (2,9%); Ingrao alla Tesi 37, favorevoli 17 (16,3%), contrari 86 (82,6%), astensioni 3 (2,9%); Cappeltoni alla Tesi 43, favorevoli 19 (18,8%), contrari 74 (71,2%), astensioni 3 (2,9%); Cappeltoni alla Tesi 45, favorevoli 4 (4,2%), contrari 89 (85,8%), astensioni 3 (2,9%).

Per quanto riguarda il Programma sono stati respinti l'emendamento Bassolino contro le centrali nucleari con 34 sì (30,6%), 63 no e 14 astensioni; e l'analogo emendamento Mussi con 32 sì (30,5%), 53 no e 20 astensioni. Sono invece passati 17 emendamenti sulle Tesi e 7 sul Programma proposti in sede locale; in particolare, un paio degli emendamenti passati sottolineano l'esigenza di una maggiore attenzione ai problemi delle donne; ed uno, relativo al governo di programma, rivendica una formulazione che affermi esplicitamente come il Pci ne debba far parte integrante.

Il congresso ha inoltre approvato un ordine del giorno sul grave problema della Fit di Sestri Levante, in cui si auspica che il decreto sulla siderurgia, nuovamente in discussione in Parlamento, venga approvato al più presto. Un altro ordine del giorno approvato dal congresso, ha relazione a favore della costituzione a Chiavari della quinta Provincia ligure.

Oltre agli interventi di 24 delegati, il congresso ha registrato il contributo di molte forze presenti ai lavori: Psi, Pri, Acli, Cgil, Cisl, Uil, Cna, Confesercenti e Confcoltivatori.

Ai 29 congressi di sezione avevano partecipato 578 compagni (pari al 17% degli iscritti), di cui 74 donne (pari al 13% dei partecipanti), con 250 interventi complessivi al dibattito. In tutto erano stati approvati 31 emendamenti, 12 dei quali proposti al Cc; in particolare: in 5 sezioni è stato approvato l'emendamento Ingrao alla Tesi 37; in 5 sezioni l'emendamento Ingrao alla Tesi 33; in 4 sezioni l'emendamento Cossutta alla Tesi 1; in una sezione ciascuno gli emendamenti Cappeltoni alla Tesi 43; Cappeltoni alla Tesi 45; Santonastasi alla Tesi 33; Cappeltoni alla Tesi 24. Circa il Programma, l'emendamento Cossutta era stato approvato in una sezione, l'emenda-

mento Mussi in una sezione e l'emendamento Bassolino in due. Complessivamente le Tesi erano state approvate con 427 voti, pari al 85 per cento dei votanti, 7 contrari, 21 astensioni.

LA SPEZIA

Il 15° congresso della Federazione di La Spezia ha approvato le Tesi con 163 voti favorevoli e 2 astensioni, e con 184 voti favorevoli e un astensione il Documento programmatico. Nessun emendamento tra quelli presentati al Cc è stato approvato.

Sono stati respinti: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 3 sì (1,6%), 181 no e 1 astensione; l'emendamento Cossutta alla Tesi 12 con 2 sì (1,08%), 179 no e 4 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 14 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 15 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 16 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 17 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 18 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 19 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 20 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 21 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 22 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 23 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 24 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 25 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 26 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 27 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 28 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 29 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 30 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 31 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 32 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 33 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 34 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 35 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 36 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 37 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 38 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 39 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 40 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 41 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 42 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 43 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 44 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 45 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni.

Per quanto riguarda il Programma sono stati respinti l'emendamento Bassolino contro le centrali nucleari con 34 sì (30,6%), 63 no e 14 astensioni; e l'analogo emendamento Mussi con 32 sì (30,5%), 53 no e 20 astensioni. Sono invece passati 17 emendamenti sulle Tesi e 7 sul Programma proposti in sede locale; in particolare, un paio degli emendamenti passati sottolineano l'esigenza di una maggiore attenzione ai problemi delle donne; ed uno, relativo al governo di programma, rivendica una formulazione che affermi esplicitamente come il Pci ne debba far parte integrante.

Il congresso ha inoltre approvato un ordine del giorno sul grave problema della Fit di Sestri Levante, in cui si auspica che il decreto sulla siderurgia, nuovamente in discussione in Parlamento, venga approvato al più presto. Un altro ordine del giorno approvato dal congresso, ha relazione a favore della costituzione a Chiavari della quinta Provincia ligure.

Oltre agli interventi di 24 delegati, il congresso ha registrato il contributo di molte forze presenti ai lavori: Psi, Pri, Acli, Cgil, Cisl, Uil, Cna, Confesercenti e Confcoltivatori.

Ai 29 congressi di sezione avevano partecipato 578 compagni (pari al 17% degli iscritti), di cui 74 donne (pari al 13% dei partecipanti), con 250 interventi complessivi al dibattito. In tutto erano stati approvati 31 emendamenti, 12 dei quali proposti al Cc; in particolare: in 5 sezioni è stato approvato l'emendamento Ingrao alla Tesi 37; in 5 sezioni l'emendamento Ingrao alla Tesi 33; in 4 sezioni l'emendamento Cossutta alla Tesi 1; in una sezione ciascuno gli emendamenti Cappeltoni alla Tesi 43; Cappeltoni alla Tesi 45; Santonastasi alla Tesi 33; Cappeltoni alla Tesi 24. Circa il Programma, l'emendamento Cossutta era stato approvato in una sezione, l'emenda-

mento Mussi in una sezione e l'emendamento Bassolino in due. Complessivamente le Tesi erano state approvate con 427 voti, pari al 85 per cento dei votanti, 7 contrari, 21 astensioni.

LA SPEZIA

Il 15° congresso della Federazione di La Spezia ha approvato le Tesi con 163 voti favorevoli e 2 astensioni, e con 184 voti favorevoli e un astensione il Documento programmatico. Nessun emendamento tra quelli presentati al Cc è stato approvato.

Sono stati respinti: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 3 sì (1,6%), 181 no e 1 astensione; l'emendamento Cossutta alla Tesi 12 con 2 sì (1,08%), 179 no e 4 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 14 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 15 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 16 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 17 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 18 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 19 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 20 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 21 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 22 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 23 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 24 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 25 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 26 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 27 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 28 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 29 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 30 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 31 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 32 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 33 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 34 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 35 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 36 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 37 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 38 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 39 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 40 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 41 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 42 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 43 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 44 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 45 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni.

Per quanto riguarda il Programma sono stati respinti l'emendamento Bassolino contro le centrali nucleari con 34 sì (30,6%), 63 no e 14 astensioni; e l'analogo emendamento Mussi con 32 sì (30,5%), 53 no e 20 astensioni. Sono invece passati 17 emendamenti sulle Tesi e 7 sul Programma proposti in sede locale; in particolare, un paio degli emendamenti passati sottolineano l'esigenza di una maggiore attenzione ai problemi delle donne; ed uno, relativo al governo di programma, rivendica una formulazione che affermi esplicitamente come il Pci ne debba far parte integrante.

Il congresso ha inoltre approvato un ordine del giorno sul grave problema della Fit di Sestri Levante, in cui si auspica che il decreto sulla siderurgia, nuovamente in discussione in Parlamento, venga approvato al più presto. Un altro ordine del giorno approvato dal congresso, ha relazione a favore della costituzione a Chiavari della quinta Provincia ligure.

Oltre agli interventi di 24 delegati, il congresso ha registrato il contributo di molte forze presenti ai lavori: Psi, Pri, Acli, Cgil, Cisl, Uil, Cna, Confesercenti e Confcoltivatori.

Ai 29 congressi di sezione avevano partecipato 578 compagni (pari al 17% degli iscritti), di cui 74 donne (pari al 13% dei partecipanti), con 250 interventi complessivi al dibattito. In tutto erano stati approvati 31 emendamenti, 12 dei quali proposti al Cc; in particolare: in 5 sezioni è stato approvato l'emendamento Ingrao alla Tesi 37; in 5 sezioni l'emendamento Ingrao alla Tesi 33; in 4 sezioni l'emendamento Cossutta alla Tesi 1; in una sezione ciascuno gli emendamenti Cappeltoni alla Tesi 43; Cappeltoni alla Tesi 45; Santonastasi alla Tesi 33; Cappeltoni alla Tesi 24. Circa il Programma, l'emendamento Cossutta era stato approvato in una sezione, l'emenda-

mento Mussi in una sezione e l'emendamento Bassolino in due. Complessivamente le Tesi erano state approvate con 427 voti, pari al 85 per cento dei votanti, 7 contrari, 21 astensioni.

LA SPEZIA

Il 15° congresso della Federazione di La Spezia ha approvato le Tesi con 163 voti favorevoli e 2 astensioni, e con 184 voti favorevoli e un astensione il Documento programmatico. Nessun emendamento tra quelli presentati al Cc è stato approvato.

Sono stati respinti: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 3 sì (1,6%), 181 no e 1 astensione; l'emendamento Cossutta alla Tesi 12 con 2 sì (1,08%), 179 no e 4 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 14 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 15 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 16 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 17 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 18 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 19 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 20 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 21 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 22 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 23 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 24 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 25 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 26 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 27 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 28 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 29 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 30 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 31 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 32 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 33 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 34 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 35 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 36 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 37 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 38 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 39 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 40 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 41 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 42 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 43 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 44 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 45 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni.

Per quanto riguarda il Programma sono stati respinti l'emendamento Bassolino contro le centrali nucleari con 34 sì (30,6%), 63 no e 14 astensioni; e l'analogo emendamento Mussi con 32 sì (30,5%), 53 no e 20 astensioni. Sono invece passati 17 emendamenti sulle Tesi e 7 sul Programma proposti in sede locale; in particolare, un paio degli emendamenti passati sottolineano l'esigenza di una maggiore attenzione ai problemi delle donne; ed uno, relativo al governo di programma, rivendica una formulazione che affermi esplicitamente come il Pci ne debba far parte integrante.

Il congresso ha inoltre approvato un ordine del giorno sul grave problema della Fit di Sestri Levante, in cui si auspica che il decreto sulla siderurgia, nuovamente in discussione in Parlamento, venga approvato al più presto. Un altro ordine del giorno approvato dal congresso, ha relazione a favore della costituzione a Chiavari della quinta Provincia ligure.

Oltre agli interventi di 24 delegati, il congresso ha registrato il contributo di molte forze presenti ai lavori: Psi, Pri, Acli, Cgil, Cisl, Uil, Cna, Confesercenti e Confcoltivatori.

Ai 29 congressi di sezione avevano partecipato 578 compagni (pari al 17% degli iscritti), di cui 74 donne (pari al 13% dei partecipanti), con 250 interventi complessivi al dibattito. In tutto erano stati approvati 31 emendamenti, 12 dei quali proposti al Cc; in particolare: in 5 sezioni è stato approvato l'emendamento Ingrao alla Tesi 37; in 5 sezioni l'emendamento Ingrao alla Tesi 33; in 4 sezioni l'emendamento Cossutta alla Tesi 1; in una sezione ciascuno gli emendamenti Cappeltoni alla Tesi 43; Cappeltoni alla Tesi 45; Santonastasi alla Tesi 33; Cappeltoni alla Tesi 24. Circa il Programma, l'emendamento Cossutta era stato approvato in una sezione, l'emenda-

mento Mussi in una sezione e l'emendamento Bassolino in due. Complessivamente le Tesi erano state approvate con 427 voti, pari al 85 per cento dei votanti, 7 contrari, 21 astensioni.

LA SPEZIA

Il 15° congresso della Federazione di La Spezia ha approvato le Tesi con 163 voti favorevoli e 2 astensioni, e con 184 voti favorevoli e un astensione il Documento programmatico. Nessun emendamento tra quelli presentati al Cc è stato approvato.

Sono stati respinti: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 3 sì (1,6%), 181 no e 1 astensione; l'emendamento Cossutta alla Tesi 12 con 2 sì (1,08%), 179 no e 4 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 14 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 15 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 16 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 17 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 18 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 19 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 20 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 21 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 22 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 23 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 24 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 25 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 26 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 27 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 28 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 29 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 30 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 31 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 32 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 33 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 34 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 35 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 36 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 37 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 38 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 39 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 40 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 41 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 42 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 43 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 44 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 45 con 2 sì (1,08%), 183 no e 5 astensioni.

Per quanto riguarda il Programma sono stati respinti l'emendamento Bassolino contro le centrali nucleari con 34 sì (30,6%), 63 no e 14 astensioni; e l'analogo emendamento Mussi con 32 sì (30,5%), 53 no e 20 astensioni. Sono invece passati 17 emendamenti sulle Tesi e 7 sul Programma proposti in sede locale; in particolare, un paio degli emendamenti passati sottolineano l'esigenza di una maggiore attenzione ai problemi delle donne; ed uno, relativo al governo di programma, rivendica una formulazione che affermi esplicitamente come il Pci ne debba far parte integrante.



AOSTA

Lavoro, sviluppo democrazia: tutto poggia su una nuova idea di autonomia

Tesi approvate (98 favorevoli, 2 astenuti) e integrate da un emendamento che insiste sul ruolo delle Regioni quale cardine del rinnovamento statale. Intesa tra tutte le sinistre: unica strada per costruire una alternativa anche sul piano locale

Il nostro servizio

AOSTA — Il XVI congresso regionale della Federazione del Pci della Valle d'Aosta (2.323 iscritti, 124 delegati in rappresentanza di 30 comuni con una media di 100 votanti) svoltosi a Châtillon ha approvato la proposta di Tesi (98 favorevoli e 2 astenuti), con un emendamento alla Tesi numero 25 (75 favorevoli, 19 contrari, 8 astenuti). Sono stati votati inoltre il documento programmatico (73 favorevoli, 2 contrari e 1 astenuto), il documento regionale preparatorio (95 favorevoli, 1 contrario, 4 astenuti), la mozione politica finale (79 favorevoli e 4 astenuti), e la relazione introduttiva del segretario uscente Alder Tonino, poi riconfermato in carica dal nuovo Comitato regionale, composto di 50 membri (di cui una ventina di nuova nomina) e dalla commissione regionale di controllo di 9 membri. I delegati hanno anche approvato alcuni ordini del giorno concernenti: il sostegno alla lotta alla mafia (unanimità), la Rai e la necessità di regolamentazione dell'emittenza radiotelevisiva (unanimità), la partecipazione delle donne agli organi dirigenti (a maggioranza) e l'organizzazione dell'attività del Partito a livello regionale (a maggioranza). L'emendamento alla Tesi

25, presentato da Marcello Dondeynaz, insiste sulla necessità di assumere come cardine del rinnovamento statale italiano le regioni nella prospettiva dell'Unione europea. Il Congresso è stato concluso da un intervento di Germano Marri, presidente della Giunta regionale, che ha sottolineato la difficile situazione occupazionale di questa zona che l'impegno prioritario per la ricerca di soluzioni al problema del lavoro. La relazione introduttiva ha sottolineato in apertura «il valore della scelta fatta a livello nazionale di un metodo nuovo e aperto nella preparazione e nello svolgimento del XVII Congresso, volto a dispiegare compiutamente le regole per uno effettivo sviluppo della vita democratica del partito». Le Tesi, secondo il compagno Tonino, ben sintetizzano la linea del Pci sui grandi temi del socialismo, della pace, del disarmo e dell'utilizzo al fine dello sviluppo delle risorse sinora destinate agli armamenti. A questo scopo il Pci è disponibile a lavorare con forze, movimenti e associazioni di diversa ispirazione ideologica, politica, religiosa. Alder Tonino ha sostenuto anche che di

fronte alla crisi del pentapartito è necessario un governo di programma che, verificando il metodo sin qui seguito per la formazione di maggioranze basate sulla discriminazione anticomunista, coaguli, su grandi e chiare opzioni programmatiche, schieramenti di forze progressiste e cattoliche. Ma l'attuale struttura dello Stato, centralistica e centralizzata — ha sostenuto Tonino — non è all'altezza di governare e dirigere le rapide trasformazioni in atto, soprattutto quelle a carattere produttivo, che richiedono politiche nazionali e sovranazionali, ma anche fortissime articolazioni territoriali. A questo scopo i comunisti valdostani avanzano l'ipotesi di un doppio Statuto: uno Statuto speciale esterno, che regoli il rapporto fra Regione e Stato, e uno interno, che disciplini l'organizzazione democratica della Regione. I mutamenti avvenuti nell'assetto economico in Valle d'Aosta (calo dell'occupazione industriale, crescita del terziario e del lavoro autonomo, disoccupazione femminile e giovanile eccetera) pongono con urgenza un altro problema, quello del governo delle trasformazioni in atto: l'attuale maggioranza regionale in carica sulla base dell'Unione Valdostana-Democrazia cristiana e preoc-



cupata solo dell'organizzazione del consenso, ha dimostrato di non possedere piani, strategie e obiettivi e si è limitata ad una politica di spersiva e assistenzialistica: anche l'autonomia è stata utilizzata più in chiave conflittuale nei confronti dello Stato che come strumento di autogoverno. Per queste ragioni, Tonino ha proposto un patto per lo sviluppo, inteso come convergenza fra le forze del lavoro, del sapere e le forze politiche interessate ad un processo di rinnovamento, di progresso e di avanzamento dell'autonomia. In questo è significativo il ripensamento in atto fra i socialisti valdostani per una maggiore unità della sinistra. Il Pci ritiene che l'intesa fra tutta la sinistra sia la condizione indispensabile per la costruzione di un rapporto con altre forze politiche democratiche per la realizzazione di una alternativa all'attuale maggioranza di governo regionale.

Il dibattito seguito alla relazione introduttiva si è svolto in due tempi: si è discusso prima sulle Tesi, su argomenti nazionali e generali, sull'attività e organizzazione del Partito in Valle d'Aosta; poi sui problemi concernenti la proposta politica avanzata dal comitato per la regione, sui temi dell'autonomia e del bilinguismo. Dagli interventi è emerso un sostanziale

consenso alle Tesi nazionali e al programma, nonché alla proposta politica avanzata per la Valle d'Aosta, con accenti critici all'attuale Giunta regionale. Le questioni del socialismo e della politica estera sono stati discussi in modo ampio e approfondito. Alcune sezioni di Aosta e la sezione di Châtillon hanno riproposto emendamenti già presentati a livello nazionale (Cossutta, Castellina, Ingrao, Cappelloni), che l'assemblea, dopo ampio dibattito, ha respinto a maggioranza. Il governo di programma proposto dal Pci al paese ha detto Germano Marri nelle conclusioni — scaturisce dalla crisi evidente del pentapartito e crea le condizioni per una proposta di cambiamento. Marri ha rilevato in questo senso come anche in Valle d'Aosta significativi segnali siano venuti dalle forze politiche, e in particolare dal Psi e dall'Unione Valdostana, sulle grandi questioni generali, soprattutto quelle relative alla situazione regionale. Si è soffermato anche su temi di cui il Pci discute e, in particolare, su quello dell'energia, sottolineando come le Tesi nazionali siano su questo argomento molto equilibrate, indirchino la via della diversificazione.

Alida Caligaris

Dal nostro inviato
PADOVA — L'abbondante nevicata della notte rischia di avvolgere in un «climafreddo» la seconda giornata del 20° congresso provinciale della federazione comunista padovana: ma non è stato, e nel giro di un'ora l'ampia sala dell'auditorium della Fiera si è riempita e Franco Bussetto, presidente del congresso, ha dato così l'avvio al vivace dibattito congressuale.

A metà della seconda giornata erano così visibili i dati significativi della presenza comunista nel Padovano, una provincia che comincia a diventare man mano sempre meno bianca e sempre più politicamente vivace. E non a caso infatti ha portato tra gli altri il saluto del presidente dell'associazione degli industriali Luliano Fracanzani, uno dei più interessanti sulla necessità di un dialogo più franco e costruttivo pur nella diversità delle posizioni.

Un congresso — e quello di Padova per il rigore degli interventi — per la serietà delle proposte è stato davvero un «bel congresso» — non è solo luogo di incontri e saluti formali. E così si è assistito ad un confronto fra il sindaco democristiano Settimio Gotardo e il vicesindaco socialista Sergio Verrecchia il quale

ultimo ha parlato di questa Padova priva di servizi adeguati, di verde pubblico (sottolineando il fatto che gli elementi che ci uniscono sono superiori a quelli che ci dividono) della necessità quindi, di ricercare insieme, comunisti e socialisti «gli elementi di unità». Ha detto di una Padova dove si vuol fare del centro storico una vetrina per 30mila abitanti e avviare il resto della città ad una sorta di magazzino, contenitore degli anni Novanta per 200mila persone. Nel quaranta e più interventi è emerso un motivo di fondo — peraltro ampiamente presente nella relazione introduttiva di Zanolini — e cioè che la città, il territorio, sono cambiati e che i comunisti, tutto il partito, proprio da tale mutamento devono partire. Una società che cambia con trasformazioni tecnologiche inimmaginabili fino a qualche anno fa, ha bisogno di un sforzo di fantasia, di creatività, di partecipazione costante e del lavoro di tutti i compagni.

Non sono state dunque assise basate soltanto sui grandi motivi delle lotte di questi anni (pace, nucleare, ambiente, rapporto con il mondo cattolico, giovani, donne, crisi economica, ecc.), ma anche un'attenzione di verifica, di confronto di apertura verso temi nuo-

PADOVA

Tre giornate di confronto intenso con occhi rivolti a sé e agli altri

Una larghissima maggioranza ha approvato Tesi e Documento programmatico - Accolti gli emendamenti Castellina e Bassolino - Alternativa, pace, ambiente: tre nodi esaminati dal congresso in gruppi appositi - Relazione di Tonino e conclusioni di Marri

vi e nuove forze sociali che sperimentano nuove forme di iniziativa. «Se si tratta di pulire un fosso — è stato detto, tanto per fare un esempio — il Pci non deve limitarsi a fare un volantino ma deve essere presente, operare assieme alla gente».

Un congresso dove si è anche sviluppata la riflessione sulle insufficienze dei comunisti, sugli errori, anche gravi, che si sarebbero potuti e dovuti evitare. Così, solo per fare un esempio, la giovane compagna Marina Bastianello ha lamentato l'insufficienza del lavoro del partito all'interno dell'università, intorno a cui le proposte del Pci sono ancora inadeguate. Ma oltre alle insufficienze soggettive la riflessione ha riguardato i temi più vari della realtà sociale, politica, istituzionale.

Il vicesindaco di Abano Terme, ha denunciato l'inflessibilità della Regione Veneto per quanto riguarda un problema molto diffuso, quello delle discariche pubbliche («Non è possibile lo scarico dei rifiuti urbani di Abano — ha detto — venga fatto nel Bresciano perché mancano provvedimenti da parte delle autorità regionali»). Oppure l'uso dell'acqua. Quanti — ha chiesto un altro delegato — sanno che nel Veneto gli acquedotti perdono in media, lungo il percorso, la

metà dell'acqua e che, nel Padovano, la percentuale di perdite addirittura al 75%? Renato Troilo, capogruppo al consiglio comunale di Padova, ha avanzato una lettura della nostra proposta di governo di programma di alternative democratiche — in una chiave più regionale. Renzo Imbèni, del Comitato centrale, ha poi svolto non le conclusioni ma un intervento aggiuntivo al dibattito svoltosi nel congresso di un partito giovane e aperto al futuro, non rinchiuso in sterili auto critiche ma proiettato in avanti.

Tesi e programma sono stati quindi approvati a larghissima maggioranza, con solo un voto contrario al dibattito svoltosi nel congresso di un partito giovane e aperto al futuro, non rinchiuso in sterili auto critiche ma proiettato in avanti. Tesi e programma sono stati quindi approvati a larghissima maggioranza, con solo un voto contrario al dibattito svoltosi nel congresso di un partito giovane e aperto al futuro, non rinchiuso in sterili auto critiche ma proiettato in avanti.

Giuseppe Muslin

Il voto finale nei congressi federali

(Continua dalla pag. 7)

no, 8 astensioni; Mussi con 11 sì (8,7%), 103 no, 12 astensioni.

Nei 36 congressi di sezione — con 1621 partecipanti e una media di 1138 votanti — le votazioni sugli emendamenti avevano dato i seguenti risultati: Cossutta Tesi 1: 123 voti (10,8%); Cossutta Tesi 2: 52 voti (4,5%); Cossutta Tesi 3: 46 voti (4%); Castellina Tesi 15: 143 voti (12,5%); Cappelloni Tesi 24: 49 voti (4,3%); Cossutta Tesi 27: 25 voti; Ingrao Tesi 33: 226 voti; Ingrao Tesi 37: 144 voti (2,2%); Cappelloni Tesi 43: 68 voti (6%); Cossutta al Programma: 3 voti (0,2%); Bassolino al Programma: 187 voti (16,4%); Mussi al Programma: 69 voti (6%).

SALERNO

Il congresso della Federazione di Salerno (presenti 229 dei 245 delegati) ha approvato le Tesi e il Programma con 199 voti favorevoli, 26 contrari e 4 astensioni. I lavori congressuali erano stati aperti da una relazione del segretario provinciale Vincenzo De Luca — successivamente riconfermato nell'incarico all'unanimità dal nuovo Comitato federale — e conclusi da Luciano Violante, responsabile della sezione giustizia della Direzione. Il congresso ha approvato l'emendamento Castellina alla Tesi 15 con 150 voti a favore (pari all'82,4%), 28 contrari e 4 astensioni; l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 (sul sindacato) con 99 sì (59,3%), 48 no e 20 astensioni; nonché l'emendamento Mussi al Documento programmatico con 67 sì (48,5%), 37 no e 34 astensioni. Sono stati inoltre approvati tre emendamenti presentati dalle compagne della Commissione femminile, che sottolineano il ruolo delle donne nella costruzione dell'alternativa: i primi due si riferiscono alla Tesi 1 ed hanno riportato rispettivamente 39 sì (28,5%), 35 no e 63 astensioni; e 93 sì (74,4%), 7 no e 27 astensioni; il terzo emendamento delle donne alla Tesi 43 ha ottenuto 79 sì (64,7%), 25 no e 18 astensioni. Infine, il congresso ha approvato all'unanimità un emendamento al Documento programmatico, capitolo occupazione, col quale si chiede che i soldi confiscati a mafia e camorra vengano utilizzati per finanziare l'occupazione giovanile.

Il congresso ha invece respinto l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 27 voti favorevoli (15,2%), 132 contrari e 19 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 12 con 3 sì (1,7%), 168 no e 7 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 14 con 17 sì (9,5%), 159 no e 2 astensioni; l'emendamento Cappelloni alle Tesi 43 con 6 sì (3,3%), 171 no e 5 astensioni; l'emendamento Cappelloni alla Tesi 45 con 5 sì (2,7%), 170 no e 7 astensioni; l'emendamento Cossutta al Documento program-

matico con 27 sì (14,8%), 138 no e 17 astensioni; l'emendamento Ingrao alla Tesi 37 con 46 sì (25,5%), 123 no e 11 astensioni.

Nei 19 congressi di sezione — su 3.500 partecipanti e 2.500 votanti — le votazioni sugli emendamenti avevano dato i seguenti risultati: l'emendamento Castellina — approvato in 19 sezioni ha ottenuto 475 voti (19%); l'emendamento Bassolino — approvato in 18 sezioni — ha ottenuto 489 voti (19,6%); l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 — approvato in 17 sezioni — 420 sì (17%); l'emendamento Ingrao alla Tesi 37 — approvato in 8 sezioni — 188 sì (7,5%); l'emendamento Cossutta sulla Nato — approvato in 7 sezioni — 110 sì (4,4%); l'emendamento Cossutta sul giudizio dell'esperienza sovietica — approvato in due sezioni — 77 sì (3,1%); l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 — approvato in cinque sezioni — 136 sì (5,4%); l'emendamento Cappelloni sul partito — approvato in due sezioni — 124 sì (5%); l'emendamento Mussi — approvato in 3 sezioni — 98 sì (3,9%). L'emendamento Cossutta alla Tesi 12 infine è stato approvato in una sola sezione.

MATERA

Il congresso della Federazione di Matera (presenti 146 dei 168 delegati, in rappresentanza di 4.164 iscritti) ha approvato le Tesi e il Programma con 134 voti favorevoli e nessun contrario e 17 astensioni. I lavori sono stati aperti da una relazione del segretario uscente Nicola Savino e conclusi da Abdon Alinovi del Cc. Successivamente il Comitato federale ha eletto il nuovo segretario provinciale Angelo Raffaele Lo Tito. Il congresso ha approvato l'emendamento Mussi al Programma con 46 voti a favore (42,6%), 45 contro e 17 astensioni nonché un emendamento locale alla Tesi 30 — che sottolinea il ruolo delle donne nella battaglia per il lavoro e l'emancipazione — con 61 sì (79,2%), 5 no e 11 astensioni. Il congresso ha invece respinto l'emendamento Ingrao alla Tesi 37 con 10 voti favorevoli (8,3%), 86 contrari e 25 astensioni; l'emendamento Vacca con 12 sì (11,6%), 80 no e 11 astensioni; l'emendamento Bassolino al Programma con 46 sì (42,6%), 48 contrari e 15 astensioni.

Nei 31 congressi di sezione la partecipazione degli iscritti con risultati pari al 41%. L'emendamento Ingrao alla Tesi 37 è stato approvato in quattro sezioni con un totale di 85 voti a favore; l'emendamento Castellina in una sezione con 16 sì; l'emendamento Mussi al Programma in una sezione con 32 sì.

LECCE

Il congresso della Federazione di Lecce (13.326 iscritti) si è concluso con l'approvazione delle Tesi con 134 favorevoli e 8 astensioni e del documento programmatico con 137 favorevoli, 3 astenuti e 2 contrari. I delegati

al congresso erano 174 (di cui 24 donne). Il dibattito, che ha registrato 53 interventi, è stato aperto dalla relazione del segretario di Federazione Sandro Frisullo (che poi è stato rieletto all'unanimità dal nuovo comitato federale) e concluso da un intervento di Luciano Castellina del Comitato Centrale.

Il congresso ha approvato l'emendamento Bassolino con 111 favorevoli, 7 astenuti e 24 contrari. Sono stati quindi approvati cinque emendamenti presentati da delegati: alla Tesi 37 (governo di programma) in cui si specifica la necessaria partecipazione del Pci all'eventuale esecutivo, con 84 favorevoli, 9 astenuti e 50 contrari; alla Tesi 42 (Pci e sistema politico) con la richiesta di una conferenza nazionale di partito sul Mezzogiorno, con 138 favorevoli, 3 astenuti e 4 contrari; alla Tesi 46 con la richiesta di consolidare il partitino nell'apparato di partito, con 112 favorevoli e 18 astenuti; al paragrafo «Riforma dello Stato sociale» del Documento programmatico, in cui si richiede impegno per la sanità e Mezzogiorno, con qualificazione della spesa e del servizio, con 136 favorevoli, 3 astenuti e 3 contrari; al paragrafo «Territorio», chiedendo il rispetto delle compatibilità ambientali su tutte le esigenze di urbanizzazione, con 129 favorevoli, 11 astenuti e 2 contrari.

Sono stati respinti gli emendamenti Cossutta alla Tesi 1 (4 sì, 2 astenuti, 143 no), alla Tesi 2 (4 sì, 1 astenuto, 144 no) e alla Tesi 14 (6 sì, 1 astenuto, 142 no); l'emendamento Castellina alla Tesi 15 con 49 sì, 3 astenuti e 92 no; l'emendamento Cappelloni alla Tesi 24 con 4 sì, 145 no; gli emendamenti Ingrao alla Tesi 33 (27 sì, 1 astenuto, 111 no) e alla Tesi 37 (22 sì, 4 astenuti, 123 no); l'emendamento Vacca alla Tesi 37 con 6 sì, 11 astenuti e 132 no; gli emendamenti Cappelloni alle Tesi 43 (7 sì, 4 astenuti, 136 no) e alla Tesi 45 (10 sì, 3 astenuti, 134 no); l'emendamento Cossutta al programma con 3 sì, 1 astenuto, 139 no; l'emendamento Mussi con 22 sì, 20 astenuti e 100 no.

Nei 117 congressi di sezione — cui hanno partecipato 5.568 compagni (40,1%), con 1.311 interventi — gli emendamenti proposti sono stati approvati nel seguente numero: Cossutta alla Tesi 1 è stato approvato in tre sezioni; Cossutta alle Tesi 12 e 14 in una sezione; Castellina alla Tesi 15 in tre sezioni; Cappelloni alla Tesi 24 in una sezione; Ingrao alle Tesi 33 e 37 in tre sezioni; Vacca alla Tesi 37 in una sezione; Cappelloni alle Tesi 43 e 45 in una sezione; Cossutta al programma in una sezione; Bassolino al programma in dieci sezioni; Mussi al programma in cinque sezioni.

Sono stati presentati ed approvati in cinque congressi di sezione emendamenti di compagni riferiti alle Tesi 2, 5, 30, 40, 41, successivamente respinti dal congresso federale.

CROTONE

Il congresso della federazione di Crotone, aperto dalla relazione del segretario Mauri-

zio Mesoraca, riconfermato poi all'unanimità dal nuovo Comitato federale e concluso dal segretario Franco Polito, segretario regionale del Pci calabrese, ha approvato le Tesi e il Documento programmatico con 136 voti a favore (97,15%), 2 contrari, 2 astenuti. È stato approvato l'emendamento Bassolino contrario alle centrali nucleari con 73 voti a favore (61,35%), 40 contrari e 6 astenuti. Sono stati invece respinti tutti gli altri emendamenti. L'emendamento Mussi ha avuto 54 sì (43,55%), 60 no e 10 astenuti. L'emendamento Ingrao alla Tesi 37 ha avuto 32 sì (27,12%), 77 no e 7 astenuti. L'emendamento Ingrao alla Tesi 33 ha avuto 38 sì (33,63%), 72 no e 3 astenuti. L'emendamento Castellina alla Tesi 15 ha avuto 32 sì (30,89%), 73 no. L'emendamento Cappelloni alla Tesi 43 ha avuto nessun voto a favore, 120 no e 10 astenuti.

Il congresso ha approvato il documento presentato dalla federazione con 119 voti a favore, 1 contro e 4 astenuti. Sono stati inoltre approvati dal congresso due ordini del giorno, uno sulla vertenza Pertusola e sul complessivo rilancio dell'apparato industriale nel Crotonese e un altro sulla sicurezza dell'abitato del paese di Belvedere Spinello e di difesa dei posti di lavoro degli operai di Giro Marina. Al congresso hanno preso parte 140 delegati di cui 6 donne, con una media di votanti di 130 delegati.

Nei 43 congressi di sezione che hanno preceduto il congresso di federazione gli emendamenti presentati al Cc hanno conseguito i seguenti risultati: l'emendamento Castellina presentato in 7 congressi su 43 ed approvato in 6, ha avuto 422 sì, 10 no e 5 astenuti; l'emendamento Ingrao alla Tesi 33, presentato in tre sezioni, ha avuto 104 sì, 5 no e 8 astenuti; l'emendamento Ingrao alla Tesi 37, presentato in 11 sezioni su 43 ed approvato in 9, ha avuto 415 sì, 69 no e 16 astenuti; l'emendamento Cappelloni alla Tesi 43, presentato in una sola sezione, ha avuto 34 sì, 6 astenuti e 6 contrari; l'emendamento Bassolino, presentato in 11 sezioni, ha avuto 638 sì, 14 no e 4 astenuti; l'emendamento Mussi, presentato in 3 sezioni, ha avuto 138 sì, 3 no e 2 astenuti.

Inoltre in numerosi congressi sono stati presentati ordini del giorno e risoluzioni sui problemi del Mezzogiorno, dell'occupazione e sulla necessità di una legge più equa sul condono edilizio.

Il congresso inoltre ha approvato un'altra raccomandazione sulla necessità di una più capillare e funzionale diffusione e distribuzione di 761 voti in Sicilia. È stato approvato per la stampa del nostro giornale nell'isola.

TRAPANI

Il congresso della federazione di Trapani (4626 iscritti) si è concluso con l'approvazione delle Tesi — con 137 voti favorevoli, nessun voto contrario e 5 astenuti — e del Documento programmatico che è stato approvato, accogliendo l'emendamento Bassolino, riportando 141 voti a favore e un'astensione su 180 delegati e con una media di votanti di 142. Il dibattito è stato aperto dalla relazione del compagno Mino Varvara, segretario della federazione (che è stato poi rieletto dal compagno federale), e concluso dal compagno

Luigi Colajanni, segretario regionale del partito in Sicilia e membro della Direzione. Il congresso non ha approvato alcun emendamento tra quelli presentati alle Tesi da membri del Cc. Un emendamento alla Tesi 15, presentato da un compagno delegato e fatto proprio dalla commissione politica, ha conseguito invece 135 voti favorevoli e 7 astensioni. È stata inoltre accolta una raccomandazione, rivolta al congresso nazionale del partito sulla Tesi 37 con 122 voti a favore, 11 contrari e 9 astenuti.

Sono stati invece respinti: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 130 no, 6 astensioni e 6 voti favorevoli (4,2%); l'emendamento Cossutta alla Tesi 14 con 139 voti contrari, due astensioni e un voto favorevole (0,7%); l'emendamento alla Tesi 15 della compagnia Castellina con 111 no, 9 astenuti e 22 voti favorevoli (15,4%); l'emendamento alla Tesi 33 del compagno Ingrao con 121 no, 12 astenuti e 9 favorevoli (6,3%); l'emendamento alla Tesi 37 del compagno Ingrao con 106 no, 11 astensioni e 25 favorevoli (17,6%). Oltre l'emendamento al programma presentato dal compagno Bassolino, che come abbiamo detto è stato accolto, è stato messo in votazione l'emendamento al programma del compagno Mussi che è stato invece respinto con 126 no, 11 astensioni e 5 voti favorevoli (3,5%).

Nei 24 comuni della provincia si sono tenuti 46 congressi di sezione, con 2138 partecipanti e 1760 votanti. Gli emendamenti presentati avevano dato i seguenti risultati complessivi: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1: 38 sì (2,1%) (era stato accolto in due sezioni e respinto in altre due); l'emendamento Cossutta alla Tesi 14: 24 sì (1,3%) (era stato accolto in una sezione); l'emendamento Castellina alla Tesi 15: 107 sì (6%); l'emendamento Ingrao alla Tesi 33: 125 sì (7%); l'emendamento Ingrao alle Tesi 37: 94 sì (5,3%); l'emendamento Bassolino al programma: 133 sì (1,8%); l'emendamento Cossutta al programma: 32 sì (1,8%); l'emendamento Mussi ha riportato 3 sì (0,1%).

Inoltre in numerose sezioni sono stati presentati ordini del giorno e risoluzioni sui problemi del Mezzogiorno, dell'occupazione e sulla necessità di una legge più equa sul condono edilizio.

Il congresso inoltre ha approvato un'altra raccomandazione sulla necessità di una più capillare e funzionale diffusione e distribuzione di 761 voti in Sicilia. È stato approvato per la stampa del nostro giornale nell'isola.

CALTANISSETTA

Il congresso della federazione di Caltanissetta si è concluso con l'approvazione delle Tesi con 70 voti favorevoli (95,9%), 2 contrari e un astenuto e del documento programmatico con 61 favorevoli (93,8%), due contrari e 2 astenuti. Al congresso hanno partecipato

98 delegati, su 105 (di cui 10 donne) in rappresentanza di 4.070 iscritti. Il dibattito è stato aperto dalla relazione del segretario di federazione Mauro Milan (che è stato poi rieletto dal nuovo comitato federale) e concluso da un intervento di Fabio Mussi della Direzione.

Il congresso ha approvato l'emendamento Castellina alla Tesi 15 con 43 sì (50,6%), 38 no, 4 astenuti; un emendamento al titolo («I rapporti con gli Usa») della Tesi 15, modificato in «Rapporti con le forze democratiche e progressiste degli Stati Uniti» con 61 sì (77,2%), 7 no, 11 astenuti; un emendamento di politica a referendum su «questioni di politica militare internazionale» con 60 sì (78%), 8 no, 9 astenuti; l'emendamento Bassolino contrario alle centrali nucleari con 31 sì (42,5%); 27 no e 12 astenuti; l'analogo emendamento Melluso con 43 sì (62,9%), 16 no, 6 astenuti; un emendamento su «Mediterraneo e Balcani area denuclearizzata» con 56 sì (92%), nessun contrario e 5 astenuti; un emendamento alla Tesi 30 («Il logoramento del movimento delle donne anche per incapacità della politica a dare risposte»), con 50 sì (73,5%), 3 no, 15 astenuti. Sono stati invece respinti: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 13 sì (16,25%), 65 no, 2 astenuti; l'emendamento Cossutta alla Tesi 12 con 7 sì (8,75%), 71 no, 2 astenuti; l'emendamento Cossutta alla Tesi 14 con 12 sì (14,6%), 68 no e 2 astenuti; l'emendamento Cossutta alla Tesi 27 con 12 sì (14,6%), 64 no, 6 astenuti; l'emendamento Cossutta al programma con 12 sì (16,9%), 53 no, 6 astenuti; l'emendamento Cappelloni alla Tesi 24 con nessun voto favorevole, 70 contrari e 8 astenuti; l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 con 30 sì (37%), 46 no e 5 astenuti; l'emendamento Ingrao alla Tesi 37 con 21 sì (27,3%), 53 no, 3 astenuti; un emendamento locale alla Tesi 6 che sottolinea la «essenzialità della contraddizione di sesso per i contenuti dell'alternativa» con 20 sì (24,6%), 49 no, 12 astenuti; un emendamento su un «graduale disarmo unilaterale» con 24 sì (38,7%), 29 no, 9 astenuti.

Nei 28 congressi di sezione su 1907 partecipanti e 1760 votanti, le votazioni degli emendamenti proposti avevano dato i seguenti risultati complessivi: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 aveva raccolto un consenso pari allo 0,41%; l'emendamento Cossutta alla Tesi 12: 0,15%; l'emendamento Castellina alla Tesi 15: 1,8%; l'emendamento Ingrao alla Tesi 33: 0,2%; l'emendamento Ingrao alla Tesi 37: 5,61%; l'emendamento Bassolino: 13,18%; l'emendamento Mussi: 2%.

Domani i risultati degli altri congressi

Domani pubblicheremo i risultati dettagliati delle votazioni finali degli altri congressi terminati domenica scorsa: Udine, Vicenza, Prato, Ascoli Piceno, Fermo, Teramo, Sassari, Nuoro, Sassari, Francoforte, Stoccarda e Lussemburgo.

URSS Il rapporto economico del premier Rikhov al 27° Congresso del Pcus

I modi politici della riforma

Che cosa dovrà cambiare di qui al 2000

«Imperiosa esigenza» di migliorare i metodi di gestione - Ampliare i confini dell'autonomia delle imprese - I principi del «calcolo economico» - Stretto rapporto fra retribuzioni e risultato finale della produzione - Critica alle impressionanti cifre del recente passato

Dal nostro corrispondente
MOSCA — «Riforma radicale», ha ripetuto Nikolai Rikhov, il presidente del Consiglio dei ministri dell'Urss, esponendo davanti al congresso del Pcus i lineamenti fondamentali dell'indirizzo economico-sociale del paese fino all'anno 2000. Ed ha ripetuto, con dovizia di cifre e dati, i contorni della grave situazione di rallentamento che l'Unione sovietica ha conosciuto, a ritmi sempre più impressionanti, nell'ultimo quindicennio brezneviano. Ora il problema che sta di fronte alla nuova leadership è quello di invertire le «tendenze negative» e di rilanciare una politica di sviluppo. Ma — il punto è proprio questo — occorre dire francamente che l'imperiosa esigenza di migliorare i sistemi di gestione è stata, fino a tempi recenti, per molti aspetti sottovalutata. Il lavoro in questa direzione è stato portato avanti in modo lento e con mezze misure.

al cerchio — che noi non abbiamo mai confermato e non confermeremo le speranze degli ideologi borghesi — riguardo al tema del ruolo essenziale della direzione pianificata centralmente dell'economia. Ma subito è venuto, inequivocabilmente, il colpo alla botte: «Nello stesso tempo il partito porterà avanti il lavoro per l'ampliamento dei confini dell'autonomia delle imprese e dei consorzi, per l'aumento della loro responsabilità».

zioni degli «organi sovranisti» sui collettivi di lavoro, «dando ad essi la possibilità di trovare da soli le possibilità ottimali di esecuzione dei piani».

plano e delle caratteristiche della «manovra economica» che sta prendendo le mosse in questo avvio del quinquennio.

EGITTO

Sette civili arrestati fra i quali un noto integralista islamico

È un avvocato che fu coinvolto 2 anni fa in un grosso processo contro il gruppo «Jahad» - Una turista danese trovata morta in un hotel

Dal nostro inviato
IL CAIRO — Sette persone, fra le quali un noto avvocato dell'ambiente dell'integralismo islamico, sono state arrestate per avere «compiuto atti di sabotaggio» contro le installazioni turistiche nella zona delle Piramidi. Atti di sabotaggio che, si è scoperto solo ieri, hanno causato anche una vittima straniera, una anziana turista danese il cui corpo è stato trovato fra i resti dell'Hotel Holiday Inn Pyramids.

te, il bilancio ufficiale delle vittime sale a trentasette. Ieri nelle strade del Cairo sono ricomparsi dovunque, a dirigere il traffico, gli agenti di polizia nella caratteristica divisa nera, quella cioè del corpo cui appartenevano i coscritti ribelli. Al loro fianco non c'erano i «berretti rossi» dei reparti speciali, padroni nei giorni scorsi delle strade e dei quali è cominciata — ha annunciato il ministro delle Informazioni, Saifwat Sherif — il graduale ritorno alla città. Il punto sulla situazione è stato fatto, con un bilancio positivo, dal ministro della Difesa, generale Abu Ghazala e dal ministro degli Interni Zaki Badr in una audace che hanno avuto con il presidente Mubarak. Il protrarsi ancora per qualche giorno del coprifuoco notturno e della chiusura delle Università viene presentato ufficialmente come una semplice misura precauzionale. Così come viene definita precauzionale la decisione di mettere allo studio delle misure idonee a prevenire nuovi disordini in futuro, inclusa la possibile costituzione di una «forza di intervento rapido anti-sommossa».

ULSTER

Estremisti protestanti scatenano la violenza

Scontri, barricate, auto alle fiamme, durante lo sciopero di 24 ore proclamato contro l'accordo fra Gran Bretagna e Irlanda

BELFAST — Scontri con la polizia, barricate, automobili alle fiamme, episodi di violenza, hanno caratterizzato lo sciopero generale di 24 ore indetto dagli estremisti protestanti nell'Ulster, per protestare contro l'accordo firmato dal governo inglese con la Repubblica irlandese sul futuro della tormentata provincia. In particolare, l'accordo garantisce alla Repubblica d'Irlanda un ruolo consultivo negli affari dell'Ulster in difesa della minoranza cattolica della provincia.

parto della polizia. L'autostrada ad ovest di Belfast è stata bloccata con chiodi e petrolio sparsi sulla carreggiata per renderla impraticabile. A Fermanagh, uno dei pochi comuni dove le scuole sono rimaste aperte, i pneumatici di una decina di scuolabus sono stati squarciati. In vari località, gli operai che andavano al lavoro sono stati presi a sassate, e alcune delle loro auto sono state date alle fiamme. Il governo ha smentito le voci secondo cui un gruppo di agitatori si sarebbe impadronito del Parlamento e della città di Ballymunnaf, la maggiore dell'Ulster; tuttavia lo sciopero ha provocato lunghe interruzioni di corrente, lasciando migliaia di famiglie senza riscaldamento, con una temperatura di quattro gradi sotto zero.

SUDAFRICA

Sette neri uccisi a Guguletu in uno scontro con la polizia

Johannesburg — Un nuovo eccidio è stato perpetrato ieri dalla polizia in Sudafrica. Sette neri sono stati uccisi a Guguletu, un sobborgo di Città del Capo. I sette erano, secondo la polizia, militanti del Congresso nazionale africano (Anc), fuori legge. Sette secondo le fonti della polizia, i sette si erano avvicinati alla stazione di polizia di Guguletu, e quando erano stati fermati avevano aperto il fuoco sugli agenti. Ma la tensione è in aumento in tutto il paese. In altri scontri avvenuti in una serie di centri, sono state uccise altre



Sette neri uccisi a Guguletu in uno scontro con la polizia

CISGIORDANIA

Grande folla ai funerali del sindaco assassinato

Zafer El Masri guidava l'amministrazione palestinese di Nablus. Altri candidati rinunciano alla carica - Incidenti con un morto

TEL AVIV — Più di ventimila palestinesi hanno partecipato nelle strade di Nablus, principale centro della Cisgiordania occupata da Israele, ai funerali del sindaco Zafer El Masri, assassinato domenica mattina da estremisti palestinesi contrari all'Olp. Già da domenica Nablus è circondata da posti di blocco dell'esercito israeliano e in città è in vigore il coprifuoco. La salma di Zafer El Masri, sindaco da appena quattro mesi, è stata portata a spalle in una bara ricoperta da una bandiera palestinese. Ovunque — sui balconi, nei negozi, dietro le finestre, sul cofano delle automobili — era esposto il ritratto del sindaco assassinato. Erano ben visibili striscioni con la scritta «un martire è caduto per la causa palestinese».

Un nuovo ministro degli Esteri in Libia
TUNISI — Comincia oggi a Tunisi una riunione, presieduta da Arafat, del comitato esecutivo dell'Olp, che dovrebbe pronunciarsi in merito alle recenti polemiche tra le fazioni di Giordania e l'organizzazione palestinese.

FRANCIA

Mitterrand: «Non sarò un presidente a metà»

Nostro servizio
PARIGI — «Preferirei rinunciare alla mia funzione piuttosto che alle competenze della mia funzione. Non sarò mai un presidente svalutato»: così si esprimeva domenica sera in tv François Mitterrand, nel corso della terza trasmissione pre-elettorale di un'ora riservata nella sua qualità di presidente della Repubblica, un «favoritismo» che aveva mandato su tutte le furie una opposizione dalla memoria labile, dimentica cioè dei tempi in cui De Gaulle interveniva pesantemente nelle campagne elettorali e referendarie ponendo ai francesi il ricatto «o me o il caos» di quando Giscard d'Estaing consigliava «la buona scelta per la Francia» ventiquattrore prima del voto.

marzo, sono avvertiti: se il presidente della Repubblica dovesse dimettersi, perché privato delle sue prerogative vi sarebbero delle elezioni presidenziali anticipate nel giro di pochi mesi e queste elezioni non potrebbero che favorire colui che ha sempre previsto l'impossibilità della coabitazione: Raymond Barre. Di qui una specie di solitario consiglio da parte di Mitterrand agli aspiranti primi ministri: lasciatemi vivere, lasciatemi terminare onorevolmente il mandato presidenziale e non avrete da pentirvene.

FILIPPINE

Il partito di Marcos riconosce Cory Aquino

MANILA — Il partito di Marcos, Movimento nuova società (Kbi), ha deciso ieri di riconoscere legittimità al governo di Cory Aquino. La decisione è stata presa al termine di una riunione del direttivo che ha anche scelto di ristrutturare il movimento per farlo diventare «una opposizione forte e responsabile». Il Kbi, che controlla i due terzi del parlamento, ritiene però che non sia necessario annullare la proclamazione della vittoria di Marcos.

RFT

Schleswig-Holstein: i risultati definitivi

BONN — I risultati definitivi delle elezioni comunali e provinciali nello Schleswig-Holstein confermano il crollo dei democristiani della Cdu e dei loro alleati liberali e l'avanzata dei socialdemocratici e dei verdi. La Cdu passa dal 50,1 al 44,2 per cento perdendo 51 seggi. I liberali scendono dal 6,8 al 4,4 per cento passando da 36 a 11 seggi. I socialdemocratici passano invece dal 34,6 al 40,3 per cento conquistando 40 seggi mentre i verdi raddoppiano i voti passando dal 3,1 al 7,4 per cento e da 10 a 45 mandati.

POLONIA

Papa Wojtyla disposto a ricevere Jaruzelski

CITTÀ DEL VATICANO — Il papa è disposto a dare udienza al gen. Jaruzelski «qualora debitamente richiesta secondo la prassi». Lo ha dichiarato il portavoce della Santa Sede, Joaquín Navarro, rispondendo alle domande dei giornalisti. «Non consta — ha poi aggiunto — che sia stata fissata una data per un'eventuale visita in Italia del gen. Jaruzelski, presidente del Consiglio di Stato della Repubblica popolare di Polonia. Se tale eventualità avrà luogo, vi potrà essere un'udienza del santo padre in Vaticano». La missione del gen. Jaruzelski in Italia viene generalmente considerata probabile e come data si parla di giugno. Ieri mattina il papa ha incontrato esponenti dell'episcopato polacco, con cui ha presumibilmente discusso proprio del suo possibile incontro con il gen. Jaruzelski. Da «numero uno» polacco il gen. Jaruzelski ha finora incontrato due volte Giovanni Paolo II: il 17 e il 22 giugno 1983, nel primo caso a Varsavia e nel secondo a Cracovia.

COMUNE DI TAVERNA

Avviso di gara

Si è indetta la licitazione privata di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di ristrutturazione ed ampliamento di due edifici per l'Ufficio della Segreteria.

Utili record per la Cir che aumenta il capitale De Benedetti spiega l'operazione Valeo

Il «forziere» del gruppo ha moltiplicato l'utile del 150% in un anno - Ancora progetti nel settore alimentare dopo gli affari Buitoni e Sme - I rapporti con gli altri Grandi

Dal nostro inviato

TORINO — Prima tra le società quotate in Borsa, la Cir di De Benedetti ha riunito ieri a Torino l'assemblea degli azionisti per l'approvazione del bilancio 1987 e per il varo di un'ennesima operazione di aumento di capitale (la quindicesima nel giro di dieci anni). Un'occasione propizia per fare il punto sull'attività di una delle società più attive sul mercato, e non solo su quello italiano. La Cir infatti è al centro del complesso sistema industriale e finanziario che fa capo alla famiglia De Benedetti: nel suo portafoglio sono custodite le partecipazioni di maggioranza della Olivetti, della Sabaudia Finanziaria, della Eurobancaria e della Cir International: un impero che ha raggiunto un fatturato annuo di oltre 7.500 miliardi e che — come dimostra anche in questi giorni l'acquisizione del pacchetto di maggioranza relativa della francese Valeo — è ancora in piena espansione.

Sono del 1985, del resto, alcune delle operazioni più importanti della storia recente del gruppo, come l'acquisto della quota di controllo della Buitoni, che ha segnato l'ingresso della Cir nel ricco mercato alimentare (a sua volta, la Buitoni ha ancora in sospeso la vicenda Sme, che se andasse in porto secondo le sue speranze, segnerebbe la nascita di un vero e proprio colosso in campo internazionale). Sempre di quest'anno è la fondazione e il lancio della Sabaudia come società di investimento. E la Sabaudia, è stato annunciato, ha chiuso il

primo anno di attività con un utile netto di oltre 8 miliardi, avendo acquisito partecipazioni di grandissimo prestigio, come il 20,55% della Eurobancaria, il 14% della Mondadori (che si somma al 16,55% della Ame, la finanziaria che controlla al 51% la stessa Mondadori), e che fa della società di De Benedetti il maggior azionista singolo della casa editrice, il 7,32 della Pirelli (partecipazione questa ridotta ultimamente, secondo gli accordi con lo stesso Pirelli, al 5%), il 14,84% della Cim (Orlando), il 13,87 dell'Editoriale L'Espresso, l'1,92 del Credito Romagnolo.

Per la Cir il bilancio di questo anno per molti versi memorabile si chiude con un utile netto di oltre 38 miliardi, un risultato di una volta e mezza superiore a quello dell'84 (15 miliardi). Contemporaneamente, con l'aumento di capitale varato dall'assemblea degli azionisti, nelle casse della Cir entrano quasi altri 300 miliardi: 160 sotto forma di aumento di capitale; 160 sotto forma di un prestito obbligazionario emesso con la garanzia di Mediobanca.

Sia chiaro — ha detto l'ingegner Carlo De Benedetti — sono soldi già spesi (si pensi agli 80 miliardi utilizzati per rilevare le azioni Olivetti della Cit Alcatel, o al 160 di aumento di capitale della Sabaudia, o al 120 per l'acquisto delle azioni Valeo): è certo quindi che a breve termine seguirà un ulteriore aumento di capitale.

Ma qual è la strategia del gruppo per il prossimo futuro? È una strategia di

rafforzamento e di ulteriore espansione. Entro breve, tra l'altro, saranno annunciate due acquisizioni di società, entrambe nel settore alimentare: una italiana e in un secondo tempo una straniera. In questa strategia rientrano anche i saldi vincoli di alleanza che De Benedetti ha stretto con alcuni dei grandi nomi della finanza e dell'industria, con il gioco delle partecipazioni incrociate, per esempio, con Orlando e con Pirelli (e a proposito di Pirelli il presidente dell'Olivetti ha confermato che è imminente anche lo scambio di nomine nei rispettivi consigli di amministrazione) e con l'ingresso in forze in gruppi editoriali di opposto all'ingresso di governo francese che ha confermato che tutta l'operazione Valeo (che lo ha portato a possedere poco meno del 20 del capitale della società di componenti auto, una percentuale che sale al 40% se si considerano le partecipazioni di amici) è stata condotta dopo aver consultato il governo francese e i massimi clienti della stessa Valeo (per la Fiat, Cesare Romiti personalmente).

A questo proposito il vicepresidente della Cir ha avuto parole piuttosto dure per il vertice della Valeo, «reo di aver tentato di opporsi all'ingresso di controllo socio nella società: sono dirigenti, ha detto, abituati a lavorare senza l'azionista. Ora l'azionista ce. Ergo, o i dirigenti cambiano atteggiamento, o cambiano società».

Dario Venegoni

In sciopero gli elettricisti Rischi di black-out

Soprattutto al Sud - Il sindacato accusa l'Enel per gli eventuali disagi ai cittadini

ROMA — Cadute nell'erogazione dell'elettricità, black-out in varie città italiane, ascensori che si fermano improvvisamente: la vertenza contrattuale che da 14 mesi oppone l'Enel al sindacato comincia a creare disagi e conseguenze negative tra i cittadini. Ma i sindacati rifiutano ogni accusa, parlano di «provocazione» e attribuiscono alla responsabilità della situazione. Ma veniamo ai fatti. Teri è cominciata un'agitazione articolata dei dipendenti dell'Enel proclamata dalle organizzazioni Cgil e Uil (la Cisl si è dissociata). L'obiettivo è dare una sterzata a una trattativa che langue da più di un anno. Si tratta di 6 ore di sciopero entro il 12 marzo che vengono attuate a scacchiera nelle varie centrali. Teri si sono fermati i lavoratori di Termini Imerese, Tor Valdaliga, Civitavecchia, Tarazona, Larderello e Rossano Calabro. Oggi si fermeranno Milazzo, Fusina, Genova, Chivasso, Porto Empedocle, Napoli Levante, Vigliena e Livorno. Possibili interruzioni di energia vengono an-

nunciate dall'Enel ma gli Iri si sono avute conseguenze a Bari dove sono dovuti intervenire i vigili del fuoco per liberare alcune persone rimaste bloccate negli ascensori. Brevi black-out in mattinata si sono registrati in mattinata anche a Roma, Firenze e Napoli. Per la giornata di oggi — informa l'ente elettrico — «potranno verificarsi prolungate interruzioni del servizio nelle regioni centro-meridionali del continente in Sicilia». Pertanto, si invitano gli utenti «a prendere le precauzioni necessarie per la sicurezza delle installazioni».

Ma i sindacati respingono ogni responsabilità per i disagi. «L'Enel cerca di scaricare sui cittadini i problemi suoi, screditando la lotta dei lavoratori — dice Andrea Bettanini, segretario nazionale del sindacato energia Cgil —. A Bari la corrente è mancata addirittura prima che iniziassero lo sciopero. E poi l'agitazione provoca una riduzione di potenza di circa il 10%, ma le scorte dovrebbero essere del 20%. Le colpe per i disagi dei cittadini vanno tutte all'Enel».

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 239,58 con una variazione al rialzo dello 0,71 per cento rispetto a venerdì scorso. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 571,11 con una variazione positiva dello 0,66 per cento rispetto a venerdì scorso. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,398 per cento (11,504 per cento venerdì scorso).

Azioni

TITOLO	CHius.	Var. %	TITOLO	CHius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE			Caboto M.R.	10 300	-6,70
Alva	8 899	0,10	Caboto M.	10 300	-3,65
Baronessa	29 510	-1,80	Ci. P. N. S.	5 010	0,42
Buitoni	6 200	5,08	Ci. P.	9 270	3,22
Buitoni 1/1985	6 100	2,52	Colide SpA	4 799	4,33
Buitoni R.	4 380	1,39	Eurocrist	2 350	+3,69
Ci. P. 1/1985	2 990	2,45	Eurocrist R.	1 490	0,00
Eridania	15 399	-1,92	Eurocrist P.	2 000	-2,84
Perugina	4 220	0,48	Eurobancaria	6 990	-0,14
Perugina R.	2 890	-1,08	Eurobancaria R.	4 150	-0,49
			Fids	15 100	-1,80
ASSICURATIVE			Fins	1 450	2,07
Alleanza	53 500	0,28	Fiscom	7 470	-0,27
Fis	3 900	5,69	Fiscamb	5 180	-1,07
Fis R.	2 400	0,42	Gemina	2 350	-1,67
Generale Ass.	92 000	0,20	Gemina R.	2 350	-4,44
Itala 1000	10 450	-4,57	Gemina H. P.	2 350	-4,44
Fondaria	62 500	0,00	Gem. I.	7 120	-2,12
Previdente	42 000	-2,29	Gim. R.	4 205	-2,21
Laura C.	6 610	1,71	Il. P.	20 540	2,44
Laura P.	4 990	-3,97	Il. R.	14 990	0,60
Lloyd Albat	16 110	0,19	Il. R. P.	10 409	0,98
Milano D.	31 480	0,00	I. Meta I. B5	67 450	1,04
Milano R.	23 670	0,00	I. R. B5	61 900	-0,16
Ris	187 975	-0,01	I. Meta R.	63 500	2,42
Ris R.	40 500	-1,70	I. Meta R. P.	5 169	-1,46
Sar	39 200	1,03	I. Meta	64 050	-0,54
Sar R.	24 550	0,68	Italmobila	106 500	-4,49
Tor. Ass. P.	25 495	-0,14	Italtel	4 170	-1,88
			Italtel SpA	6 218	-1,91
BANCARIE			Italtel R.	7 260	-3,84
Catt. Veneto	7 151	0,58	Italtel R. P.	5 125	0,69
Comit	23 650	-1,03	Italtel R. P. P.	12 210	0,00
Ima P.	4 420	0,08	Italtel R. P. P. P.	10 890	1,30
Ima R.	6 555	0,42	Sabaudia Nc	1 528	-0,46
Ima R. P.	15 950	0,85	Sabaudia P.	2 300	0,04
Ima R. P. P.	5 500	-1,29	Sabaudia R.	1 140	3,45
Ima R. P. P. P.	3 900	-2,47	Sem. G. D.	2 480	-0,00
Ima R. P. P. P. P.	3 505	0,43	Sem. R.	2 350	0,00
Ima R. P. P. P. P. P.	285	0,00	Sem. R. P.	3 750	-1,14
Ima R. P. P. P. P. P. P.	510	8,74	Sem. R. P. P.	1 459	-0,48
Ima R. P. P. P. P. P. P. P.	30 000	-1,78	Sem. R. P. P. P.	3 300	-2,94
Ima R. P. P. P. P. P. P. P. P.	161 500	-4,18	Sem. R. P. P. P. P.	4 270	0,70
Ima R. P. P. P. P. P. P. P. P. P.	3 110	-1,11	Sem. R. P. P. P. P. P.	3 79	-1,56
Ima R. P.	4 339	-0,94	Sem. R. P. P. P. P. P. P.	110	0,00
			Sem. R. P. P. P. P. P. P. P. P.	1 500	36,38
CANTIERE EDITORIALI			Sem. R. P. P. P. P. P. P. P. P. P.	1 640	0,30
Ima R. P.	3 900	-1,24	Sem. R. P. P. P. P. P. P. P. P. P.	4 550	-0,31
Ima R. P.	9 750	-0,73	Sem. R. P.	1 100	0,00
Ima R. P.	1 750	25,90	Sem. R. P.	1 100	0,00
Ima R. P.	224	23,08	Sem. R. P.	1 100	0,00
Ima R. P.	750	0,68	Sem. R. P.	1 100	0,00
Ima R. P.	9 530	-2,76	Sem. R. P.	3 400	-5,56
Ima R. P.	14 900	2,05	Sem. R. P.	7 199	-0,36
Ima R. P.	8 270	3,50			
Ima R. P.	6 001	0,01			
Ima R. P.	6 200	-2,64			
Ima R. P.	6 001	1,54			
CEMENTI CERAMICHE					
Cementi	2 870	-0,14			
Cementi R.	5 110	0,28			
Cementi R. P.	38 000	0,00			
Cementi R. P. P.	490	0,00			
Cementi R. P. P. P.	454	0,22			
Cementi R. P. P. P. P.	2 870	-0,31			
Cementi R. P. P. P. P. P.	14 890	2,69			
CHIMICHE IDROCARBURI					
Boeo	5 900	-11,28			
Boeo R.	5 810	-1,31			
Boeo R. P.	1 800	-2,17			
Boeo R. P. P.	5 010	-1,57			
Boeo R. P. P. P.	24 100	-3,02			
Boeo R. P. P. P. P.	2 558	-2,14			
Boeo R. P. P. P. P. P.	4 220	0,24			
Boeo R. P. P. P. P. P. P.	4 120	-0,25			
Boeo R. P. P. P. P. P. P. P.	5 495	0,78			
Boeo R. P. P. P. P. P. P. P. P.	9 000	0,56			
Boeo R. P. P. P. P. P. P. P. P. P.	4 200	2,44			
Boeo R. P.	1 000	1,66			
Boeo R. P.	4 599	1,81			
Boeo R. P.	1 500	1,81			
Boeo R. P.	11 500	2,04			
Boeo R. P.	4 301	-3,37			
Boeo R. P.	8 500	-1,04			
Boeo R. P.	6 575	-0,98			
Boeo R. P.	25 650	0,39			
Boeo R. P.	6 885	1,55			
Boeo R. P.	16 110	2,92			
Boeo R. P.	2 360	-4,84			
COMMERCIO					
Rinascente P.	1 200	0,00			
Rinascente P. P.	8 200	-2,17			
Rinascente P. P. P.	785	-3,09			
Rinascente P. P. P. P.	2 775	-2,49			
Rinascente P. P. P. P. P.	17 695	-0,63			
Rinascente P. P. P. P. P. P.	15 900	0,03			
COMUNICAZIONI					
Alcatel P.	1 439	-0,76			
Alcatel P. P.	5 350	-0,72			
Alcatel P. P. P.	10 000	-0,74			
Alcatel P. P. P. P.	2 450	-0,27			
Alcatel P. P. P. P. P.	21 300	-0,58			
Alcatel P. P. P. P. P. P.	20 450	-0,24			
Alcatel P. P. P. P. P. P. P.	3 110	0,00			
Alcatel P. P. P. P. P. P. P. P.	3 100	-2,82			
Alcatel P. P. P. P. P. P. P. P. P.	8 750	-0,67			
ELETTROTECNICHE					
Selen	4 225	-1,74			
Selen R.	4 200	-0,71			
Selen R. P.	1 900	-1,31			
FINANZIARIE					
Acc. Marchi	5 400	0,00			
Acc. Marchi R.	3 890	-1,49			
Acc. Marchi R. P.	6 030	-1,71			
Acc. Marchi R. P. P.	560	-3,11			
Acc. Marchi R. P. P. P.	41 500	-2,90			
Acc. Marchi R. P. P. P. P.	26 990	-1,95			
Acc. Marchi R. P. P. P. P. P.	8 760	-2,59			
Acc. Marchi R. P. P. P. P. P. P.	1 205	-3,60			
Acc. Marchi R. P. P. P. P. P. P. P.	1 490	-1,41			

Titoli di Stato

TITOLO	CHius.	Var. %	TITOLO	CHius.	Var. %
BTP-10187 12%	98,05	0,05	CCT-85/89 9,8%	107,5	-0,65
BTP-10188 12%	99,85	-0,05	CCT-85/89 10,5%	107,5	-0,65
BTP-10189 12%	99,85	-0,05	CCT-85/89 11,2%	107,5	-0,65
BTP-10190 12%	99,85	-0,05	CCT-85/89 11,9%	107,5	-0,65
BTP-10191 12%	99,85	-0,05	CCT-85/89 12,6%	107,5	-0,65
BTP-10192 12%	99,85	-0,05	CCT-85/89 13,3%	107,5	-0,65
BTP-10193 12%	99,85	-0,05	CCT-85/89 14,0%	107,5	-0,65
BTP-10194 12%	99,85	-0,05	CCT-85/89 14,7%	107,5	-0,65
BTP-10195 12%	99,85	-0,05	CCT-85/89 15,4%	107,5	-0,65
BTP-10196 12%	99,85	-0,05	CCT-85/89 16,1%	107,5	-0,65
BTP-10197 12%	99,85	-0,05	CCT-85/89 16,8%	1	

Spettacolo Cultura

Qualcosa si muove a Praga. Qualcosa si è andato muovendo (diciamo) nei quasi vent'anni ormai trascorsi dallo speranzoso e fatale '68. Nel cuore della piccola nazione ceca, da secoli costretta ad affidare quasi esclusivamente alla Lingua (Parola e Scrittura) la propria identità e sopravvivenza (e per ciò appunto tipica e paradigmatica fra le nazioni del mondo) si annidano le radici di una formidabile costellazione di messaggi. Qualcosa tuttavia ne emerge, ci raggiunge, per quali vie non importa, magari spinto alla luce sotto le mentite spoglie di «materiale ad uso interno dell'Associazione jazzistica ceca», come è stato il caso di Ho servito il re d'Inghilterra, splendido romanzo di Bohumil Hrabal ora splendidamente tradotto in italiano da Giuseppe Dierna e pubblicato presso le edizioni «e/o» a Roma (pp. 240).

Non dimentico mai quel verso di Ezra Pound dove qualcuno dice a qualcun altro che «a prima vista nessuno riconosce un capolavoro»: però davanti a questo libro del settantaduenne scrittore ceco (fra noi conosciuto per un libro di racconti curato molti anni fa da A.M. Ripellino e per il breve romanzo Trenti strettamente sorvegliati da cui fu tratto l'omonimo film di Jiří Menzel nel 1966 e che è stato tradotto in italiano, e sempre per «e/o», da Sergio Corduas) sono fortemente tentato, fra tanti editoriali squallori, di riconoscerlo. E subito dopo preciserei che Ho servito il re d'Inghilterra non appartiene a quel genere di «grandi libri il cui godimento è riservato a una cerchia di lettori culturali privilegiate e ristrette, ma (se la prima impressione non mi tradisce) appare destinato anche a una vasta fortuna popolare. Diremo dunque che, fin da questo suo primo apparire, è già un «classico»?

Sintesi felicissima e raffinata del meglio della tradizione novecentesca ceca (vi coesistono segni di Franz Kafka e Josef Hasek, di

ignorantiae... Sia Hasek che Kafka erano non soltanto colti, ma grandi voyeur, osservatori di Praga, dottori di grandi, rapidi giudizi sintetici, ambedue erano dottori di cattiveria e di bontà, ambedue profondamente ancorati alla certezza che soltanto scrivendo si poteva afferrare quanto era maturato sulle lancette del tempo; per questo furono anche grandi scrittori del cambiamento, protagonisti nei luoghi trascendentali, anzi l'apparentemente semplice Hasek registrò tale trasformazione più dell'intellettuale Kafka. Kafka, doctor ignorantiae, maestro del non sapere vedere; Hasek, dottor dell'apparente non volontà di vedere. Ambedue però scrissero testi il cui contenuto interiore rendeva conto dello stato della coscienza in uno dei centri dell'Europa centrale, a Praga, all'incrocio ceco-tedesco-ebraico di tre coscienze linguistiche, col metodo che il critico Frynta ha chiamato dell'ironia praghese...
All'epoca dell'intervista (1982) Hrabal aveva nel cassetto da più di dieci anni questo suo libro scritto nel 1971, all'inizio di un decennio in cui (dopo la crisi del 1968) egli ha dato, «per non morire», il più e il meglio della sua produzione di narratore, chiusa purtroppo nella duplice chiusura di una lingua troppo poco coltivata all'estero e, all'interno, inibita da troppi divieti nel suo pubblico manifestarsi. Non sorprenderà dunque ritrovare proprio in Ho servito il re d'Inghilterra (è la frase che con sussiegosa ironia ripete nel libro il maître Škřivánek, il signor Alodola, a chi gli chiede ragione di certe sue straordinarie capacità) motivi simili a quelli accennati nell'intervista stessa.
Al giovane protagonista-narratore (del quale non emerge il nome di battesimo, ma soltanto il cognome Ditě che in ceco vuol dire Bambino, un Bambino che si dichiara «piccolino e brutto») vengono impartite quando va a lavorare come apprendista-cameriere



Lo scrittore ceco Bohumil Hrabal e, sotto, Hailé Selassié in una foto del 1936

Bohumil Hrabal, l'autore ceco di «Trenti strettamente sorvegliati», torna con uno straordinario romanzo ambientato a Praga fra gli anni 30 e 50. Diamo un'anticipazione della traduzione italiana

agglunsero le due antilopi dentro alle quali c'erano i tacchini come ripieno, e anche in quelli c'era del ripieno e anche del pesce, e lo spazio vuoto imbottivano di uova e continuavano a versare quei loro aromi e a bere birra perché continuavano ad aver freddo anche vicino a quel fuoco come i cuochi delle fabbriche di birra che in inverno, per scaldarsi, bevono birra fredda.

E quei cuochi negri, quando già era stato apparecchiato per trecento commensali e le macchine avevano già cominciato ad accompagnarsi, e i portieri aprivano le limousine, quei negri in cortile erano riusciti non solo ad arrostiti i porcellini e i montoni, ma avevano anche bollito nelle caldaie un brodo nel quale avevano messo tanta carne che il principale non rimpiange di aver comprato così tante provviste... e poi arrivò Hailé Selassié in persona accompagnato dal primo ministro, tutti i nostri generali e tutti i potentari delle varie armi etiopi, tutti erano coperti di onorificenze, mentre l'imperatore, così come era arrivato, si era vestito di bianco, tutti, indossavano semplicemente una divisa bianca, senza onorificenze, solo così leggero leggero, mentre i membri del suo consiglio, o alcuni di quelle sue tribù, indossavano mantelli multicolori, e alcuni portavano grosse spade, ma come si furono messi a sedere, allora si vide che avevano un'educazione, erano disinvolti, in tutte le sale dell'hotel Paris era stato apparecchiato e vicino a ogni piatto scintillavano posate d'argento, una silfide di forchette e coltelli e cucchiaini, e poi Hailé ricevette il sincero benvenuto da parte del primo ministro, Hailé parlava come se abbassasse, e l'imperatore traduceva che l'imperatore d'Etiopia aveva l'onore di invitare gli ospiti a un pranzo etiopico... e uno, vestito in abiti di cotone, un tipo piuttosto avviluppato in dieci metri di panno, batté le mani, e intanto noi portavamo gli antipasti preparati da cuochi negri nella nostra cucina, vitello freddo in salsa nera, mi bastò soltanto una leccatina con un dito in quella salsetta gocciolante che mi venne da tossire, tanto era forte quel concentrato, e quando i camerieri ebbero infilato con eleganza i piattini, vidi per la prima volta le nostre forchette d'oro sollevare, trecento forchette e coltelli d'oro luccicavano nelle sale del ristorante... e il maître fece un segnale e fece riempire i bicchieri di vino bianco della Mosca, e giunse il mio momento perché, come avevo notato, si erano dimenticati di versare il vino proprio all'imperatore, infatti una bottiglia nel tovagliolo e, senza nemmeno sapere cosa mi fosse saltato in testa, quando mi fui avvicinato all'imperatore mi piegai su un ginocchio come se un sacerdote, feci un inchino, ma quando mi rialzai tutti mi stavano guardando e l'imperatore mi impresse sulla fronte, o meglio in piena fronte, una croce benedizionale in quel modo, e io gli versai da bere... e dietro di me c'era il maître dell'albergo Sroubek che se n'era dimenticato, e lo trasalii, che io non ero, e cercavo con gli occhi il maître signor Škřivánek, e vidi che annuiva, che era contento che io fossi stato così attento, e io misi via la bottiglia e rimasi a guardare con quanta lenitezza l'imperatore mangiava, come intingeva con noncuranza nella salsa un pezzo di carne fredda, come se avesse voluto soltanto assaggiarla, faceva un cenno di assenso e masticava lentamente e metteva la forchetta di oblio per far capire che non ne voleva più... sorseggiai un po' di vino e si asciugò a lungo i baffi col tovagliolo... e poi fu portato il brodo, e di nuovo i cuochi negri furono speditissimi, ciò dipendeva forse dal fatto che avevano continuamente freddo e bevevano birra, noi non facevamo nemmeno in tempo a porgerci le scodelle per il brodo, tanto andavano veloci, un mestolo dopo l'altro, che anche i poliziotti travestiti da cuochi se ne stupivano, e, prima che ne dimenticassi, quegli agenti si fecero fotografare per ricordo anche insieme ai cuochi negri, e intanto i nostri cuochi in cortile facevano girare lentamente sui carboni ardenti il cammello ripieno che ungevano con un pennellino fatto di un fascetto di menta che intingevano nella birra, era stata l'idea dei cuochi negri, il capoccucco, scoperto quel modo di ungere, era tutto contento e disse, come tradusse l'interprete, che per una cosa del genere i cuochi potevano anche aspirare all'Ordine di Maria Teresa, e poi, dopo quella portata, a tutti i cuochi e alle cameriere e ai maître e ai camerieri passò l'angoscia, perché quei negri tenevano ogni cosa sotto controllo, sebbene continuassero a imaffarsi di birra... e io mi ero distinto per essere stato scelto dall'imperatore stesso, come mi disse l'interprete, per portare d'ora in avanti il cibo e il vino all'imperatore, e io ogni volta mi piegavo col frac su un ginocchio, e poi allungavo il piatto e indirizzavo poi di nuovo facendo attenzione a essere pronto al segnale a riempire il bicchiere o a togliere il piatto, ma l'imperatore mangiava così poco, si sporcava soltanto le labbra, così, tanto per gradire, come fosse un degustatore capo, non faceva che odorare, assaggiare un attimo e intingere le labbra nel vino per poi continuare a chiacchierare col primo ministro, e gli ospiti si allontanavano sempre più, in ordine e in dignità, quello più ci si allontanava da colui che stava offrendo il banchetto, loro mangiavano e bevevano sempre più e con sempre maggiore voracità [...]



Marcello Mastroianni



Thodoros Anghelopoulos

Anghelopoulos sta preparando un film con Mastroianni: «Sarà un'opera sul senso della morte»

Viaggio nella nuova Grecia

Nostro servizio

ATENE — Nelle sue intenzioni, il film dovrebbe essere presente al prossimo Festival del cinema a Venezia. Questo fatto comporterà per il regista un nuovo modo di lavorare: egli — stiamo parlando di Anghelopoulos — è da sempre abituato ad interrompere per un certo periodo le riprese, lasciare riposare il materiale, per poi ricominciare. Tuttavia, come dice lui stesso, «non sarà più così per questo film, perché è mia intenzione iniziare un altro già nel prossimo novembre».

Fino ad ora il cinema ellenico non era mai stato molto prolifico, soprattutto per le difficoltà che esistono in Grecia nel trovare un produttore, mentre questa volta l'alleanza di due ministri della cultura, quello francese e quello ellenico, ha fatto sì che i tempi di realizzazione si accorciassero.

Dunque tra pochi giorni, in un paesino del nord della Grecia, ancora avvolto dalla neve, prenderà il via una nuova ricostruzione filmica di Anghelopoulos. Protagonista Marcello Mastroianni, titolo provvisorio *La morte di un spicciolo*. Queste sembrano essere le sole informazioni che il regista è disposto a fornire. Scritto nella famiglia e quello ellenico, Anghelopoulos appunto evita accuratamente di parlare del soggetto del film, anzi prova un gusto guastato segreto nel depistare la curiosità di chi lo interroga. Soltanto dopo molte insistenze e facendo valere il nostro rapporto di amicizia, siamo riusciti a strappare una traccia, seppure labile del soggetto.

Spiros, il protagonista, è un uomo di 55 anni, già insegnante, che ha ripreso il vecchio mestiere del padre: l'apicoltura. E come ogni anno, egli prende le sue arnie per intraprendere il viaggio sulla «Strada dei fiori» che dal nord della Grecia porta fino all'estremità meridionale del Peloponneso. Prima di partire assiste al matrimonio della figlia più giovane che rappresenta per lui la fine delle sue responsabilità familiari. Ormai non ha più legami con la famiglia. Parte deciso di ritrovare, sul suo cammino, tutti i vecchi amici. «È un viaggio — precisa lo stesso Anghelopoulos — visto come una radiografia della Grecia moderna e un interrogativo sulla morte della cultura popolare. Un mondo che sta scomparendo, sostituito da un altro mondo che non ha nulla di amichevole: è il mondo della televisione e della tecnologia».

Lungo il cammino, Spiros incontra una giovane donna, con cui più tardi farà l'amore; tuttavia la ragazza è un semplice catalizzatore, in quanto per Spiros, in viaggio verso la morte, lei rappresenta soltanto una ventata di aria fresca. Il loro incontro comunque, non sarà una storia d'amore, semplicemente la storia di un incontro perché i loro mondi sono distanti, troppo distanti. La scelta di Spiros nei confronti della morte è una scelta cosciente, dettata dalla sua volontà di ribellione verso tutto ciò in cui credeva: «La ricerca», spiega Anghelopoulos — della morte è un atto di protesta verso la società, questo tipo di società, perché io credo che oggi sia l'epoca in cui le masse sono silenziose, la storia è silenziosa, dunque la nostra epoca è quella in cui vi sono solo individualità».

Alla fine del viaggio e al termine della «Strada dei fiori», Spiros, coscientemente porrà fine alla sua vita, quasi come un eroe antico che sacrifica la sua esistenza per dare forma ad una nuova e possibile vita individuale.

Protagonista dunque, anche questa volta, dopo *Viaggio a Citera*, sarà l'uomo e non più la storia, perché «Spiros vive l'età del silenzio che avvolge il mondo d'oggi, noi stiamo vivendo infatti in un'epoca in cui le idee sembrano essersi ritirate dalla storia, non parlano più».

Come afferma il regista, con *Viaggio a Citera* egli ha iniziato una *trilogia del silenzio* il silenzio della storia, il silenzio dell'amore e il silenzio di Dio. «Oggi sono alla ricerca di una nuova mitologia, perché io credo che la società sia obbligata a cercare una nuova mitologia, un nuovo mito, nel senso di un recupero dell'uomo. Al silenzio della storia, ora si è aggiunto anche il silenzio dell'arte, per cui, se prima si girava un film come un atto di partecipazione alla storia, ora è semplicemente un atto di speranza in un futuro migliore».

La morte di un apicoltore sarà una coproduzione greca-franco-tedesca e italiana, quest'ultima coprirà il contratto di Marcello Mastroianni, il quale è stato scelto dal regista perché «ha l'età del mio protagonista, e è poi perché credo che Mastroianni riesca a cambiare espressione con molta facilità».

Dunque Anghelopoulos ha abbandonato la ricostruzione della storia del suo paese e del suo popolo per affrontare i temi dell'esistenza, «non vedo più accanto a me qualcosa che mi stimoli a riprendere in mano argomenti storici». Spesso ama ripetere a chi gli chiede il perché di questo nuovo indiziano poetico una frase del poeta Sefiris «parlo semplicemente, purché mi sia concesso questo favore».

Sergio Coggiola

Čapek e di poeti come Nezval e Seifert) è di un'avventurosa eredità tra surrealista e neopopolaristica (da Jarry a Céline). Ho servito il re d'Inghilterra aggiunge a questa ricca varietà di ascendenze e riferimenti i pregi di una visività e di un movimento cinematografici (Hrabal è stato anche un ottimo autore di sceneggiature) e di una irruente fluidità narrativa in cui convergono memoria e monologo interiore, senso del «parato come spettacolo» (per dirla secondo G. Celati) e come estremo espediente (insieme allo scrivere vero e proprio) per non morire.

Quel che Hrabal (nell'intervista a Corduas che accompagnava Trenti strettamente sorvegliati) dice dei suoi due grandi predecessori Kafka e Hasek è quasi perfettamente assumibile, come spesso accade, anche in chiave di autoritratto: «Ambedue... erano dottori

istruzioni radicalmente contraddittorie: «Sei un apprendista-cameriere, quindi ricordati. Tu non hai visto nulla e non hai sentito nulla. Ripetili... Ricordati però che devi lo stesso vedere e sentire ogni cosa. Ripetili. E lui docilmente ripete mentre il principale gli sottolinea la lezione con ripetute tirate d'orecchi: quasi una specie di sigillo, di crisma, di cresima per il giovane Ditě, che è ad un tempo il soldato Svejtek che deve arrangiarsi sgattaiolando con allegria furbesca tra i più forti di lui e uno dei classici personaggi kafkiani continuamente in cerca di riconoscimento, di asilo, di accettazione, dell'indulgenza del Tribunale, della conoscenza dell'Incoscibile Legge, dell'accesso al Castello».

La novità in Hrabal, in questa sublime logorrea da lui consacrata al racconto di come

e in quante circostanze «l'incredibile era divenuto realtà», è che certi «cambiamenti» descritti non si collocano nei «luoghi trascendentali», ma in una storia ancora tutta a portata di ricordo, la cui «realtà» (vorrei dire rovesciando il leit-motiv hrabaliano) è diventata e diventa di volta in volta «incredibile», sempre più incredibile.

Qui viviamo una Praga che dagli anni Trenta, coincidenti con gli inizi della carriera alberghiera del protagonista (uno costretto anche dal ruolo, oltre che dalla bassa statura, a guardar sempre dal basso in alto), arriva attraverso le vicende dell'occupazione tedesca e della guerra agli anni 50 quando, a seguito del nuovo assetto politico del paese dopo il febbraio 1948, i «milioni» e Ditě è riuscito finalmente a farsi ammettere, come proprietario d'un albergo, in tale categoria)

viengono arruolati nelle «brigade di lavoro». Tra i due estremi (e il secondo coincide con le stupende assortite pagine in cui il narratore registra una sorta di sua smaterializzazione, autocancellazione dal mondo) si colloca e vortica una fantasmagorica giostra di avventurose quotidianità, di toni, di sentimenti, di verità e affabulazioni, su piani di rappresentazione che vanno dal comico al grottesco, dal tragico al sentimentale, dalla farsa ed esibita sensualità al serido opportunismo, dalla satira alla pietà, dall'orrore alla tenerezza. Tante sono le frecce che Bohumil Hrabal, uomo dai molti mestieri e dalle molte esperienze, sa tendere al suo arco di umile Odisseo moderno: udendo senza ascoltare, e senza guardare vedendo.

Giovanni Giudici



Per gentile concessione della casa editrice «e/o» pubblichiamo un brano di Ho servito il re d'Inghilterra. Il giovane protagonista, un cameriere, racconta del fantasmagorico pranzo servito in onore di Hailé Selassié all'hotel Paris di Praga.

E IL GIORNO precedente a quello del banchetto giunsero i cuochi, erano neri e lucidi ma avevano freddo, e con loro c'era l'interprete, e i nostri cuochi dovevano far loro da aiutanti, ma il capoccucco si stacciò i grembiule e se ne andò via quello stesso giorno, era stizzito, si sentiva offeso, mentre i cuochi etiopi, loro cominciarono a cuocere alcune centinaia di uova sode e ridevano mostrando i denti, e poi fu la volta di venti tacchini che cominciarono ad arrostiti nei nostri forni, e in alcune

grosse zuppiere cominciarono a preparare dei ripieni per i quali avevano bisogno di trentacinque chili di pane, e ancora intere manciate di spezie e di prezzemolo furono trasportate su un carretto, e i nostri cuochi tagliavano per loro ogni cosa e noi eravamo tutti curiosi di sapere cosa avrebbero preparato quei negri, e avvenne anche poi che avessero sete, e così portammo della birra di Pilsen, e loro si mostravano soddisfatti e in cambio ci offirono un loro liquore, era fatto con delle erbe e andava subito alla testa e profumava di pepe e di radice nuova macinata, poi però trassimo loro perché si erano fatti portare due antilopi che erano già state sventrate, le spalancarono velocemente, le avevano comprate al giardino zoologico, e le pentole più grandi che avevamo, in quelle ci cucinarono le antilopi, sotto ci getta-

vano burro a tocchi interi, da un sacchetto versavano quei loro aromi, quelle loro spezie, dovevamo lasciare aperte tutte le finestre tanto era il vapore, e poi a quelle antilopi aggiunsero i tacchini ripieni giunti a metà cottura, lo spazio vuoto lo riempirono con quelle centinaia di uova sode e misero a cuocere tutto insieme, ma poi l'intero albergo quasi stramazza, il principale stesso fu preso dal panico perché a quello non era preparato, i cuochi avevano portato davanti all'albergo un cammello vivo e lo volevano macellare, noi però ne avevamo paura, l'interprete riuscì però a convincere il signor Brandeis, e così arrivarono i giornalisti e fecero sì che il nostro albergo divenisse il centro dell'attenzione della stampa, e così legarono il cammello che belava in maniera chiara e distinta nooo, nooo, come se

chiedesse di non essere scannato, ma uno dei cuochi lo sgozzò con uno di quei coltellacci come quelli che usano i cuochi, e poi allungò il piatto e indirizzavo poi di nuovo facendo attenzione a essere pronto al segnale a riempire il bicchiere o a togliere il piatto, ma l'imperatore mangiava così poco, si sporcava soltanto le labbra, così, tanto per gradire, come fosse un degustatore capo, non faceva che odorare, assaggiare un attimo e intingere le labbra nel vino per poi continuare a chiacchierare col primo ministro, e gli ospiti si allontanavano sempre più, in ordine e in dignità, quello più ci si allontanava da colui che stava offrendo il banchetto, loro mangiavano e bevevano sempre più e con sempre maggiore voracità [...]

Bohumil Hrabal

Io, alla tavola di Hailé Selassié



Stallone guadagna per un film quanto Deng in 6mila anni

NEW YORK — Il periodico americano «People» pubblica nel suo nuovo numero una bizzarra graduatoria che vede l'attrice Barbra Streisand in testa con 100 milioni di dollari (150 miliardi di lire) guadagnati nel corso della sua carriera e Mikhail Gorbaciov, il leader del Cremlino, uno dei più potenti uomini al mondo, quasi in coda con uno stipendio annuo equivalente a 18.700 dollari (28 milioni di lire). Leggendo tra le righe della graduatoria emerge che Marlon Brando ha guadagnato 8,4 milioni di dollari per 13 pose per le quali è stato necessario l'impiego di un tempo totale di 50 minuti in tre film: «Superman», «The formula» e «Apocalypse Now». Attualmente gli attori più pagati sono Sylvester Stallone, che ormai marcia sui 12 milioni di dollari a film, mentre il «cachet» di Barbra Streisand è di oltre 5 milioni

a film. Joan Collins ha ottenuto un aumento di 5.000 dollari (sette milioni e mezzo di lire) ed ora prende 47.000 dollari per episodio della serie televisiva «Dynasty», mentre l'anno scorso per la sola pubblicità incassò 750.000 dollari. Altri esempi? Il gruppo rock «Grateful Dead», sulla scena da 21 anni, non ha prodotto un solo album negli ultimi sei anni, ma gli incassi per 17 concerti organizzati dal gruppo nel 1985 sono stati di 10,8 milioni di dollari.

In contrapposizione a queste cifre da capogiro, il settimanale pubblica quanto guadagnano i leader comunisti. Di Gorbaciov si è già detto. Fidel Castro riceve come suo salario annuale l'equivalente di 9.600 dollari, mentre il cinese Deng Xiaoping guadagna nell'arco di 12 mesi 2.200 dollari (per arrivare ai 12 milioni di dollari a film di Stallone impiegherebbe 6mila anni).

Ma anche in America gli squilibri, secondo le graduatorie di «People», sono notevoli. Ad esempio, il più competitivo stipendio del presidente americano Ronald Reagan — 200.000 dollari all'anno — è sempre di 60 volte inferiore a ciò che l'amico e sostenitore Stallone percepisce per interpretare un solo film.



E il maschio si conquista col «trucco»

MILANO — La bellezza, da dono divino quale la considerava Aristotele, è diventata nei secoli molte cose diverse. Angelicata o tentatrice, ha cambiato con sporcato trasformismo mille forme, volumi, colori, per diventare quella cosa di nuovo sublime che è, oggi, l'immagine. Avere un'immagine, un look, uno stile è il solo modo di essere belli oggi. È un atto di volontà nel quale ci assistono schiere di stilisti, creativi, visagisti e fotografi, dandoci il «la», mostrandoci l'ideale al quale tendere, la bandiera da seguire, il profumo da respirare.

Un impegno veramente strenuo di continuo aggiornamento dedicato ad un apparire che diventa sempre più essere. E non mancano i sociologi, gli ideologi del pensiero comune, i letterati del consenso e quelli del dissenso, gli artisti maledetti e quelli benedetti dalle sponsorizzazioni più generose, a ricordarci i nostri sacrosanti doveri di «immagine» che, contrariamente a quelli affrontati nei secoli dei secoli, non stanno affatto nell'uniformarsi a uno status obbligato dalla legge e dalla storia, ma nel scegliere una preferenziale.

Alberoni, parlando sabato pomeriggio nel milanese Palazzo delle Stelline a una tavola rotonda affollatissima e sponsorizzata, ce lo ha spiegato con la sua ben nota chiarezza. Dagli anni Venti agli anni Settanta si è passati per la più massiccia fase di standardizzazione mai vista nella storia umana. C'è stata la continua ricerca di un modello unico e non soltanto, purtroppo, nei campi inoffensivi della moda e della bellezza. Non a caso è la stessa epoca in cui il pianeta è stato invaso dagli ultracorpi cinematografici, diventando sterminato mercato di identiche immagini. Ma, a Dio piacendo, con gli anni Ottanta si cambia registro: finito il tentativo monotetico di imporre una sola ideologia alla specie, è il trionfo dei singoli, dei personaggi, delle diversità e perfino dei brutti e dei sociologi. Ognuno, ha detto sempre Alberoni, ritiene di avere delle modeste qualità che gli permettono di vivere tranquillo anche senza vedersi allo specchio la muscolatura narcisistica di Stallone.

Benissimo. Anche perché, se dal bello si passa all'erotico, scopriamo che «gli uomini maschio» è un insieme di feticismi, coglie i dettagli, mentre un corpo femminile nudo, perfetto e immobile, non ha alcuna forza erotica.

E le donne cosa ne pensano? Chissà. Quello che è erotico per noi donne è molto più misterioso. Rambo convive con il fragile Duetto Holman, l'occhio stizzito del sessantenne Paul Newman con lo sguardo fanciullesco dell'imprevedibile Mickey Rourke. È già significativo, però, che gli uomini comincino a pensarci anche a livello di massa. E la prova c'è. Dopo la nascita delle riviste dedicate al narcisismo maschile, la maggiore agenzia di pubblicità, la McCann-Erickson, ha affidato al suo reparto ricerche l'impresa di definire attraverso una indagine (su 1.500 campioni) cosa significhi «essere uomo oggi» e ora.

E che cosa si scopre? Che gli uomini italiani pensano che sia molto più difficile compararsi da uomo oggi piuttosto che una ventina d'anni fa. Troppi cambiamenti spia-

zanti, troppi grilli per la testa delle loro e delle altre donne. Donne con le quali è più facile la comprensione, più facile avere rapporti sessuali, ma che non consentono più il piacere della conquista e, perfino, pretendono troppo in campo erotico. Donne, come dice la canzone, in cerca di guai. Perché, d'altra parte questi nostri uomini, questi impetentissimi conquistatori italiani che soffrono per la diminuzione delle loro prerogative aggressive di face lover, desiderano passi di avanzamento le più familiari, casalinghe, domestiche e disarmanti.

Sentite qui: pensano che sia veramente triste la condizione dell'uomo che vive solo (82%); desiderano avere figli (85%); considerano di potersi sentire veramente realizzati solo quando sono padre (57%); desiderano più di tutto nella vita una famiglia felice (69%); considerano che la donna ideale debba essere prima di tutto «dolce e affettuosa» (69%), relegando quella sexy e quella che vuole riuscire nel lavoro alle ultime posizioni della loro statistica dei sogni.

Proprio così. E per riuscire nel loro intento gli uomini non ritengono, finalmente, di dover molto curare la loro persona, avendo smesso di credere che, tanto, per le donne, un uomo piace anche se è brutto; se è trasandato fa tenerezza, se è disordinato ispira protezione. E, invece, anche il nostro italiano che passa attraverso l'abbigliamento. Considerano che l'aspetto sia fondamentale per avere successo (71%), anche se affermano di curare il proprio fisico soprattutto per piacere a se stessi (88%), perché «sentirsi belli è la stessa cosa che sentirsi importanti». Ecco quindi la necessità di diete, sport, pratiche igieniche, e perfino un primo, timido approccio al cosmesi. Intesi come profumi e magari anche dimagranti, tonificanti ecc. Ma niente trucchi: ne andrebbe di mezzo la propria vitale certezza di virilità. Anche se, perfino su quella, l'industria avanza ora pretese. Avrete visto tutti in tv gli spot con quei belgiogiovani che non si vergognano ad usare intima di Karinzia. E se ne siano tra di loro, a ridacchiare, mentre passa una bellezza da spot in versione femminile.

Ora noi donne potremmo anche dire ventualmente: era ora che anche gli uomini fossero coinvolti in quella serie ansiosa di pratiche scrupolosamente indotte dall'imperativo categorico del piacere e dalla volontà irresistibile delle aziende cosmetiche. Aziende che sono rimaste le ultime a vendere il mistero racchiuso nelle loro lussuose confezioni. Il mistero dei prodotti di Wana Marchi, ma anche quello delle grandi case planetarie. Che finora si sono accontentate di no donne per venderci ogni genere di espandente cremoso, oleoso o lattiginoso, per tenere desto in noi, rittose come siamo diventate a tanti altri richiami, il dovere angosciato della bellezza. Quello stesso che faceva scrivere alla grande e potente Madame de Staël in una lettera rivolta a un'amica invidiata: «Darei volentieri metà della intelligenza che mi si attribuisce per metà della vostra bellezza».

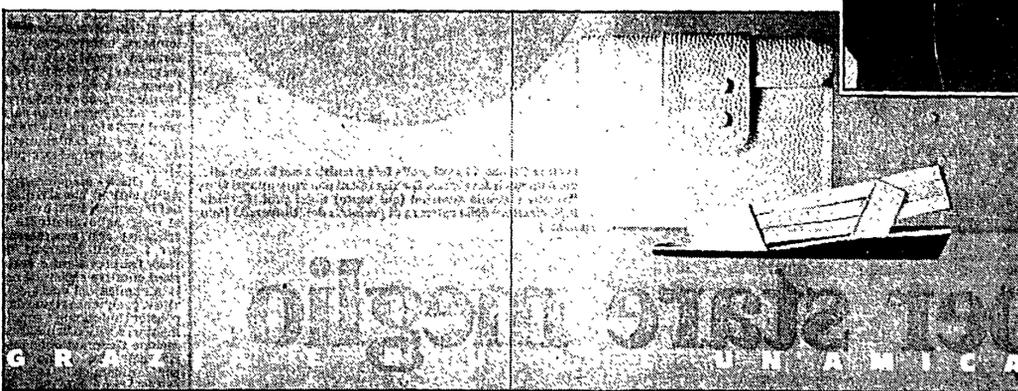
Maria Novella Oppo

ROMA — Che la pubblicità sia un territorio eccellente per paragoni e confronti è facile a dirsi. Così come è evidente che un buon modo per esporre i pregi di un prodotto sia nel ricordare i difetti degli altri. Chi non rammenta l'efficacia visuale di quel rettangolo di carta della Burgo Scott che sollevava un bicchiere debordante di vino senza rompersi sotto il suo peso, mentre un altro rettangolo appena prima mostrato (il prodotto concorrente, tutti gli altri prodotti) aveva ceduto miseramente? O quel lenzuolo lavato con Dash che stupiva per il suo biancore casalingo inecruce e un attimo prima deluso dal bianco-grigio dello stesso lenzuolo lavato col solito (innominato) detergente? I riferimenti non potevano però essere espliciti più di tanto. Così ad una marca di yogurt che in un annuncio pontificava: «Nessuno può darvi di più», la Yomo che vi senti riecheggiare un proprio slogan, chiese (e ottenne) la cancellazione della campagna.

Ciò in omaggio ad un articolo del codice civile che regola concorrenza sleale «la diffusione di notizie e di apprezzamenti sui prodotti e le attività di un concorrente idonei a determinarne il discredito». Perché in Italia esiste una legge a difesa del marchio che impedisce l'uso di una pubblicità «comparativa», che cioè compare o le qualità di diversi beni o servizi nominandoli esplicitamente. Tutt'altra storia ovviamente in America, patria dell'advertising duro (ma anche in Gran Bretagna, Canada, Australia, Germania Occidentale, Svezia, Austria, Olanda), dove le più creative ed intraprendenti agenzie di Madison Avenue si sono spesse a comparare con questo tipo di pubblicità. Risultato: l'opportunità di un ulteriore modo d'esprimersi; qualche volta, utili supplementari informazioni per il consumatore, sempre, un gran divertimento per il pubblico.

Tutto questo avverrà presto anche da noi, quando il Parlamento avrà approvato un disegno di legge del ministro dell'Industria, presentato circa un anno e mezzo fa al Senato, che comprende, tra gli altri, un articolo 4 che testualmente recita: «La pubblicità che raffronti aspetti di beni o servizi oggettivamente verificabili e rilevanti ai fini della scelta dei consumatori, è ammessa, purché non sia ingannevole e sleale». Al disegno di legge governativo pochi mesi fa ne hanno contrapposto un altro parlamentare del partito comunista e della Sinistra indipendente; un gruppo di norme tese a tutelare i consumatori e a predisporre le opportune garanzie contro pubblicità scorrette o sleali, ed anche qui un articolo, il 12, che riconosce possibilità d'esistere alla pubblicità comparativa.

Ci sarà presto anche da noi allora il fiorire di campagne pubblicitarie così aggressive? Ci divertiremo un po' tutti o assisteremo ad una degenerazione della informazione commerciale? Gavino Sanna, direttore creativo della Young & Rubicam, una delle più grandi per budget amministrato fra le agenzie operanti in Italia, e maître à penser della scena pubblicitaria, non ha dubbi. «A divertirci — dice — saremo soprattutto noi creativi. Potremo finalmente adottare, ogni volta che sarà possi-



Il caso Arriva anche in Italia la pubblicità comparativa: una legge dovrebbe renderla legale. Ecco di che si tratta e perché suscita tanta interessata fantasia

«Il mio è più bello»



Un esempio, neanche troppo nascosto, di pubblicità «comparativa» e, in alto, un fotomodello

bile, un tipo di comunicazione più aperta e convincente. Ma anche i consumatori, credo, ne trarranno dei vantaggi. Si fa un gran parlare del loro diritto ad essere meglio informati, la comparativa è un'occasione anche in questo senso; uno strumento per poter scegliere al supermercato con più cognizione di causa.

Sanna, la pubblicità comparativa la conosce bene. Negli Usa, dove ha a lungo lavorato, l'ha sperimentata in varie agenzie. Il suo annuncio «comparativo» più riuscito e divertente è quello per una marca di whisky; mostrava una bottiglia di Cutty 12 inclinata a versare il suo contenuto in una di Chivas Regal vuota. L'headline — ovvero lo slogan d'apertura dei messaggi pubblicitari — diceva: «Come migliorare una bottiglia di Chivas Regal?», e sotto, sibillina, una didascalia avvertiva «Non è legare versare un grande scotch nella bottiglia di un altro whisky. Non vogliamo incoraggiarvi a farlo. Al contrario vi suggeriamo

di versarvi Cutty 12 direttamente nel vostro bicchiere». A Sanna la comparativa piace a tal punto che ha deciso di non aspettare più di tanto, e, nelle more dell'approvazione della legge, ha già cominciato a provarci. Firmando, non troppi mesi fa, la campagna per il settimanale mondadoriano Grazia. «Grazia è più che un'Amica», diceva l'annuncio, per la prima volta comparso in maggio su un quotidiano. Approfittando della coincidenza di significato del nome di una testata concorrente rizzoliana. Non per sottrargli copie (Grazia ne diffonde circa 150.000 in più rispetto ad Amica) ma per rivolgersi a quelle agenzie che a dispetto dei dati preferiscono investire sul target più mirato di legge, ritiene che quello della comparativa sia un falso problema. «O comunque non un gran problema», pratica forse uno spunto per dibatti-

te teorici fra pubblicitari. Il nostro disegno di legge la prevede, ma soltanto per lasciare un'ulteriore possibilità esplicita in questo campo: non perché la riconosca utilità o efficacia particolari. Del resto — dice ancora Vita — anche negli Stati Uniti gli annunci che oggi utilizzano questa tecnica sono poco più del 5% della totalità.

Attenzione però a non minimizzare il fenomeno. Ai più distratti sarà bene ricordare che cosa è successo all'ultimo Festival del film pubblicitario di Cannes. Nello spot che ha vinto il Leone d'oro si vede una scolarecchia di un lontano futuro, visita, guidata da un insegnante, reperti archeologici del

ventesimo secolo. Il dotto professore mostra oggetti agli scolari del tutto sconosciuti: una chitarra, una mazza da baseball... Ma non ha parole, soltanto un sguardo di ignorante ribrezzo per uno strano oggetto di vetro, che per quanti sforzi faccia, non riesce a ricordare cosa sia. È un cimelio polveroso, con una forma per noi inconfondibile, e con su scritto Coke (Coca Cola); un nome che quei ragazzi non sapranno mai cosa significhi un tempo. E non certo perché non bevono bibite: ognuno di loro, infatti, ha in mano una Pepsi...

Dario Formisano

Quando la pubblicità fa opinione

PUBBLICITÀ SUCCESSO 1986

Le Aziende Top 100 e le Agenzie Gi Outdoor

UNA INIZIATIVA
NEW INTERNATIONAL MEDIA
via Revere 16 - 20123 Milano Tel. 02/49.81.341

da oggi in edicola

Provate il Diesel Supercinque.



Provate la velocità: 150 km all'ora.

Provate l'economia: 25,6 km con un litro.

Provate la potenza: 55 CV DGM.

In tutta la rete Renault, Supercinque Diesel è a vostra disposizione per una prova. Scopritene un confort eccezionale e prestazioni da record ad un prezzo davvero interessante: da Lit. 11.540.000, chiavi in mano naturalmente.

Dai Concessionari Renault.

VIAGGIO... NELLA TERZA ETÀ

Torino: positiva esperienza dei corsi di attività motoria per la terza età organizzati dall'Uisp, con il Comune e la clinica di gerontologia. Nessuno sforzo o selezione. Un'attività semplice e allegra da cui si può ricavare salute e serenità



Giovanna Casalis, 77 anni (nella foto a sinistra con la maglietta bianca) da noi intervistata. Dichiarazioni delle insegnanti Giuse Trolezzi e Bruna Guarini e del prof. Fabrizio Fabris, direttore della cattedra di geriatria dell'Università (foto in basso)

Ginnastica per stare meglio

Dalla nostra redazione

TORINO — Capelli grigi e decisamente candidi, tute blu per la ginnastica, scarpe da palestra, qualche rotolito di un tantino in eccesso. Una quindicina di anziani, quasi tutte donne, disposti lungo le pareti della saletta del Centro di quartiere di via Lessona. Piccole chiacchiere vengono fatte mentre si passano di mano in mano i ritmi dettati dalle note di un motivo sull'andante ma non troppo. Poi cominciano i cerchi, gialli, rossi, blu, e comincia un'altra serie di esercizi con movimenti abbastanza semplici: il fanno passare sul capo, dietro la schiena, se il compagno seguendo le indicazioni della giovane istruttrice. Si va avanti per un'oretta, il tutto in un'atmosfera molto allegra, battute frizzanti, risate a ripetizione.

È uno dei corsi di attività motoria per la terza età organizzati dall'Uisp in collaborazione con il Comune e la clinica di gerontologia e geriatria dell'Università. Torino fu la prima città nell'ormai lontano 1977, all'epoca della giunta di sinistra, a dar vita a quest'esperienza che si è rivelata un grosso successo. Da tutti i punti di vista, a cominciare da quello organizzativo.

nastica respiratoria, e abbiamo sviluppato in particolare il tema delle danze popolari, ovviamente adattando al gruppo. Non adottiamo forme di selezione per età, né per capacità psicomotoria. I gruppi nascono a caso nel quartiere, dove la gente va a iscriversi dopo la visita di idoneità. Nel nostro corso ci sono anche infortunati che hanno effettuato la normale riabilitazione ospedaliera.

I corsi durano da ottobre a fine maggio, con due sedute settimanali. Estremamente ridotto il costo, 24 mila lire l'anno. Gli istruttori (tutti con diploma o studenti Iser) diventano tali dopo aver frequentato corsi biennali di specializzazione promossi dall'Uisp e tenuti da insegnanti di educazione fisica, psicologi, geriatri.

Dice ancora la prof. Trolezzi: «L'iniziativa continua a fare proseliti, ora abbiamo quasi 1500 anziani iscritti. Tutti i quartieri hanno i loro corsi, complessivamente più di 60, che si svolgono nei centri civici, nelle palestre scolastiche, in circoli privati, negli oratori delle parrocchie, in alcune polisportive. L'età media è sui 61 anni, con le punte estreme da 55 a oltre 90 anni... l'esperienza è stata recepita anche in alcuni istituti di riposo pubblici, con una decina di corsi nei quali l'età media si eleva a 75 anni.



Il 70 per cento di coloro che «hanno provato una volta», partecipa poi ai corsi (oltre quelli a sigla Uisp se ne contano alcune decine) e altre organizzazioni, per un totale di oltre un migliaio di iscritti in modo continuo. Con quali risultati sul piano medico? Sentiamo il parere del prof. Fabrizio Fabris, direttore della cattedra di geriatria che dà la sua collaborazione all'iniziativa: «Risultati ottimi, queste attività hanno decisamente bene. Le ricerche scientifiche che ab-

biamo compiuto dimostrano che chi ha svolto attività motoria si sente meglio. Si registra anche una riduzione notevole del consumo dei farmaci, circa il 22 per cento, e il miglioramento di alcuni indici biochimici, come l'aumento del colesterolo HDL che ha un'azione protettiva nei riguardi dell'arteriosclerosi. Sono verifiche significative, ma il dato più importante è la sensazione che l'anziano prova di stare meglio.

Cosa si intende, precisamente, con questa espressione? «Stare meglio è un fatto sia fisico che psicologico. È sicuro che anche in condizioni di grave decadimento, come nel caso di certe malattie mentali, si verifica un miglioramento, seppure modesto, delle prestazioni psico-intellettive dopo un corso di attività motoria. L'idea dell'attività motoria è fondamentale nella prevenzione dei danni da invecchiamento. È molto utile in quanto ricalcola, crea degli appuntamenti, delle occasioni di vita comune. Si tratta di esercizi che vengono svolti in gruppo, con un contenuto ludico che coinvolge più persone; non sono competitivi, e determinano un dispendio fisico minimo, non superiore a quello di molte attività della vita quotidiana. Farli è sempre bene, senza sofisticare troppo sui modi e naturalmente senza arrivare a limiti pericolosi.

Ci sono tendenze che danno un'interpretazione diversa della ginnastica per la terza età, più selettiva, competitiva... «Sì, tante volte, tantissimi, tanta selezione. Noi crediamo invece si debba essere il più larghi possibile nell'accesso ai corsi dopo la visita di idoneità. Nella nostra esperienza gli esclusi sono una percentuale molto bassa, il 5,2 per cento, dovuta alla presenza di patolo-

gie cardiovascolari gravi. Gli esercizi che vengono effettuati sotto la guida dell'istruttore non sono assolutamente pericolosi, non c'è bisogno del defibrillatore in palestra. E la verifica che abbiamo fatto sul campo è assolutamente positiva. Possiamo dire di essere orgogliosi di questa esperienza che presenta un norme interesse medico e sociale, di recupero della naturalità negli anziani.

Non resta che raccogliere giudizi e testimonianze dei diretti interessati. È entusiasta Serafino Gala, 84 primavere suonatore, impegnato nelle sedute del mercoledì e venerdì, che mette una punta di civetteria nelle sue parole: «Io ho sempre fatto del movimento, ero uno sportivo, tiravo di boxe, dovevo anche fare l'attore. Così mi tengo in gran forma.

È entusiasta anche Giovanna Casalis, che ora si fa vanto dei suoi 17 anni splendidi e portati «sì, lo credo sarà, anni e anni a tirare l'ago con il collo piegato, mi era venuta in fuori la vertebra cervicale, una specie di soprasso. Ora non ce l'ho più, sente che non c'è più? Prima mi prendevano d'ipoti dappertutto, ora niente, tutto sparito. È una ginnastica che non fa sudare, adatta per noi. A fine corso facciamo la festa tutti insieme, incontriamo i medici dell'Università che ci parlano degli scopi e degli effetti di questo tipo di esercizi. È molto, molto interessante. Guarando che avevo sempre lavorato da sola, venendo qui ho imparato a vivere con gli altri, e ho capito che non ero capace solo di lavorare, ma anche di fare qualcosa con gli altri e di avere iniziative che servono agli altri, come organizzare una gita, occuparmi degli atteggiamenti collettivi. Insomma, quasi quasi mi sento giovane.

Pier Giorgio Betti

Dalla vostra parte

Così nell'86 la scala mobile sulle pensioni

Gli scatti di scala mobile sulle pensioni non sono più a periodicità trimestrale, come fu stabilito a decorrere dal 1983 con la legge n. 297 del 1982 per uniformare le pensioni alle retribuzioni dei lavoratori dipendenti nell'adeguamento al costo della vita. A partire dal 1986 gli scatti della perequazione automatica Intervengono con cadenza semestrale al 1° maggio e al 1° novembre dell'anno per effetto del D.L. n. 790 del 30-12-85 che ha stralciato dalla legge finanziaria per il 1986 alcune misure urgenti per il contenimento della spesa nel settore pubblico.

La lieve maggiorazione delle pensioni, che si registra dal 1° gennaio 1986, è dovuta al congruo effetto della relazione agli scostamenti, per i singoli trimestri del 1985, fra previsioni e variazioni effettive registrate nella dinamica del costo della vita e, per quanto riguarda le pensioni autonome e supplementari a carico dell'Assicurazione Generale obbligatoria dell'Inps, all'aumento per dinamica salariale (+0,4%) che è dato dalla differenza tra la variazione percentuale delle retribuzioni minime contrattuali degli operai dell'industria e la variazione percentuale dell'indice del costo della vita.

L'aumento semestrale è pari alla differenza percentuale di variazione tra il valore medio dell'indice Istat del costo della vita, valido per la scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori, retribuzione portati «sì, lo credo sarà, anni e anni a tirare l'ago con il collo piegato, mi era venuta in fuori la vertebra cervicale, una specie di soprasso. Ora non ce l'ho più, sente che non c'è più? Prima mi prendevano d'ipoti dappertutto, ora niente, tutto sparito. È una ginnastica che non fa sudare, adatta per noi. A fine corso facciamo la festa tutti insieme, incontriamo i medici dell'Università che ci parlano degli scopi e degli effetti di questo tipo di esercizi. È molto, molto interessante. Guarando che avevo sempre lavorato da sola, venendo qui ho imparato a vivere con gli altri, e ho capito che non ero capace solo di lavorare, ma anche di fare qualcosa con gli altri e di avere iniziative che servono agli altri, come organizzare una gita, occuparmi degli atteggiamenti collettivi. Insomma, quasi quasi mi sento giovane.

La riduzione degli scatti di scala mobile delle pensioni da 4 a 2 nell'anno e l'innalzamento da 5,8 al 5,2% dell'adeguamento complessivo previsionale per il 1986 comporteranno per la generalità dei pensionati una perdita secca, con parziale ricambio alla fine dell'anno quando saranno accertate le variazioni effettive dell'indice del costo della vita.

I pensionati al minimo del fondo lavoratori dipendenti riceveranno così oltre 60.000 lire nell'anno; quelli delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi perderanno intorno alle 50.000 lire; per i pensionati che prendono poco più di un milione di lire al mese, la decurtazione annua monterebbe, sempre nell'anno, a non meno di 120.000 lire.

Non è cosa da poco, specie se si considera che al pensionamento è dato di farsi riscattare in qualche modo la vita quanto vengono a perdere nella perequazione automatica, a differenza dei lavoratori in attività che avranno il diritto e la forza di compensazione per il lavoro svolto.

È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità.

È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità. È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità.

È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità. È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità.

È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità. È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità.

È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità. È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità.

È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità. È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità.

È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità. È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità.

È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità. È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità.

È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità. È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità.

È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità. È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità.

minato in via previsionale la percentuale di variazione degli aumenti semestrali per l'anno 1986, abbassando la variazione annua complessiva al 5,2% (dal 5,8% del 1° novembre) dal 5,8% previsto con il precedente decreto del 18-11-85.

Il conguaglio degli aumenti previsti ed anticipati con quelli che si verificheranno in effettivo nel 1986 avverrà alla fine dell'anno sulla base di appositi decreti di accertamento. Gli aumenti di perequazione automatica sono determinati separatamente sulle misure urgenti per il contenimento della spesa nel settore pubblico.

La riduzione degli scatti di scala mobile delle pensioni da 4 a 2 nell'anno e l'innalzamento da 5,8 al 5,2% dell'adeguamento complessivo previsionale per il 1986 comporteranno per la generalità dei pensionati una perdita secca, con parziale ricambio alla fine dell'anno quando saranno accertate le variazioni effettive dell'indice del costo della vita.

I pensionati al minimo del fondo lavoratori dipendenti riceveranno così oltre 60.000 lire nell'anno; quelli delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi perderanno intorno alle 50.000 lire; per i pensionati che prendono poco più di un milione di lire al mese, la decurtazione annua monterebbe, sempre nell'anno, a non meno di 120.000 lire.

Non è cosa da poco, specie se si considera che al pensionamento è dato di farsi riscattare in qualche modo la vita quanto vengono a perdere nella perequazione automatica, a differenza dei lavoratori in attività che avranno il diritto e la forza di compensazione per il lavoro svolto.

È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità.

È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità. È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità.

È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità. È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità.

È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità. È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità.

È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità. È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità.

È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità. È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità.

È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità. È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità.

È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità. È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità.

È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità. È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità.

È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità. È ora più che legittimo e doveroso prevedere a favore dei pensionati quanto di riduzione di scala mobile con conquiste salariali ed altri miglioramenti collegati alla professionalità ed all'anzianità.

Dal nostro inviato

RIVIERA DEI FIORI — Si è pressoché conclusa la stagione turistica invernale che prese avvio in concomitanza con le gestività di fine d'anno. Poi si faranno le statistiche per dire se le presenze sono state superiori o inferiori a quelle dello stesso periodo dell'anno precedente, segnalando eventuali cali o aumenti. Ma al di là dell'andamento favorevole o negativo, da molti anni un dato è certo: su tutto il arco della riviera ligure di ponente, in particolare in quel tratto definito «dei fiori», è la terza o quarta città a dare vita alla stagione turistico-invernale. I giovani preferiscono la montagna per i fine settimana, non possono certo soggiornare a lungo, per tre condizioni fondamentali: o lavorano, o studiano, o sono disoccupati. E, inoltre e fortunatamente, non hanno ancora problemi di salute.

Al sole della riviera, anche se di tanto in tanto cade anche la neve e il termometro scende sotto lo zero, «corrono» gli anziani a curarsi gli artri, per respirare meglio, per sfuggire alla umidità ed alla nebbia. Il sole, il cielo terso, sono le maggiori attrattive e dagli anni della metà del secolo scorso fino al dopoguerra del primo conflitto mondiale il privilegio toccava alla nobiltà russa, ai tedeschi, agli austriaci e ungheresi, agli inglesi. Dagli anni cinquanta si è sviluppato il turismo invernale nostrano con presenze di pensionati con reddito medio-alto, con tentativi di soggiorni sociali ad opera di amministrazioni comunali di sinistra, sempre più limitati a causa di leggi finanziarie che impediscono o limitano l'iniziativa e l'azione degli Enti locali, con pochissime presenze di strutture stabili aziendali (la Fiat ad Ospedaletti, l'Azienda tranviaria milanese a Bordighera) funzionanti quasi tutto l'anno.

Con questo turismo della terza e quarta età il Pci di Bordighera ogni anno si incontra in un dibattito-festa. Offre un fiore (a gennaio scorso una rosa) a tutte le intervenute. Informa delle iniziative del nostro partito in fatto di turismo per anziani, consegna loro un questionario per conoscere le cose che vanno e quelle che non vanno e ripetere nella città delle palme. Poi i risultati il gruppo consiliare comunista li porta in Consiglio comunale impegnando in un dibattito

to le maggioranze di pentapartito.

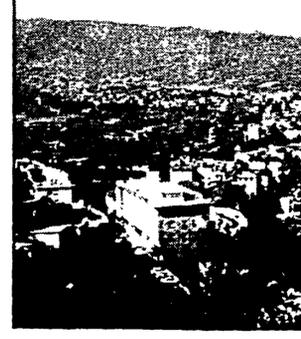
Gli anziani che in inverno vanno al mare che cosa chiedono? Si lamentano dei prezzi elevati per un soggiorno in albergo, pensioni o locande, o in case ammobiliate. Quelli che hanno acquistato la seconda casa impegnandosi risparmi e buonuscita riconoscono di non avere fatto un buon affare perché le spese di condominio, quantificabili dalle 100 alle 150 mila lire al mese, vengono ad incidere sensibilmente sulla pensione.

La vacanza invernale in riviera esclude per i suoi costi una grande fetta di anziani che pur hanno bisogno di un clima buono per la loro salute, rappresenta un pesante sacrificio per tanti di coloro che ne beneficiano. Molti complessi alberghieri in questi anni su tutto l'arco della riviera dei fiori hanno chiuso i battenti i proprietari chiedono alle locali amministrazioni comunali il permesso per trasformarli in residence, un termine che in più casi nasconde la volontà di farne delle seconde case utilizzabili per pochi periodi dell'anno.

Esiste quindi sulle rive del mare Tirreno molto patrimonio alberghiero per una politica di vacanza al sole in inverno, per essere occupato anche negli altri mesi dell'anno e che rischia di andare perduto e preda della speculazione edilizia. Il discorso, ovviamente, è politico ed investe le scelte del

A Bordighera ci si interroga sul turismo per la terza età

Andare in riviera durante l'inverno? Sì, se non troppo costoso. E il sole non basta



Il risultato positivo realizzato nella legge finanziaria 1986 dimostra, inoltre, la giustizia della linea seguita dal gruppo comunista e dall'Anmig stessa.

In secondo luogo perché assecondando l'obiettivo del governo che intendeva chiudere definitivamente il problema con 227 miliardi avremmo rinunciato alla battaglia per la conquista di nuovi e più adeguati stanziamenti.

Logicamente, i comunisti si sono battuti al Senato per definire nel 1985 la riforma. Il governo e le forze di maggioranza hanno sostenuto, invece, per tutto il corso dell'anno che il fondo dei 227 miliardi costituiva un tetto invalicabile e si sono opposti, in sede di commissione di merito ai nostri emendamenti tesi ad incrementare lo stanziamento a disposizione, senza mancare di indicare la copertura finanziaria, in modo da varare un decoroso bilancio.

Dunque le ragioni e le responsabilità del non avvenuto adeguamento delle pensioni nel 1985 sono chiare.

governo. I Comuni possono intervenire nel settore del turismo sociale nella misura in cui si consente loro di agire e non si pongono vincoli stringenti. Trascorrere i mesi invernali in riviera, al sole, è un lusso? Certamente no. È una necessità per chi è anziano e con il fisico reso sogoro dal trascorrere degli anni, come tutto si logora con l'usura specie se a logorarla è stato il lavoro.

Il sole della Liguria, il clima mite è un patrimonio almeno nazionale a cui tutti dovrebbero potere attingere. Nonostante l'elevato numero di presenze invernali che ormai sono in concorrenza con quelle estive, il beneficio è ancora ristretto. Ma coloro che soggiornano a gennaio e febbraio nella riviera dei fiori sono contenti? Leggendo le risposte date al questionario delle sezioni del Pci di Bordighera si deve dire di no.

Del prezzi abbiamo già parlato. Di che cosa si lamentano? Di una assenza di socialità, della nota del dopo sole, di quando, cioè, dopo le ore 16 si deve attendere l'ora di cena per ritirarsi nel privato. «Non chiediamo molto, non confondiamo i desideri con le esigenze. L'incontro-dibattito organizzato dal Pci con i turisti. Giocare a carte, a dama o scacchi, fare quattro salti con il liscio, iniziative culturali, anche piccole occasioni per ritrovarci tra anziani, parlare, stare insieme. Sono tutte qui le nostre richieste». È stato detto all'incontro-dibattito delle sezioni del Pci di Bordighera al quale intervenuto il compagno Besteghi del settore turismo sociale del nostro partito.

Conclusioni: il sole invernale della riviera ligure dovrebbe poter essere accessibile ad un maggior numero di aspiranti comunisti. Il soggiorno degli enti locali, con il contributo completo con un dopo sole fatto di cose modeste ma interessanti, che facciano sentire l'anziano non una entità staccata, isolata in attesa della conclusione della vita, ma parte di una società viva, protagonista di una stagione turistica capace di dare occupazione ed occupazione a una fetta di nostro paese che dalla natura ha avuto il sole, il clima mite anche quando il vecchio continente è sofferto sotto la morsa del gelo.

Giancarlo Lora

Parlare con chiarezza non significa trarre in inganno

L'articolo pubblicato da l'Unità nella pagina «Anziani e Società» del 31/12/85 a firma dell'on. Riccardo Bruzzani sulle pensioni di guerra ha determinato nella categoria sorpresa e smarrimento, per i seguenti motivi: 1) nell'articolo si sostiene che lo stanziamento per il 1986 è di lire 327 miliardi, compresi i 100 miliardi aggiuntivi, mentre ci si dimentica che i 227 miliardi erano stanziati nella legge finanziaria del 1985 approvata dal Parlamento alla fine del 1984 e quindi tutti noi ci aspettavamo che, dall'inizio del trascorso anno, avremmo avuto gli aumenti inerenti a detto stanziamento, l'anno è finito e non abbiamo avuto l'aumento deciso dal Parlamento.

2) Si sostiene che con altri 100 miliardi (cioè 427 in totale) di guerra a livelli dignitosi, mentre dalla tabella predisposta dalla nostra associazione è riconosciuta obiettivamente da TUTTI i rappresentanti dei vari partiti occorrono ben 1.143 miliardi.

3) I lettori vengono tratti in inganno, leggendo sul giornale che ogni tanto si parla di aumenti, miglioramenti, ecc. delle pensioni di guerra, di fatto invece tutto ciò rimane soltanto sulla carta. Occorre credere veramente nella Patria e riconoscere una volta per sempre come sacrosante le richieste della categoria di coloro che per esse sono usciti a quanto mai onori.

G. GIUDICI Milano

Si impone un doveroso chiarimento, comunque utile anche allo scopo di fare il punto della nuova situazione che si è determinata per le pensioni di guerra a seguito dei risultati conseguiti in Parlamento durante l'esame della legge finanziaria 1986.

È soprattutto grazie all'iniziativa del gruppo comunista, se, come avvenne nel 1984 quando fu approvato l'emendamento che accantonò 227 miliardi, sono stati conquistati ulteriori 200 miliardi, portando così il fondo complessivo per il riordino a 427 miliardi.

Prima di entrare nel merito delle argomentazioni del rifiuto i tentativi del governo, compiuti, prima, attraverso una richiesta di delega al Parlamento e, poi, con la presentazione di uno specifico schema di legge, per assicurare ai progetti di riforma un minimo di copertura del relativo onere, in precedenza completamente assente, determinando la condizione decisiva per avviare l'esecuzione.

Il nostro interlocutore ci contesta il fatto di aver tra-

to in inganno i lettori proprio perché nel 1985 non è avvenuta la distribuzione dei 227 miliardi conquistati, cadendo, involontariamente, in evidente contraddizione con l'affermazione successivamente a proposito della necessità di «ben 1.143 miliardi» per portare a livelli dignitosi i trattamenti pensionistici di guerra.

Sono sorpreso che il sig. Giudici non sia a conoscenza della posizione assunta al riguardo dalla stessa Associazione Nazionale Invalidi di Guerra (Anmig), la quale, in perfetta sintonia con il nostro gruppo parlamentare, ha nettamente rifiutato i tentativi del governo, compiuti, prima, attraverso una richiesta di delega al Parlamento e, poi, con la presentazione di uno specifico schema di legge, per assicurare ai progetti di riforma un minimo di copertura del relativo onere, in precedenza completamente assente, determinando la condizione decisiva per avviare l'esecuzione.

Subire la linea governativa, tra l'altro già sperimentata a danno della categoria nel 1977 e 1981 causa l'arbitraria attuazione delle dele-

ghe concesse, sarebbe stato un grave errore.

In primo luogo perché con 227 miliardi non si potevano che assegnare aumenti del tutto irrilevanti. E dopo tanti anni di attesa, anziché fare finalmente giustizia con il riconoscimento del danno

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio, Angelo Mazziari e Nicola Tisci

subito, una nuova inaccettabile beffa a trebbe colpito uomini che molto hanno sofferto e pagato in conseguenza di una guerra non da loro decisa.

In secondo luogo perché assecondando l'obiettivo del governo che intendeva chiudere definitivamente il problema con 227 miliardi avremmo rinunciato alla battaglia per la conquista di nuovi e più adeguati stanziamenti.

Logicamente, i comunisti si sono battuti al Senato per definire nel 1985 la riforma. Il governo e le forze di maggioranza hanno sostenuto, invece, per tutto il corso dell'anno che il fondo dei 227 miliardi costituiva un tetto invalicabile e si sono opposti, in sede di commissione di merito ai nostri emendamenti tesi ad incrementare lo stanziamento a disposizione, senza mancare di indicare la copertura finanziaria, in modo da varare un decoroso bilancio.

Dunque le ragioni e le responsabilità del non avvenuto adeguamento delle pensioni nel 1985 sono chiare.

colo pubblicato da l'Unità che il sottoscritto, a nome del gruppo comunista, ha elaborato, presentato e sostenuto in assemblea alla Camera (siamo stati gli unici), oltre a quello approvato dall'assemblea che ha accantonato altri 100 miliardi, un emendamento all'articolo 24 della legge finanziaria 86 per appiattare la posizione di guerra l'adeguamento automatico previsto dall'articolo 9 della legge 3/8/1975, n. 180, sugli importi, a partire dal dicembre dell'anno precedente.

Questo emendamento non è passato soltanto per tre voti di differenza, nonostante il parere contrario del governo.

Quanto avvenuto ci dà forza per riproporre al decisione, nel corso dell'esame dei progetti di riassesto che dopo la definitiva approvazione della «finanziaria» riprenderà al Senato, la prioritaria esigenza di un nuovo ed equo metodo di indicizzazione automatica.

Se riusciremo, con il sostegno della categoria, a far accettare al governo e alle for-

ze di maggioranza questa nostra proposta e con l'utilizzazione dei 427 miliardi disponibili potremo, sicuramente, soddisfare le fondamentali necessità poste dal riordino della politica di guerra, previste dalla stessa proposta di legge unitaria, il cui costo non è superiore ai 670-700 miliardi, e cioè: 1 — una scala mobile analogica, appunto, a quella in atto per le altre pensioni; 2 — un decoroso adeguamento della pensione base; 3 — l'introduzione dell'istituto della reversibilità.

Devo concludere precisando che i comunisti hanno sempre mantenuto gli impegni presi nel confronto dei mutilati ed invalidi di guerra, e che — pur essendo all'opposizione — ritengono di avere contribuito in modo determinante a imporre atti concreti a beneficio di cittadini che attendono giustizia da troppo tempo, scongiurando il pericolo di una ennesima «veggina» che si sarebbe sommata alle oltre 50 approvate negli ultimi 40 anni.

RICCARDO BRUZZANI

Quasi unanimità ad un incredibile referendum per le «assunzioni in famiglia»

Il lavoro come eredità?

Centrale latte: «Il posto vada a mio figlio»

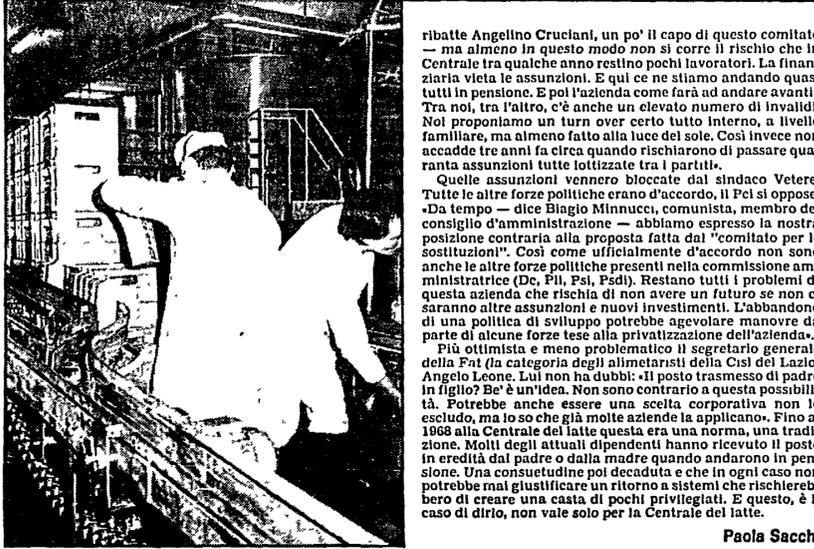
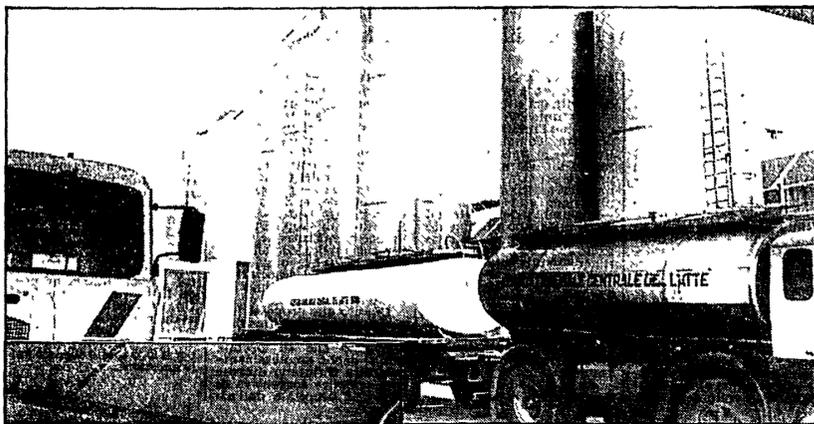
Nell'azienda 631 dipendenti (su 654) si sono pronunciati a favore - «È una risposta alla disoccupazione» - La Cgil critica duramente la scelta mentre la Cisl si dice d'accordo

«Mio padre quando andò in pensione mi lasciò in eredità il suo posto di lavoro. Siamo andati avanti così fino al '68. Ora non capisco perché io non posso fare la stessa cosa con mio figlio. Ci guadagnerebbero tanti giovani che non hanno lavoro, ci guadagnerebbe l'azienda che oltre a risparmiare i costi si garantirebbe anche un futuro...». Più o meno la pensano così i dipendenti della Centrale del latte di Roma. È questo speciale turn over, tutto fatto in famiglia, è la richiesta che, attraverso un referendum, ha fatto la stragrande maggioranza dei circa 600 lavoratori. Su 654 votanti 631 si sono dichiarati a favore della proposta fatta da un cosiddetto «comitato per la sostituzione» sorto alla Centrale nel 1983.

«Un'idea corporativa e inaccettabile? Be' corporativa potrebbe anche esserlo. Ma sicuramente non inaccettabile» — rispondono seccati i rappresentanti del comitato. Ed illustrano una situazione sulla cui gravità concordano anche Cgil e Cisl, le forze che però sin dall'inizio si sono opposte ad una simile iniziativa. «Sia chiaro — dice Alberto Somera, segretario generale della Fiant Cgil (il sindacato degli alimentari) del Lazio — i gravi problemi di prospettiva dell'azienda (prima fra tutti il rischio che, se non ci saranno altre assunzioni, tra cinque anni resteranno poche centinaia di dipendenti) non potranno mai e poi mai giustificare richieste corporative come quella della ereditarietà del posto di lavoro. Contro questa posizione ci siamo battuti sin dall'inizio».

«Siamo contrari innanzitutto per una questione di principio — gli fa eco Bernardino Ceci della cellula del Pci della Centrale del latte —. Non è in questo modo che si affronta il grave problema degli oltre 350.000 disoccupati del Lazio. Ci vuole una vera politica di occupazione. Una politica che anche a partire dalla Centrale del latte dia il segno di una svolta. Un elevato tasso di anzianità (la media dei lavoratori della centrale è ormai di quasi 47-48 anni), una progressiva riduzione del personale (dal 1400 dipendenti del '74 si è scesi a 600 attuali), le pesanti restrizioni della finanziaria che impone il blocco delle assunzioni (proprio in questi giorni è stata respinta una deroga alla legge che aveva a suo tempo chiesto per la Centrale del latte l'ex sindaco Vetere), un elevato numero di ore straordinarie imposte dalle carenze degli organici. Questi i mali dell'azienda. Mali che in ogni caso non potrebbero mai essere risolti da proposte corporative e contrarie ad ogni principio di democrazia come quella del posto di lavoro ereditario».

«Ammetto che l'idea possa essere giudicata corporativa —



ribatte Angelino Cruciani, un po' il capo di questo comitato — ma almeno in questo modo non si corre il rischio che in Centrale tra qualche anno restino pochi lavoratori. La finanziaria vieta le assunzioni. E qui ce ne stiamo andando quasi tutti in pensione. E poi l'azienda come farà ad andare avanti? Tra noi, tra l'altro, c'è anche un elevato numero di invalidi. Noi proponiamo un turn over certo tutto interno, a livello familiare, ma almeno fatto alla luce del sole. Così invece non accedeva tre anni fa circa quando rischiarono di passare quaranta assunzioni tutte lottizzate tra i partiti».

Quelle assunzioni vennero bloccate dal sindaco Vetere. Tutte le altre forze politiche erano d'accordo, il Pci si oppose. «Da tempo — dice Biagio Minnucci, comunista, membro del consiglio d'amministrazione — abbiamo espresso la nostra posizione contraria alla proposta fatta dal «comitato per le sostituzioni». Così come ufficialmente d'accordo non sono anche le altre forze politiche presenti nella commissione amministrativa (Dc, Pli, Psi, Psdi). Restano tutti i problemi di questa azienda che rischia di non avere un futuro se non ci saranno altre assunzioni e nuovi investimenti. L'abbandono di una politica di sviluppo potrebbe agevolare manovre da parte di alcune forze tese alla privatizzazione dell'azienda».

Più ottimista e meno problematico il segretario generale della Fiat (la categoria degli alimentari della Cisl del Lazio) Angelo Leone. Lui non ha dubbi: «Il posto trasmesso da padre in figlio? Be' è un'idea. Non sono contrario a questa possibilità. Potrebbe anche essere una scelta corporativa non lo escludo, ma lo so che già molte aziende la applicano. Fino al 1968 alla Centrale del latte questa era una norma, una tradizione. Molti degli attuali dipendenti hanno ricevuto il posto in eredità dal padre o dalla madre quando andarono in pensione. Una consuetudine poi che in ogni caso non potrebbe mai giustificare un ritorno a sistemi che rischierebbero di creare una casta di pochi privilegiati. E questo, è il caso di dirlo, non vale solo per la Centrale del latte».

Paola Sacchi

Ore di tensione in un palazzo di Primavalle

Si barrica in casa «Se mi sfrattate io mi do fuoco...»

Si è cosparsa di benzina - L'ufficiale giudiziario ha desistito e la protesta è rientrata - Un edificio occupato abusivamente

Quando è arrivato l'ufficiale giudiziario per eseguire lo sfratto Mario Silva, un uomo anziano che vive solo, ha minacciato di darsi fuoco. Ha cosparsa di benzina il pianerottolo, il pavimento del suo appartamento, poi abiti che indossava. Gli inquilini del «19» di via Barbazzano a Primavalle l'hanno dissuaso, ma la protesta ha finito per coinvolgere tutte le ventidue famiglie che vivono nello stabile di proprietà della società Nuova Tirrena, occupato abusivamente alcuni anni fa e rimasto così. Una trentina fradronne e bambini si sono barricati all'interno, gli uomini si sono invece schierati davanti al portone d'ingresso. La protesta ha per il momento convinto l'ufficiale giudiziario a non eseguire i tre sfratti programmati per ieri ma la tensione non è calata, tra le famiglie di via Barbazzano aspettano da un momento all'altro l'arrivo della polizia. È l'ultima storia drammatica del fronte incombente degli sfratti. Fa tornare alla mente, con le differenze che pure ci sono, le ore di tensione a San Lorenzo un paio di settimane fa tra la polizia e gli inquilini sfrattati di un palazzo semidiroccato, occupato abusivamente. Ed è un segno (non l'unico purtroppo) di una situazione che qui a Roma tocca quasi ogni giorno l'emergenza. Per farvi fronte la questura aveva deciso di istituire un ufficio speciale attraverso il quale gradare di fatto le esecuzioni. Doveva entrare in funzione sabato, ma è slittato tutto perché ci sono alcuni dettagli (non secondari) da chiarire. È così tutto continua come prima.

Intossicati dal fumo e fidei commissa all'ospedale. Colpito, una candela che serviva a far luce visto che l'Accea aveva staccato la corrente perché si trattava di un allaccio abusivo. Senza luce, elettricità, siamo stati per due anni, poi sempre abusivamente ce la siamo ripresa. Del resto vedi questi piani pentolati stanno così da quando il Comune intervenne dopo l'incendio. Poi si sono dimenticati di noi».

Il palazzo, ricoperto di mattoni come è di moda nelle periferie residenziali, fu

costruito agli inizi degli anni Settanta. Il proprietario, Giorgio Pucci Delle Stelle, aveva intenzione di farne una casa albergo con decine di mini appartamenti. Il progetto rimase sulla carta e nel '79 entrarono le prime quattro famiglie. «Con regolare contratto prevedevamo — continua Mauro Di Bartolo — ma poi questo si dimostrò fasullo e noi smettimmo di pagare l'affitto». Tutti gli appartamenti furono man mano occupati da famiglie di senza tetto e sfrattati. Chi riusciva ad avere un alloggio comunale traslocava e subentravano altri nuclei familiari senza casa. Il palazzo fu lasciato a se stesso, i cortili sulla carta rimasero in un enorme immondiziale, l'Accea tagliò la luce. Poi le fiamme dell'81 fecero il resto. Di incendi ce ne erano stati anche prima: il proprietario pensò a fatti doli e presentò denuncia contro ignoti. L'ultimo, quello che fece finire in ospedale due neonati fu invece chiaramente causato da una candela che serviva ad illuminare un appartamento del primo piano a cui l'Accea aveva staccato la luce.

Il proprietario decise quindi di sfrattare dal palazzo «maledetto» (come dicono gli inquilini) vendendolo alla società Nuova Tirrena. Prima è toccato agli scannalati: ripuliti dalle immondizie sono stati ristrutturati completamente. Poi sono arrivati gli sfrattati a catena per gli inquilini dei piani superiori. Dieci appartamenti sono stati già liberati e murati, per gli altri dove vivono famiglie più numerose non sarà però così facile. «Dove andiamo a vivere? — dice Maria Pira — Ho due figlie, mio marito resterà in galera per cinque anni. La domanda al Comune l'ho fatta dal '75 ma la casa non l'ho occupato un appartamento a Torvevecchia ma sono arrivati gli assegnatari e ho dovuto fare frottole. Se mi cacciano di qui come faccio?».

«A me hanno portato via mio figlio — incalza Maria De Rosa — Ha tre anni, è cieco. Gli assistenti sociali hanno detto che questo non è un posto adatto a lui, con lo sfratto incombente poi l'hanno portato via giovedì e ricoverato in Istituto per handicappati. Non me l'hanno fatto ancora rivedere».

Antonella Ciafa

In seguito alla caduta di due lastre di marmo vietato l'accesso alla galleria di Porta Cavalleggeri

Chiude il tunnel ed è subito caos

Il traforo sarà off-limits per molti giorni - Si aggrava una situazione già pesantissima per la presenza di due cantieri aperti e della circolazione (e parcheggio) dei pullman turistici - Che fine ha fatto il piano per San Pietro annunciato dall'assessore Palombi?

I due lastroni di marmo che si sono staccati dalla facciata nord della galleria di Porta Cavalleggeri, determinando la chiusura del tunnel, tolgono ogni residua illusione e speranza agli abitanti del quartiere e di quelli limitrofi: l'ingorgo quotidiano è ormai definitivamente assicurato. La direzione della giunta ripartiziana, infatti, ha già preannunciato che la chiusura al traffico del tunnel proseguirà per tutto il tempo necessario a compiere i lavori che si preannunciano abbastanza lunghi, in quanto, a scopo precauzionale, potrebbe essere necessario rimuovere completamente tutte le lastre che ricoprono la testata del traforo.

Vediamo in pratica questo cosa vuol dire, considerando che il traforo, il quale collega via Gregorio VII a piazza della Rovere, serve in realtà buona parte della zona nord della città e tutto il traffico turistico che gravita su San Pietro. Lo «smaltimento» di auto, bus e taxi si presentava già estremamente difficoltoso in seguito all'apertura in contemporanea di due cantieri proprio a Porta Cavalleggeri: uno per la costruzione (necessarissima) di un collettore, l'altro per la sistemazione della linea ferroviaria Roma-Viterbo che in un lontano futuro dovrà essere utilizzata come metropolitana di superficie. Le macchine dunque sono costrette a fatucosi slalom in



L'ingorgo di macchine ieri mattina a Porta Cavalleggeri, dopo la chiusura della galleria; in alto a destra: alcuni operai rimuovono i lastroni di marmo di rivestimento dell'imboccatura nord del tunnel, staccatisi domenica sera



mezzo agli ondulati di lamiera che sbarrano o riducono la sede stradale. Poi c'è la questione dei pullman turistici che soprattutto il mercoledì e la domenica in occasione della udienza papale trasformano i marciapiedi, spartitraffico, stradine e vicoli in un immenso parcheggio. L'assessore al traffico Palombi, tanto tempo fa annunciò che ci avrebbe «pensato», ma i mesi sono passati e nessun piano di «salvezza» è stato approntato. Infine i sensi vietati per via delle Fornaci si può solo salire, così come per via del Sant'Uffizio, cosicché chi doveva recarsi in centro aveva solo la risorsa del tunnel.

Eliminata anche quella, il fiume di auto che scende da Bocca, Torvevecchia e si incanalava su via Gregorio VII, confluenza nel traffico locale si trova in un'istola senza uscita. Ieri i vigili urbani hanno cercato soluzioni tampone, visto lo spaventoso ingorgo verificatosi già al primo mattino e hanno riaperto «in discesa» via del Sant'Uffizio. Non è chiaro tuttavia se a questo punto la strada, che costeggia il colonnato, è agibile nei due sensi di marcia. Per il resto tutto resta uguale; l'unico suggerimento che viene sempre dai vigili, è quello di non arrivare a Porta Cavalleggeri ma «scendere» in centro attraverso l'Olimpia (via Anastasio XI) che passa su piazza Pio XII.

Sembra francamente un po' poco. La situazione che si è determinata in questa zona è assolutamente insostenibile e non bastano buone volontà e provvedimenti tampone. Occorre che l'assessore colga questa occasione per applicare quel famoso piano che consente a turisti e cittadini di convivere pacificamente.

Si svolgerà questa mattina il sopralluogo dei tecnici per verificare lo stato di agibilità degli edifici capitolini. Non è escluso che gli uffici dell'amministrazione comunale debbano di qui a poco trovarsi un'altra sede: un trasferimento comunque reso obbligatorio non solo dall'esito dell'accertamento di oggi, ma anche dal responso già dato dai vigili del fuoco per quanto riguarda il mancato rispetto riscontrato nelle strutture delle norme antincendio previste dalla legge. Secondo un rapporto non esisterebbero le necessarie misure di sicurezza per i 1600 dipendenti che vi lavorano (nelle porte e nell'impianto elettrico, ma anche nell'assenza di vie d'uscita per emergenza). Intanto sembra che l'assessore al bilancio Materla abbia già trovato la sede giusta per trasferire gli uffici. Si tratta dei locali della decima circoscrizione (ex istituto Luce di Cinecittà) un edificio a tre piani capace di contenere dai 1700 ai 2000 dipendenti. Il palazzo di proprietà del Comune è attualmente libero ed è facilmente raggiungibile con la metropolitana. La scelta comunque dovrà attendere il nulla osta della giunta.

Olimpico: tra le polemiche oggi la giunta

L'ampliamento dello stadio Olimpico deciso dal Coni continua a suscitare in Campidoglio polemiche sempre più accese. Ieri la commissione urbanistica, che dovrà esaminare il progetto preparato dal comitato olimpico, si è conclusa con un nulla di fatto. È stato infatti affidato all'assessore al piano regolatore Antonio Pala l'incarico di acquisire più elementi possibili di valutazione prima di dire sì o no. In ogni caso oggi si riunisce la giunta per fare un primo esame. In una dichiarazione l'assessore Corrado Bernardo (Dc) il più ostinato oppositore del progetto, ripete che non si può massacrare Montemano.

Contro l'ampliamento dell'Olimpico si è schierato anche il Pci. Per Claudio Siena, responsabile dello sport della Federazione romana il nodo è semmai quello di dare maggiore funzionalità allo stadio sotto il profilo della sicurezza ma contemporaneamente far funzionare anche le strutture sportive che già esistono come il Velodromo e corroborare tutte quelle associazioni sportive che sopravvivono solo grazie al contributo dei cittadini ma non con quello dell'amministrazione comunale.

Campidoglio pericolante: tutti a Cinecittà?

Si svolgerà questa mattina il sopralluogo dei tecnici per verificare lo stato di agibilità degli edifici capitolini. Non è escluso che gli uffici dell'amministrazione comunale debbano di qui a poco trovarsi un'altra sede: un trasferimento comunque reso obbligatorio non solo dall'esito dell'accertamento di oggi, ma anche dal responso già dato dai vigili del fuoco per quanto riguarda il mancato rispetto riscontrato nelle strutture delle norme antincendio previste dalla legge. Secondo un rapporto non esisterebbero le necessarie misure di sicurezza per i 1600 dipendenti che vi lavorano (nelle porte e nell'impianto elettrico, ma anche nell'assenza di vie d'uscita per emergenza). Intanto sembra che l'assessore al bilancio Materla abbia già trovato la sede giusta per trasferire gli uffici. Si tratta dei locali della decima circoscrizione (ex istituto Luce di Cinecittà) un edificio a tre piani capace di contenere dai 1700 ai 2000 dipendenti. Il palazzo di proprietà del Comune è attualmente libero ed è facilmente raggiungibile con la metropolitana. La scelta comunque dovrà attendere il nulla osta della giunta.

Iniziativa sperimentale in tredici istituti romani

È assente da scuola Perché? Un test per prevenire incidenti

I primi risultati illustrati in un convegno promosso dalla Provincia - La caduta al primo posto, seguita da ustioni

È vero che l'incidente, quello che ti fulmina in casa o in strada, è una tragica fatalità a cui bisogna rassegnarsi e basta, o vale invece l'assiamo contrario che fonda i principi su criteri della prevenzione e della eliminazione delle cause ambientali per ridurre drasticamente il tasso delle cosiddette «disgrazie fortuite»? A favore della prima filosofia per anni si è sviluppata una vera e propria corrente di pensiero tanto che da noi, a differenza degli altri paesi europei, è ancora in voga la concezione nata a Londra nel lontano 1919 secondo la quale esistono categorie di persone predisposte agli infortuni e altre no. Ma ora alle soglie del Duemila e di fronte ai dati allarmanti delle statistiche (ogni anno in Italia si contano 24 mila morti e di questi 3.342 sono giovanissimi) la tendenza si sta ribaltando. Il vaso di fiori — tanto per fare l'esempio più classico — non precipita mai sulla testa del malcapitato passante per puro caso, ma per una serie di ben determinate circostanze (una sbagliata collocazione, l'eventuale assenza di parapetti e via dicendo) che possono essere eliminate con il conseguente abbassamento della soglia di rischio.

Un discorso, questo, che se trova la sua drammatica conferma nella cronica disattenzione delle industrie e imprese per le norme di salvaguardia e nelle cifre elevate di mortalità adulta (si pensi agli innumerevoli incidenti sul lavoro) ha anche una tragica valenza per i bambini e gli anziani, due categorie sociali dove gli incidenti stradali o domestici rappresentano i fattori principali di morte o di invalidità.

Della nuova interpretazione del fenomeno infortunistico se ne fa interprete la Soass (Sorveglianza assenze scolastiche) che, d'intesa con il Provveditorato, l'assessorato alla

Sanità della Provincia, all'unità Sanitaria Rm 7 e all'Istituto superiore della sanità ha focalizzato l'attenzione nelle scuole (considerate luogo primario di informazione e di raccolta di notizie) distribuendo in 13 istituti di Roma — materne, elementari e superiori — un nuovo libretto per le assenze. Al capoverso indicante il motivo della giustificazione si chiede di specificare se l'allunno è rimasto a casa per malattia o per incidente. Nella seconda eventualità il genitore conservando l'anonimato dovrà dare una breve descrizione correndo le informazioni con l'età del figlio la data e i giorni d'assenza.

I risultati dell'indagine illustrati ieri in un convegno promosso dalla Provincia nella sala del Cenacolo offrono una minigraduatoria degli infortuni più ricorrenti nella fascia compresa tra i 3 e i 16 anni. Ecco: al primo posto compare la caduta (53,2%), seguono lo sport (10,2%), educazione fisica (8%), incidenti stradali — auto o biciclette — (14,8%) incidenti stradali — pedoni e trasporti — (9,1%), altri incidenti (avvelenamenti ustioni, ecc.) (15,9%), postumi (2,3%), violenza (4,5%). Il campione — hanno detto il professor Franco Taggi e Francesco Tulli della Rm7 — per ora non è assolutamente rappresentativo ma lo sarà nelle altre fasi dello studio quando verrà esteso a sessantatrua studenti e poi in seguito su tutto il territorio nazionale. Per ora i dati giungono all'Istituto superiore di Sanità o agli uffici del Provveditorato. In seguito, quando diventeranno più corposi, saranno presi in consegna da un'équipe di esperti per la elaborazione e per poter studiare, fino dove è possibile, l'eventualità di annullamento della causa determinante.

Valeria Parboni



I congressi a Roma

ATAC NORD — Presenti 14 iscritti. Ha partecipato una rappresentanza della Filc-Cgil. 9 gli interventi. Ha presieduto Franco Ottaviano. Tesi approvate all'unanimità. Emendamenti approvati: Tesi 15, Castellina; Tesi 33, Ingraio; Programma, Bassolino; Tesi 46, aggiunta su necessità di adeguato impianto finanziario per le sezioni. Emendamenti respinti: Tesi 37, Ingraio.

CENTRO — Presenti 40 iscritti. Sono intervenuti 12 compagni. Ha presieduto Corrado Morgia. Tesi approvate con 2 astensioni. Emendamenti approvati: Tesi 15, Castellina; Tesi 15, su politica conservatrice, di riarmo ricerca della supremazia mondiale e ingerenza nella vita degli altri paesi fin qui attuata dall'amministrazione Reagan; Tesi 4, aggiungere paragrafo su ingiustizia relazioni economiche internazionali come base del focolaio di guerra; Tesi 13, aggiungere capoverso su riequilibrio divario Nord-Sud; Tesi 33, Ingraio; Programma, Muzzi; Programma, aggiungere capoverso su profonde trasformazioni ordine economico internazionale; Programma, politica di cooperazione allo sviluppo che non ripeta gli errori compiuti.

REGIONALI — Presenti 25 iscritti. 16 gli interventi. Ha presieduto Roberto Maffioletti. Tesi approvate con 2 astensioni. Emendamenti approvati: Tesi 1, richiamo dell'opera di Enrico Berlinguer; Tesi 15, Castellina; Tesi 6, aggiungere dopo la parola «fondamentale», «irrinunciabile»; Tesi 10, aggiungere «che abbia come obiettivo il superamento dell'attuale assetto capitalistico della società»; Tesi 33, Ingraio; Tesi 37, cancellare «non si può... questa riforma». Emendamenti respinti: Tesi 1, Cossutta; Tesi 43, Cappelloni; Tesi 37, Ingraio; Tesi 12, Cossutta; Tesi 14, Cossutta; Tesi 15, soppressione 2° capoverso; Tesi 27, Cossutta; Tesi 37, soppressione intera tesi; Tesi 45, Cappelloni.

FINOCCHIO — Presenti 18 iscritti. Ha partecipato una rappresentanza del sindacato pensionato. 10 gli interventi. Ha presieduto Leda Colombini. Tesi approvate all'unanimità. Emendamenti approvati: Tesi 1, Cossutta; Tesi 12, Cossutta; Tesi 15, Castellina; Tesi 24, Cappelloni; Tesi 27, Cossutta; Tesi 33, Ingraio; Programma, Cossutta; Programma, energia Bassolino. Emendamenti respinti: Tesi 14, 1° emen. Cossutta; Tesi 14, 2° emen. Cossutta; Tesi 23, ampio confronto con movimenti progressisti e di sinistra presenti nel paese; Tesi 37, convergenza tra forze progressiste per superamento problemi in senso socialista; Tesi 37, governo di programma è solo una fase intermedia dell'alternativa; Tesi 43, Cappelloni; Tesi 43, appannamento del ruolo propositivo ed innovatore del nostro partito.

NUOVO SALVINO — Presenti 49 iscritti. Rappresentanze dei verdi, Arci, Feci, Associazione Musica 80, Circolo culturale John Reed, Spazio Incontro, Comitato lotta tossicodipendenze, lega per l'obiezione di coscienza, Comitato solidarietà America Latina, Coop Campo Muratori. 24 gli interventi. Ha presieduto Vittorio Parola. Tesi approvate con 6 astensioni. Emendamenti approvati: Tesi 15, Castellina; Tesi 33, Ingraio; Tesi 37, Ingraio; Tesi 43, carattere di massa del Pci; Tesi 16, uscita dell'Italia dalla Nato; Tesi 46, decentramento del partito. Emendamenti respinti: Tesi 1, Cossutta; Tesi 14, Cossutta; Tesi 27, Cossutta; Tesi 43, Cappelloni; Tesi 45, Cappelloni; Tesi 22, attacco del pentapartito alle regole democratiche.

QUADRARO — Presenti 35 iscritti. Hanno partecipato



Il dibattito al Congresso provinciale di Latina Critiche alle scelte del sindacato in una zona trasformata dalla crisi

Industria agonizzante, occasioni sprecate, agricoltura e terziario in rapidissimo mutamento: queste le basi della discussione sulle organizzazioni sindacali, l'identità del partito e le scelte del governo di programma

Dal nostro inviato

LATINA. Oltre ventimila metri quadrati coperti. Architettura moderna, sale per riunioni, stanze per gli ospiti. Un vero «campus» nella cui aula magna il Pci di Latina, ha concluso domenica scorsa il suo quindicesimo congresso. È la struttura del Centro di formazione professionale della Regione Lazio, in pieno Agro pontino, considerata la migliore in assoluto in Italia, tra le prime d'Europa. Eppure i suoi sofisticatissimi macchinari sono praticamente fermi, le stanze vuote. Un simbolo delle contraddizioni dell'economia che ruota intorno alla seconda città del Lazio: potenza di consumi, agricoltura in rapida riconversione ma il sistema industriale più corposo della regione, fondato dopo gli anni 60 sulla Cassa del Mezzogiorno, è in agonia. In quattro anni sono scomparsi oltre settanta posti di lavoro soltanto nel settore industriale, mentre — e non è un paradosso — il reddito pro capite risulta il più alto del Lazio. Una zona, in definitiva, che attende un vero progetto di sviluppo per rimettere in moto tutte le sue energie ed uscire dal «polo di attrazione» sempre maggiore rappresentato dalla capitale.

Preoccupazioni ed obiettivi presenti nella relazione di Vincenzo Recchia (riello segretario del nuovo comitato federale) e trattati con estrema precisione: ruolo del Pci, programmi per governare (insomma: alcuni «piccoli» mediatori delle «Tesi nazionali in discussione») si possono e si devono mettere in relazione — questo è stato lo scopo di Recchia — anche con questi dati concreti delle realtà

locali. «Non appiattiamo il dibattito solo sugli emendamenti come spesso accade — ha detto il segretario —. Non sarebbe un confronto all'altezza di una forza che si candida al governo del paese».

Proposte e contrapposizioni negli interventi non sono certo mancate anche se, tra gli altri, subito — le «raccomandazioni» del segretario non sono state comprese fino in fondo. I delegati si sono espressi poco, ad esempio, sul «Programma di governo», sulle scelte «di lunga durata» che attendono il Pci. Ne ha fatto cenno, tra gli altri, Teresa Amici ricordando che «discutere sulla classe operaia non può voler dire dimenticare i movimenti e le grandi masse che per mille strade diverse sono arrivate al Pci. Nel programma ci sono riflessioni ed obiettivi concreti (ad esempio sulla pace) per riprendere rapporto con questi movimenti e con l'obiettivo dell'alternativa democratica. È intorno a un punto del documento programmatico, quello dell'energia, si è acceso il dibattito soprattutto nella parte finale del congresso. In una zona con ben tre centrali nucleari (ma disattivate) è stato votato un ordine del giorno con soli 3 voti contrari che chiede più garanzie e controlli su tutte le forme di energia».

Ma la proposta di governo di programma può essere un accettabile «saggio» verso l'alternativa? Su questo il congresso si è confrontato a lungo. Margio Rosato ha parlato di «piccole mediazioni» in una democrazia, mentre c'è necessità di un grande processo di riforme istituzionali che introduca l'alternativa da realizzarsi in una democrazia italiana finalmente

computata. Una interpretazione che non è apparsa essere condivisa da gran parte del congresso. Molti delegati hanno parlato sull'aspetto decisamente innovatore della proposta «non occupazione di potere» ma scelta che riafferma la politica nella sua accezione più nobile: «Non abbiamo bisogno di una seconda Repubblica — ha detto Agnoli — da far sorgere all'improvviso. Al centro del governo di programma c'è già l'idea di una innovazione del sistema italiano, ma questa appare la via più concreta per realizzarla». Ma, è evidente, anche dietro questa discussione si nasconde la paura di «ritorni ad esperienze passate», il timore, insomma, di smarrire le caratteristiche più profonde del Pci. Stiamo perdendo la nostra identità? «La risposta è un «no» deciso — ha detto Romano Bianchi nell'intervento conclusivo —. Il Pci sta compiendo invece uno sforzo grande ed esaltante per ridare vita alle radici nella sua storia».

Una puntualizzazione essenziale, alla quale è legato il tema impegnativo dei rapporti e dei giudizi con l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. «Alcuni passi delle Tesi possono essere interpretati come esaltazione degli Usa e definitiva abiura dell'Urss — afferma deciso Antonio Billa —. In per conclusione: «Ritorniamo ad affermazioni semplici di «superamento del capitalismo» proposta dal compagno Cossutta solo perché siamo in cerca di facili legittimazioni».

Dubbi ed interrogativi, questi, non isolati ma decisamente minoritari. Più di un intervento ha legato questo tema a quel

lo dell'essere comunista, del tipo di analisi della società che questo comporta: «Non ha senso indicare rotture traumatiche — ha detto Mario Berti —. E del tutto condivisibile l'indicazione delle Tesi per un progressivo superamento del capitalismo. Analisi astratte non hanno senso», ha concluso.

Sulla stessa linea Romana Bianchi: «Possiamo accontentarci di affermazioni astratte che ci danno certezze? Saremo ben poco comunisti se ci rifugiassimo in affermazioni di principio di fronte alle complessità di domande che ci vengono dalla società». La stessa analisi sulla complessità sociale ha guidato il dibattito sul sindacato, al quale si rimproverava una «oggettiva verticizzazione», che lo ha portato a prendere decisioni sulla testa di tutti: «Il compagno Bice Pennacchi sostenendo l'emendamento di Ingraio — alla creazione di una oligarchia nel rapporto esecutivo — ha detto: «padronato» — governo. Critiche, queste alla dirigenza, ritenute dai più eccessivamente venute da posizioni personalistiche: «È importante il contributo che viene da molti interventi e dallo stesso Ingraio per evitare i rischi dell'esclusivo coinvolgimento tra sindacato e Stato — ha detto Luberti —, per rivitalizzare la democrazia interna». In una parola: per ridisciplinare il sindacato. Sono queste le critiche e le correzioni che la stragrande maggioranza del congresso ha mosso di accettare, anche approvando quasi all'unanimità soltanto il secondo comma dell'emendamento di Ingraio alla Tesi 33.

Angelo Melone

didoveinquando

Metti una sera... donna: tempo della creatività tra musica e parole

L'effimero è entrato a far parte, e in maniera forte, delle tematiche del movimento femminista. A dimostrarlo sono gli incontri-spettacolo dal titolo «Metti una sera... donna», organizzati dall'Arci-donna al Billie Holiday Jazz Club, in via degli Orti di Trastevere. La rassegna «7 martedì di musica e parole» è iniziata il 4 febbraio e propone fino al 18 marzo discussioni su temi considerati scottanti per la condizione femminile nella società attuale.

Dopo il grande successo ottenuto il giorno dell'inaugurazione e successivamente con l'incontro sulla gelosia, martedì scorso centro dell'interesse è stata la moda, con l'intervento di professioniste del settore. Stasera (ore 20,30) il tema è: «Il momento del successo». Donne famose, ieri e oggi, Partecipano Lou Leone, Carla Bizzari, Maria Rosaria Omaggio, Margherita Parrilla, Daniela Vifalli. Alle 22,30 concerto rock di Shara Meg. L'ultimo appuntamento è dedicato completamente alla musica, con la partecipazione di critici e discografici che cercheranno di rilevare le difficoltà che le donne incontrano in questa professione.

L'esplorazione di temi per molto tempo relegati ai margini dell'interesse analitico delle donne, è anche frutto della necessità di creare nuovi



Gigli Angelillo, Ludovica Modugno, Francesco Pannofino e Didi Perego in una scena di «Saved (Salvo)»

«Salvo!», perché libero da questo mondo

● **SAVED (SALVO)** di Edward Bond. Traduzione di Luigi Lunari. Regia di Gigi Angelillo. Interpreti: Ludovica Modugno, Francesco Pannofino, Luciano Roffi, Gaetano Varsica, Alessandro Testa, Maurizio Fiorentini, Maurizio Mattioli, Didi Perego, Gigi Angelillo, Roberta Sanna. **TEATRO DEI SATIRI**

È difficile, a ventuno anni di distanza dalla prima rappresentazione di *Saved* al Royal Court di Londra, entrare nella polemica che allora suscitò il testo di Bond.

La censura non diede il visto, i giornali e il pubblico si divisero in fazioni. Al centro della polemica, la scena dell'assassinio di un infante nella carrozina, doppiamente raccapricciante: sia per l'innocenza della vittima, della gratuità del gesto, sia per il modo volgare e truculento con cui la banda di teppisti opera. Una scena che lascia comunque e sempre inquieti, fastidiosa per ogni tipo di morale. Eppure, per l'autore, quell'atto, necessario ma non sufficiente per la comprensione del dramma, entra a buon diritto a far parte del gesto, sia per il modo volgare e truculento con cui la banda di teppisti opera. Una scena che lascia comunque e sempre inquieti, fastidiosa per ogni tipo di morale. Eppure, per l'autore, quell'atto, necessario ma non sufficiente per la comprensione del dramma, entra a buon diritto a far parte del gesto, sia per il modo volgare e truculento con cui la banda di teppisti opera. Una scena che lascia comunque e sempre inquieti, fastidiosa per ogni tipo di morale. Eppure, per l'autore, quell'atto, necessario ma non sufficiente per la comprensione del dramma, entra a buon diritto a far parte del gesto, sia per il modo volgare e truculento con cui la banda di teppisti opera.

Nei suoni un alone luminoso

La chiesa di Sant'Ignazio — prestigiosa sede di concerti organistici — ha ospitato, d'intesa con il Movimento Apostoli Ciecchi e l'Associazione musicale B.A.C.H., l'organista Giuseppe Di Mare.

Musica di forte tempera e, già in passato, affermata in altre chiese romane (Ss. Apostoli, Santa Maria della Mercede, Sant'Antonio, San Marcello), Di Mare ha saputo coinvolgere il pubblico e il suo talento. Intenso, il commosso avvio con pagine di Frescobaldi (una *Toccatina* e una *Canzona*), piovute dal cielo come una benedizione.

Di Mare ha una luce interiore, che gli consente di «vedere» nei suoni il più nascosto

palpito musicale. E i suoni — come subito dopo si è avvertito con Bach (*Preludio-Corale* Bwv 668 e 654, *Toccatina* e *Fuga* in do maggiore, Bwv 564, *Corale* n. 147) — hanno l'ansia di essere partecipati, di trasformarsi in un messaggio di consapevolezza artistica, che viene dall'interno.

In una prospettiva più

e. v.

Nasce il premio Rossano

ne la rivista «Sincronia», mensile di radio, televisione, cultura che si stampa a Roma, organizza, nei giorni del premio «Le città della Magna Grecia», un convegno sul tema: «L'immagine del Mezzogiorno attraverso la radio e la televisione».

Gli appuntamenti sono fissati dal 5 all'8 giugno prossimo. Le giurie, relative alle varie sezioni, sono state concepite con il più rigoroso criterio di alta qualificazione, per i premi di narra-

tiva e saggistica, è quello di una prima scelta da parte della giuria di tre romanzi e di tre saggi pubblicati in Italia; su questa scelta interverranno «gruppi di lavoro» di Rossano formati da studenti, professori, presidi delle scuole superiori della città calabrese che decideranno i vincitori. Due milioni a ciascuno dei finalisti e 3 milioni in più ai vincitori. Per gli altri premi l'iter è quello normale.

Questo premio «Le città della Magna Grecia» punta in alto: a sostituire i prestigiosi premi «Sila» o «Crotone» o quello cui più si avvicina per la sua struttura, «Villa San Giovanni». Quindi tutti gli auguri possibili alla città di Rossano, nell'alto Jonio cosentino.

l. c.

Gianfranco D'Alonzo

Antonella Marrone

Scelti per voi

Sweet Dreams

È la biografia di Patsy Cline, celebre cantante country morta nel 1963, a 31 anni, in un incidente aereo. Lo stile è un po' quello di una ragazza di Nashville; molte canzoni e un'attenzione estrema al versante privato. Che, nel caso di Patsy, non fu dei più felici e tranquilli. Bravissima, anche se imbruttita e un po' goffa nei costumi pacchiani del cowboy. Lessica lampo, che per l'occasione ha studiato a lungo i gesti e gli atteggiamenti di Patsy. I brani che si sentono sono incisioni originali della cantante (stupenda «Crazy»).

Plenty

Lei, Susan, è un'ex agente segreto britannico durante la seconda guerra mondiale che non riesce a riadattarsi alla vita normale nella sua Londra. Passa da un letto all'altro, si gonfia in una nevrosi che la porterà quasi alla pazzia. Film curioso, diretto dall'australiano Fred Schepisi sulla scorta di un dramma teatrale di David Hare, «Plenty» è una superba prova di recitazione di Meryl Streep, vibrante e umorale come nella «Scelta di Sophie».

Il tenente dei carabinieri

È il seguito del fortunato dei due carabinieri, ma offre qualcosa di più rispetto all'originale. Merito della regia di Maurizio Ponzi («Io, Chiara e lo Scuro»). Verdona non c'è più, resta invece Montezano, con il ruolo di Nino Manfredi, colonnello pacifista ma alla fine dei conti efficace. La commedia è irrobusta da un intreccio giusto che funziona e la comicità è sempre garbata. Insomma, è meglio del titolo.

Academy Hall

È un film di un'atmosfera di attesa, di un'apologia crudele e bellissimo, un quanto di sfida rivolto a una società che divora gli esseri umani nel nome dello spettacolo.

Dopo la prova

Bergmaniani tranquilli. Lo splendido «Amor e gelosia» non era l'ultimo film del grande Ingmar. Questo «Dopo la prova», in realtà, è un film per la tv (non a caso dura solo 70 minuti), ma prosegue in bellezza le tematiche care al maestro svedese: la dissoluzione di fronte alla vita, il tentativo di fare un bilancio della propria esistenza, il difficile rapporto tra essere e apparire. Il tutto in un serrato «faccia a faccia» tra due attori teatrali, magistralmente interpretati da Ingrid Thulin e Eriand Josephson.

Ginger e Fred

Ginger e Fred, ovvero Marcello e Giulietta, ovvero Mastroianni e la Masina nei panni di due anziani ballerini che vengono etichiate (a torto) come «gatti in un beccero programma» trasmesso da un altrettanto beccato tv... È la storia, ormai lo sanno tutti, di un'attrice di teatro di Federico Fellini, finalmente sugli schermi dopo mesi di rinvii e falsi allarmi. Valeva la pena di aspettare: è un psicodramma di grande bellezza, un quanto di sfida rivolto a una società che divora gli esseri umani nel nome dello spettacolo.

Silverado

«Silverado», il ritorno del West. Dopo «Brivido caldo» e «Il grande indiano», Lawrence Kasdan ripercorre le piste dei pionieri che portano tutte a Silverado. È un pasticcio di «West» dove si ritrovano due fratelli, un pacciamontone, un ex-pistoiere dal cuore d'oro e un cowboy nero voglioso di rivalsa. Tra cavaliere e sparatore il nuovo film va, anche se — fosse — senza la freschezza dei tempi che furono.

Il bacio della donna ragno

Da un bellissimo romanzo di Manuel Puga, un psicodramma ambientato nella cella di una galera latinoamericana. I due detenuti sono due mondi diversi: un prigioniero politico e un omosessuale fanatico della vecchia Hollywood. Ma le vie della solidarietà sono infinite... William Hurt (premiato a Cannes) e Raul Julia sono bravissimi, Sonia Braga un po' meno. Dirige Hector Babenco.

Troppo forte

Torna Carlo Verdone, e torna rielaborando il personaggio più divertente della sua galleria: il bullo. Ma è un bullo alla Rambo, cinque a metà, va in giro con la fascia sulla fronte e pieno di borchie, però in fondo è un bonaccione pronto a commuoversi e a tirare fuori dai guai una attrice americana che ha perso la parte in un kolossal. Nei panni di «Troppo forte» (è la storia di un uomo con un giubbotto di pelle) Verdone strappa risate a ripetizione, anche se la sceneggiatura non è sempre sopraffonda.

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table with columns for show name, location, time, and description. Includes titles like 'Il tenente dei carabinieri', 'Sweet Dreams', 'Plenty', 'Academy Hall', 'Dopo la prova', 'Ginger e Fred', 'Silverado', 'Il bacio della donna ragno', 'Troppo forte'.

Prosa

Table listing literary works and authors. Includes titles like 'ABACO', 'AGORA 80', 'ANFITRIONE', 'ARCARE CLUB', 'AURORA-ETI', 'BELLI', 'BERNINI', 'CASCABOMBE 2000', 'CENTRALE', 'CRIPTA', 'DELL'ARGOT STUDIO', 'DELLE ARTI', 'DELLA CAMERA', 'DEI SATIRI', 'DEI SERVI', 'DELLA MONTAGNA DELLE ATTRAZIONI', 'DELLA MONTAGNA DELLE ATTRAZIONI'.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; B: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Table listing theater performances across various venues. Includes titles like 'SALA 8', 'GARDEN', 'GIARDINO', 'GIOIELLO', 'GOLDEN', 'GREGORY', 'HOLIDAY', 'INDUINO', 'KING', 'MADISON', 'MAESTOSO', 'MAJESTIC', 'METRO DRIVE-IN', 'METROPOLITAN', 'MODERNETTA', 'MODERNO', 'NEW YORK', 'NIR', 'PARIS', 'PRESIDENT', 'PUSCICAT', 'QUATTRO FONTANE', 'QUINRIALE', 'QUINRIETA', 'REALE', 'REX', 'RIALTO', 'SALA 8', 'SALA GRANDE', 'SALA CAFFÈ TEATRO', 'SALA ORFEO', 'SALA B', 'SALA C', 'SALA D', 'SALA E', 'SALA F', 'SALA G', 'SALA H', 'SALA I', 'SALA J', 'SALA K', 'SALA L', 'SALA M', 'SALA N', 'SALA O', 'SALA P', 'SALA Q', 'SALA R', 'SALA S', 'SALA T', 'SALA U', 'SALA V', 'SALA W', 'SALA X', 'SALA Y', 'SALA Z'.

Musica

Table listing musical events and venues. Includes titles like 'ASSOCIAZIONE IL TORCHIO', 'CASCABOMBE 2000', 'CRISOGONO', 'DELL'AROT', 'GRUPPO MUSICALE G. CARISIMMI', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLSI', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE CORDO F.M. SARACENI', 'ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERMUSICA', 'AUDITORIUM DEL FORO ITALICO', 'CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA', 'COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI', 'CORO AURELIANO', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLSI', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE CORDO F.M. SARACENI', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLSI', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE CORDO F.M. SARACENI'.

Table listing film screenings at various venues. Includes titles like 'FARNESE', 'MIGNON', 'NOVOCINE D'ESSAI', 'KURSAAL', 'SCREENING POLITECNICO', 'TIBURU'.

Cineclub

Table listing cineclub events. Includes titles like 'GRAUCO', 'IL LABIRINTO', 'SALA A: Another time another place'.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales. Includes titles like 'CINE FIORELLI', 'FUORI ROMA'.

Fuori Roma

Table listing events outside Rome. Includes titles like 'OSTIA', 'KRYSSTALL', 'SISTO', 'SUPERGA', 'MONTEROTONDO', 'NUOVO MANCINI', 'RAMARINI', 'FIUMICINO', 'TRAIANO', 'ALBANO', 'ALBA RADIANI', 'FLORIDA', 'FRASCATI', 'POLITEAMA', 'SUPERCINEMA', 'GROTTAFERRATA', 'AMBASSADOR', 'VENERI', 'MARINO', 'COLIZZA'.

Cinema d'essai

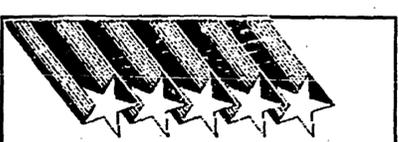
Table listing cinema d'essai screenings. Includes titles like 'ARCHIMEDE D'ESSAI', 'ASTRA', 'AGORA 80', 'AUDITORIUM DEL FORO ITALICO', 'CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA', 'COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI', 'CORO AURELIANO', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLSI', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE CORDO F.M. SARACENI', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLSI', 'ASSOCIAZIONE MUSICALE CORDO F.M. SARACENI'.

Jazz - Rock

Table listing jazz and rock events. Includes titles like 'ALEXANDERPLATZ CLUB', 'BIG MAMA', 'BILIE HOLIDAY', 'DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS', 'ORATORIO DEL CARAVITA'.

Cabaret

Table listing cabaret events. Includes titles like 'IL BAGAGLIO', 'PUFF', 'ELEFANTINO'.



Advertisement for Mazzarella Bartolo and Mazzarella & Sabbatelli. Text includes: 'MAZZARELLA BARTOLO Roma - Viale delle Medaglie d'Oro, 108 Tel. (06)386508', 'MAZZARELLA & SABBATELLI Roma - Via Tolemaide, 16/18 Tel. (06)319916', 'Rivenditori Selezionati Siemens Cinque Stelle Videoregistratori VHS con Telecomando 3 ANNI DI GARANZIA 36 rate mensili da L. 47.000'.

Advertisement for Jaroslav Seifert. Text includes: 'Jaroslav Seifert Tutte le bellezze del mondo Il grande poeta, premio Nobel 1984 per la letteratura, ci restituisce ambienti e personaggi di una Praga immersa nella magica atmosfera della cultura dell'Europa centrale, la mitica Mitteleuropa. "I David" Lire 20.000 Editori Riuniti'.

Calcio **Nei quarti, bianconeri e nerazzurri domani a Barcellona e col Nantes**

Due Coppe di speranza

Juve, sette giorni che valgono doppio

Inter, inseguendo il solito miracolo

Torinesi a Barcellona con il dubbio Trap: resta o va via? - Spagnoli dimezzati, bianconeri d'attacco - Briasci subito in campo

Nerazzurri a pezzi dopo la sconfitta di Roma - Corso fa appello allo spirito di reazione - Brady: «Ma questa non è una squadra»

TORINO — E adesso la Juve scopre la paura di perdere tutto: campionato, Coppa e Giovanni Trapattoni. Dicono che il tecnico bianconero sia già in parola con Pellegrini per allenare l'Inter l'anno prossimo; si giustificerebbe così un certo atteggiamento preoccupato del Trap di questi giorni: chi non sarebbe preoccupato con la prospettiva di allenare l'Inter? Anche l'avvocato Agnelli, comunque, è in apprensione. Domenica, nell'intervallo tra Torino-Udinese, ha ammesso che le voci su Trapattoni sono un po' troppe per pensare che siano soltanto fantasie. E si dice che domani sera, dopo il match con il Barcellona, Agnelli e Trapattoni parleranno un po' di questo problema, alla presenza di Boniperti. Un colloquio chiarificatore. Trapattoni ripete che lui deciderà soltanto a fine stagione, ma è chiaro che la Juve vorrebbe sapere con un po' d'anticipo come comportarsi e su chi dirigersi nel caso si trovasse all'improvviso senza un tecnico.

Di questi argomenti non voglio parlare — sbotta però Trapattoni — qui si alimentano le voci soltanto per disturbare e indebolire. Qui si forzano le dichiarazioni. Non ho mai detto che lascerò la Juve a fine anno, ho detto solo che come professionista so che prima o poi dovrò accendere che me ne vada. Intanto, io sono legato alla Juve fino al 30 giugno con tante vittorie da raggiungere. Poi vedremo.

Con l'interrogativo sul futuro del Trap (e di Brini) il terzo ha rivelato che la prossima settimana avrà un incontro decisivo con Boniperti, perché vuole delle garanzie su quanto accadrà allo scadere del contratto, nell'87 la Juve vola oggi, alle 9, da Caselle per Barcellona. Non è in grandissima salute e la prova contro l'Udinese (la cinquantesima partita di Trapattoni da allenatore) lo dimostra. Trapattoni ha garantito che ci sarà Briasci al rientro in campo. I Campioni dai tempi della finale di Bruxelles, e che ha un solo dubbio, non rivelabile: lo diciamo noi, la Juve dovrà scegliere tra Mauro e Pin, con più probabilità per il primo.

In venti giorni, prima che finisca marzo, ci giochiamo tutto quello che abbiamo fatto in otto mesi con risultati eccellenti — sottolinea il tecnico — possiamo cancellare tutto, dipende da noi. Dobbiamo ricordarci che non sono i campioni d'Europa, ma anche i campioni del mondo. La finale vinta a Tokyo deve darci uno stimolo in più. Nelle Coppe l'orgoglio e la carica diventano spesso decisivi. E non illudiamoci se dal sottopassag-



gion non vedremo Schuster, Archibald e qualcun altro. Io ho visto le riserve del Barcellona, valgono quasi quanto i titolari: Esteban, Amarilla, Pedrosa sono fortissimi. Praticamente la partita del «Camp Nou» si delinea così nei piani del Trapattoni. «Non mi illudo di dominare a Barcellona, so che le partite di Coppa durano centottanta minuti, ma la Juve potrà colpire di rimessa. Quando è preso in un certo modo anche il Barcellona ha dei punti deboli. C'è, ad esempio, la coppia centrale, Alcantara-Miguell, che può essere superata. E con la gente rapida che ho io in attacco potrebbe anche scapparci il rigore. Un po' di paura dovranno averla anche questi benedetti catalani, anche se Venables fa lo spavaldo. Sapevo quanti tecnici l'anno scorso videro una brutta Juve e poi dovettero assaggiarsi per bene...». Se l'impegno di Coppa è assorbente, qualcosa del

campionato rimane comunque a far discutere il Trap. «La Juve visita contro l'Udinese sarebbe improponibile per Barcellona e anche per il campionato. Ma non si illuda la Roma. Pensi pure che gli impegni di Coppa ci sottrarranno le forze, io credo che la Juve abbia ricambi per lottare su più fronti. E la vittoria sull'Udinese è un buon segno: quando si vincono partite così è perché tutto gira bene, l'anno scorso, ad esempio, avremmo perso un punto». Per Barcellona partono in diciassettesimo, ci sarà anche Serena, in veste da turista, mentre mancherà ancora Pioli, che è ingessato. «A me il diciassettesimo porta bene — spiega Trapattoni — sono nato il 17, così pure mio figlio. Quando arrivai a Torino, da allenatore, vinsi subito il diciassettesimo subito partite così è perché tutto è proprio il caso di preoccuparsi».

Vittorio Dandi

MILANO — Ventiquattro ore di buio con nella testa il rimbalzo dello schiocco di quel pallone scagliato da Barresi sulla traversa e che in un niente si è trasformato in boomerang per la gioia di Gerolin e dell'Olimpico tutto. Da Roma è tornata a Milano un'Inter a pezzi con le ossa peste e senza più anima. L'intero ambiente nerazzurro è sprofondato in un silenzio pieno di paura e forse anche di rancori, e oggi a parlare di spirito di gruppo: è assolutamente illusorio. Eppure ancora a questa capacità di reazione Mario Corso ha voluto, sia pur a bassa voce, per appellarsi anche ieri per la difesa di Roma e non molto di più del Nantes. I francesi arrivano a San Siro in un momento certamente drammatico per i colori nerazzurri che sono costretti ad aggrapparsi a questa gara ed alla speranza di andare avanti in coppa Uefa per non

dover dire di aver fallito tutto, proprio tutto. Attorno al club di Forbionaparte da molti mesi non si accendono più entusiasmi, i tifosi hanno già archiviato questa stagione come una delle più deludenti, incapaci di uscire da quella trappola di euforia che viene costruita con troppa entusiasmata leggerezza la scorsa estate. Oggi l'Inter deve correre in fondo alle sue vuote bisacce qualche cosa che riaccenda i circuiti elettrici e renda possibile domani sera un autentico miracolo. È vero, nel calcio si sono viste squadre risorgere in pochi giorni, trasformandosi in vincitrici, ma questa volta non è un miracolo che si attende. In questa squadra non c'è collettività e quest'anno non c'è mai stato. Nelle sue parole ci può essere il veleno per l'ennesima sostituzione, per le parole di elogio di Corso alla squadra che a Roma nella ripresa si è affidata a Fanna. Brady non ha mai gradito essere messo in disparte, certamente è convinto di valere più dei giocatori che lo sostituiscono, comunque dalle sue parole è difficile trovare elementi per dire, l'Inter si tratterà nel prossimo tempo ingenuità, però quel secondo tempo non era da buttare. Se la squadra si ritroverà unita... Non si capisce chi debba compiere questo miracolo, lo stesso allenatore non sa più a cosa appellarsi. Ieri sera a Milano circolava la voce di un incontro tra il tecnico e il presidente Pellegrini nella tarda serata per cercare di trovare una soluzione. Probabilmente l'unica risorsa è quella di fare balenare la possibilità di un consistente premio, una medicina che nel calcio ha spesso risolto situazioni che parevano senza speranza. Se così dovesse essere per i giocatori non sarebbe certo un bel biglietto da visita in tempi in cui la categoria parla di «professionabilità». Purtroppo in questo momento pare che tutto corra a finire in evidenza come gli errori dipendano da scelte prese nella sala dei bottoni.

momento pare non esistano. Mario Corso ha rinnovato l'appello ad una prova d'orgoglio che faccia vedere che non siamo finiti ma attorno a lui la sfiducia ha radici profonde e non è solo un problema di carattere. Lyman Brady, uno che in questa Inter ha ormai accumulato tanti motivi per sentirsi maltrattato, usa parole di fuoco e punta il dito dritto al cuore della squadra mettendo sotto accusa tutto il lavoro che quest'anno è stato fatto. «Prima di Roma qualcuno aveva avuto delle impressioni sbagliate. L'Inter aveva fatto dei punti perché aveva incontrato squadre di modesto peso tattico, appena abbiamo incontrato una formazione vera con un vero gioco abbiamo perso. In questa squadra non c'è collettività e quest'anno non c'è mai stato. Nelle sue parole ci può essere il veleno per l'ennesima sostituzione, per le parole di elogio di Corso alla squadra che a Roma nella ripresa si è affidata a Fanna. Brady non ha mai gradito essere messo in disparte, certamente è convinto di valere più dei giocatori che lo sostituiscono, comunque dalle sue parole è difficile trovare elementi per dire, l'Inter si tratterà nel prossimo tempo ingenuità, però quel secondo tempo non era da buttare. Se la squadra si ritroverà unita... Non si capisce chi debba compiere questo miracolo, lo stesso allenatore non sa più a cosa appellarsi. Ieri sera a Milano circolava la voce di un incontro tra il tecnico e il presidente Pellegrini nella tarda serata per cercare di trovare una soluzione. Probabilmente l'unica risorsa è quella di fare balenare la possibilità di un consistente premio, una medicina che nel calcio ha spesso risolto situazioni che parevano senza speranza. Se così dovesse essere per i giocatori non sarebbe certo un bel biglietto da visita in tempi in cui la categoria parla di «professionabilità». Purtroppo in questo momento pare che tutto corra a finire in evidenza come gli errori dipendano da scelte prese nella sala dei bottoni.

Gianni Piva

Il campione del mondo da ieri a Sanremo

Sacco l'anti-Oliva

Poca palestra molta dolce vita

Lectoure: «Non si è mai allenato»

Di Oliva sa tutto: «Ha visto i filmati dei suoi ultimi incontri ed è sicuro di batterlo» - Per gli argentini Patrizio «corre sempre»

Pugilato

Dal nostro corrispondente
SANREMO — Dopo un viaggio di 30 ore, il campione del mondo del super leggero (versione Wba) Ubaldo Sacco è giunto a Sanremo. È arrivato a meno di quindici giorni dal match di Montecarlo, quando sul ring della sala Omnisports del nuovo complesso Louis II metterà in palio il titolo contro lo sfidante Patrizio Oliva. Più che di un clan che si sta giocando una corona mondiale si ha l'impressione di incontrare nella hall dell'Hotel des Etrangers un gruppo di famiglia in vacanza sulla Riviera ligure di Ponente. Il seguito di Sacco è composto da cinque persone: il padre Ubaldo, la madre Hilda, la bella moglie Ines Rocha, l'imprenditore Leo Lecchi, il pugile Adolfo Arce Rossi il cui cognome lascia intendere, senza ombra di dubbio, l'origine italiana. Il «des Etrangers» è stato scelto, dopo aver disdetto la precedente prenotazione in un altro albergo di Sanremo, perché «porta bene agli argentini». E si ricorda la vittoria di Hugo Pastor Corro su Rodrigo «Rocky» Valdez la notte del 22 aprile del 1978 sul ring del teatro Aristen con il campione del mondo dei pesi medi e la vittoria dello stesso Sacco per il mondiale super leggero ottenuta contro Gene Hatcher il 21 luglio dello scorso anno a Campione d'Italia, ma dopo essersi allenato nella città dei fiori ed aver preso alloggio nel complesso alberghiero dove ora si è sistemato.

«Scaramanzia» sentenzia sorridendo il manager Lectoure, il solo personaggio del clan di Ubaldo Sacco già in piedi di buona notte nella mattinata di ieri, mentre tutti gli altri sono ancora immersi nel sonno per recuperare energie dopo il lungo e faticoso viaggio. Più tardi fa il suo ingresso nella hall del «des Etrangers» lo sparring partner Arce Rossi per avere informazioni su come raggiungere il centro cittadino, che è a due passi, per fare acquisti. Ieri pomeriggio Rossi e Sacco hanno fatto i guanti alla palestra del suo ex campo Ippico del Solaro.

«Dopo il match del 21 luglio Sacco non si è più allenato — confida sorridente Lectoure —, ma lui dice che gli bastano 40 giorni per essere in forma. Di Oliva sa tutto, ha visto i filmati dei suoi ultimi incontri. È sicuro di batterlo». Gli argentini definiscono il napoletano un campione da sei giorni ciclistica perché «corre sempre», ma gli riconoscono la sua velocità. «Sono preferito da una donna che ne ha altri due, tutti e tre avanti da diverse esperienze sentimentali. Il campione è estroverso e a volte scontroso. Dopo avere conquistato il titolo di campione del mondo a Campione d'Italia si è defilato dal pugilato e si è dato alla bella vita. Non si è allenato, limitandosi a studiare dinanzi al video i filmati del suo avversario. Viene in Riviera a completare gli allenamenti e anziché portarsi al seguito degli sparring partners preferisce i familiari. Oliva nel suo ultimo incontro con Kaiser ha dimostrato di essere concentrato, abile e voglioso di gloria. Ubaldo Sacco in tutti questi mesi ha pensato invece a divertirsi. Il responso la notte del 15 marzo a Montecarlo...»

Giancarlo Lora

È Rivetti, del Brunelleschi Brescia

Aggredisce l'arbitro

Radiato dai dirigenti della sua squadra

Rugby

Sono le 15,40 di domenica e sul campo del San Donà i locali stanno subendo, sorprendentemente, il bel gioco del Brunelleschi Brescia. Nulla di quella partita fa pensare alla violenza: è corretta come tante, un po' bella e un po' brutta come tante. Giuseppe Rivetti, terza linea bresciana, prima fa notare all'arbitro catalano Antonio Condorelli che avrebbe dovuto ammonire un giocatore veneto per aver colpito con un calcio un bresciano, poi, repentinamente, allunga all'arbitro stesso un tremendo diritto sinistro allo zigomo destro. L'arbitro frana sul prato, k.o., e ci vogliono alcuni minuti prima che si riannodi. Frattanto l'improvvisato pugile — Giuseppe Rivetti è un gigante di 93 chili alto un metro e 88, di professione commerciante — si toglie la maglia e ha abbandonato il campo. Immediata la reazione dei

dirigenti bresciani che nella notte dopo essersi riuniti hanno deciso di radiare il giocatore o, se preferite, il pugile. La decisione è esemplare e non deve essere intesa come un modo di evitare altre punizioni come, per esempio, la trasformazione della vittoria ottenuta sul campo in una sconfitta. Il rugby non ha bisogno di pugili e se è vero che le risse non mancano è anche vero che fino a oggi i giocatori, dirigenti e arbitri sono riusciti a mantenere questo sport ru- nell'ambito della correttezza. Gli incontri di rugby si concludono così: i vinti si raccolgono in due file che appaiono i vincitori che vi pescano nel mezzo. Per i vincitori fanno la stessa cosa col vinti. Lealtà, correttezza, simpatia cancellano i colpi e le ruzze.

Il Brescia ha agito come doveva. Merita l'applauso. E merita che lo imitino in altri sport dove la violenza alligna e prospera.

r. m.

Brevi

TANCREDI ALTRI 4 ANNI CON LA ROMA — Il portiere della Roma, Franco Tancredi, ha rinnovato il contratto per altri 4 anni. In pratica il portiere chiederà la carriera nella squadra capitolina.

SIMAC-CANTINE RIUNITE ANTICIPATA A SABATO — L'incontro di pallacanestro tra la Simac Milano e le Cantine Riunite di Reggio Emilia, a causa della concomitanza con altra gara, sarà anticipata a sabato prossimo alle ore 20.

PARIGI-NIZZA, KELLY RESTA MAGLIA GIALLA — La prima tappa in linea della Parigi-Nizza è stata vinta in volata dal francese Wojtinek. L'irlandese Sean Kelly conserva la maglia gialla.

GRAVE LUTTO DI DOMENICO DANIELA — Il vicepresidente del C.R. della Federacikano laziale, Domenico Daniela, è stato colpito da un grave lutto. È deceduta a Taranto la madre Emilia Rapagnani. A Domenico le condoglianze della redazione sportiva dell'Unità e della Primavera ciclistica.

A Trapattoni il Seminatore d'oro 1985

ROMA — Il premio «Seminatore d'oro» 1985 è stato assegnato all'allenatore della Juventus, Giovanni Trapattoni. La motivazione è: «Per avere magistralmente guidato la Juventus in tanti confronti europei e mondiali, sino a raggiungere in una sola stagione il titolo europeo di club, la supercoppa europea e la coppa Intercontinentale, mantenendo sempre la squadra ai massimi livelli agonistici con la serietà e compostezza che ne caratterizzano lo stile». La commissione ha conferito altri premi a Orlando Piccolotto (atletica), Mario Canins (ciclismo), Maurizio de Zoli (sci da fondo) e Dino Menghini (pallacanestro).

Alla salute! Il vino fa bene agli sportivi

SIENA — Vino e Sport non sono incompatibili. Lo hanno affermato nel corso di un convegno, promosso dall'Enoteca italiana nella città toscana, illustri clinici ed esperti. Nel dibattito è intervenuto il dottor Fino Dini direttore del centro tecnico di Coverciano e il professor Giancarlo Carli direttore dell'Istituto di fisiologia umana dell'università di Siena. Entrambi hanno confermato che il vino non fa male nella dieta degli sportivi se preso in modo equilibrato ed anzi può avere effetti positivi sull'apparato digerente.

L'Aquila, stadio senza docce: salta assessore?

LAQUILA — La mancanza di acqua calda che ha afflitto la città di L'Aquila, ha costretto il sindaco a chiedere al sindaco di Roma di delegare all'assessore allo sport Marino Volpe, suo collega di partito. «I disservizi — afferma Falumbo — non solo dimostrano l'indifferenza politica che regna nella gestione degli impianti sportivi aquilani, ma danneggiano in campo nazionale l'immagine della città».

Sequestrata una pistola alla Navratilova

SAN FRANCISCO — È stato il «metal-detect» ad individuare all'aeroporto di San Francisco la pistola che Martina Navratilova, incontrastata numero uno del tennis mondiale femminile, aveva nella borsa. La polizia si è limitata a sequestrare l'arma evitando di prendere provvedimenti. L'atleta, dotata di un regolare porto d'armi valido per il Texas ma non per la California, si è giustificata affermando che la pistola le era stata messa nella borsa per sbaglio da chi le aveva fatto le valigie.

A Dobbiaco minigiocande in grigioverde

BOLZANO — Si è aperto ufficialmente ieri pomeriggio il campionato di calcio in alta Val di Susa. In programma la partita di calcio tra il club di Dobbiaco e il club di S. Maria di Castellana. Il club di Dobbiaco, allenato da Franco Schuster, ha in programma di giocare in grigioverde. Oggi si inizierà la competizione di calcio di fondo e tiro da 15 chilometri.

IL CALCIO IN EUROPA



Lo scozzese Sharp segna per l'Everton contro l'Aston Villa

L'Everton mette le ali

Rusch riporta a galla la barca-Liverpool

Occhi puntati nell'ultima giornata del campionato spagnolo su Barcellona che domani incontrerà la Juventus in Coppaampioni. I catalani, pur bersagliati da infortuni (non sono stati schierati Alexanco, Marcos e Caldaré e il tedesco Schuster), hanno liquidato il Valladolid con un perentorio 4-0. Risultato che fa da buon vaticino in attesa dei campioni d'Italia. Ancora in alto mare la formazione anti Juve. Lo stesso Schuster se fosse recuperato in tempo giocherebbe dopo un'assenza di un mese e mezzo, visto che la sua ultima partita l'ha disputata a Pamplona il 19 gennaio. Altro polo

Francia

31ª giornata
Causa il maltempo soltanto quattro delle dieci partite in programma ieri nella 31ª giornata di campionato francese di calcio di prima divisione si sono disputate. Ecco i risultati: Tolone-Nancy 1-0; Monaco-Marsiglia 0-0; Tolosa-Lilla 1-0; Rennes-Nizza 2-0.

LA CLASSIFICA

Paris St. Germain	47 (30)
Nantes	39 (29)
Bordeaux	39 (29)
Monaco	34 (31)
Auxerre	34 (30)
Tolosa	33 (31)
Lens	33 (30)
Metz	30 (30)
Nizza	30 (31)
Laval	29 (30)
Lilla	28 (31)
Tolone	28 (31)
Le Havre	27 (30)
Sochaux	27 (30)
Marsiglia	26 (31)
Rennes	26 (30)
Brest	25 (29)
Strasburgo	20 (30)
Bastia	19 (30)

Germania O.

25ª giornata
Fortuna Düsseldorf-Borussia Mönchengladbach 2-0; Bayern Monaco-Norimberga 1-0; Waldhof Mannheim-Werder Brema 1-1; Bochum-Bayer Leverkusen 1-1; Eintracht Francoforte-Borussia Dortmund 2-1; Saarbrücken-Hannover 2-1; Colonia-Stoccarda 2-1.

LA CLASSIFICA

Werder Brema	39 (25)
Bayern Monaco	36 (25)
Borussia M.	33 (24)
Bayer L.	28 (24)
Amburgo	26 (23)
Stoccarda	24 (24)
Waldhof Mannheim	23 (22)
Bayer Uerdingen	23 (22)
Eintracht F.	23 (24)
Bochum	22 (22)
Colonia	20 (23)
Borussia D.	20 (24)
Schalke 04	19 (22)
Kaiserslautern	19 (23)
Norimberga	19 (25)
Saarbrücken	18 (24)
Fortuna D.	18 (25)
Hannover	14 (23)

Inghilterra

31ª giornata
Tottenham-Liverpool 1-2; Birmingham City-Queens Park Rangers 2-0; Chelsea-Watford (rin.); Everton-Aston Villa 2-0; Ipswich Town-Leicester City (rin.); Luton Town-Sheffield Wednesday 1-0; Manchester City-Oxford 0-3; Newcastle United 1-1; Forest-West Ham (rin.); Southampton-Manchester U. 1-0; West Bromwich Albion-Coventry City (rin.).

LA CLASSIFICA

Everton	65 (31)
Manchester U.	59 (30)
Liverpool	54 (30)
Chelsea	54 (27)
West Ham United	51 (26)
Luton Town	51 (31)
Nottingham F.	46 (29)
Arsenal	46 (27)
Sheffield W.	46 (29)
Newcastle U.	45 (29)
Manchester City	41 (31)
Watford	39 (27)
Tottenham H.	38 (29)
Southampton	37 (30)
Coventry City	35 (31)
Queens Park R.	34 (30)
Oxford U.	34 (30)
Leicester City	27 (28)
Ipswich Town	26 (28)
Aston Villa	25 (29)
Birmingham City	25 (30)
West B. Albion	16 (30)

Spagna

27ª giornata
Las Palmas-Cadice 2-2; Barcellona-Valladolid 4-0; Hercules-Real Madrid 0-3; Siviglia-Celta 2-1; Osasuna-Real Sociedad 1-2; Atletico Madrid-Betis 2-1; Saragozza-Valencia 2-1; Santander-Espanol 2-2; Atletico Bilbao-Gijon.

LA CLASSIFICA

Real Madrid	46 (27)
Barcellona	40 (27)
Atletico Madrid	34 (27)
Atletico Bilbao	33 (26)
Saragozza	31 (27)
Siviglia	31 (27)
Gijon	29 (25)
Real Sociedad	29 (27)
Betis	26 (27)
Espanol	26 (27)
Valladolid	25 (27)
Cadice	22 (27)
Santander	22 (26)
Las Palmas	19 (27)
Hercules	19 (27)
Osasuna P.	19 (27)
Valencia	18 (27)
Celta	11 (27)

europeo che interessa gli italiani è il Nantes. I francesi hanno saltato l'ultima partita a causa del maltempo. Nel campionato sono rassegnati al secondo posto dietro i titolari del Paris S.G., avviati a vincere in perfetta tranquillità il loro primo scudetto.

In Inghilterra l'Everton spinge il piede sull'acceleratore. Passa per 2 a 0 sul cadavere dell'Aston Villa, sconsigliatamente al penultimo posto in classifica e porta a + 8 i punti di vantaggio sul Manchester United sconfitto a Southampton. Recupera un pizzico di morale, dopo gli ultimi rovesci il Liverpool, capace di rovesciare il risultato con il Tottenham.

Da segnalare tra i «rossi» la 20ª rete stagionale di Rusch. In Germania, dopo qualche turno di routine c'è stata una mezza sorpresa: il Werder Brema è stato fermato sul pareggio in trasferta dal Waldhof Mannheim. Il Bayern ha così rosciato un punticino, sfruttando il successo casalingo (1-0) con il Norimberga. Molta il Borussia M., battuto dal Fortuna di Düsseldorf, modesta formazione al penultimo posto che sinora in 24 turni aveva vinto soltanto 4 volte.

Tra parentesi le gare disputate

4.412 «assalti» denunciati nel 1985



Tempi duri per i Tir, la rapina è dietro l'angolo

La regione leader per i furti in autostrada è la Lombardia. Giorni «neri» il venerdì e la domenica. Per ogni colpo un'organizzazione perfetta.



Ritrovamento di un abbotino frutto di una rapina ad un Tir

ROMA — I più appetiti sono quelli che trasportano merce facilmente commerciabile: pellami, confezioni di marca, hi-fi, medicinali, tabacchi e altri generi di monopolio. Questi Tir, da tempo ormai, viaggiano spesso in convoglio, magari con una scorta armata che li segue in auto. Ma la sicurezza non esiste in assoluto per alcun trasporto: da Tir e camion pesanti viene rubato o rapinato, ogni giorno, un po' di tutto: carne macellata, carichi di formaggi, balle di lana, panni di piume, sono spuntati nulla per un trasporto di 25 tonnellate di nickel, e un altro di motori per carri armati.

La tecnica in sé è semplice: un nucleo di 5 persone segue il Tir. Appena questo compie una sosta (ma se il carico è «ricco» può anche essere fermato in corsa da rapinatori vestiti da finanzieri) gli autisti vengono fatti scendere su un'area sotto la minaccia delle armi e portati lontano, in aperta campagna, dove i banditi li lasciano legati a un albero. Nel frattempo, il resto degli assaltatori conduce il Tir fuori dell'autostrada, fino a capannoni «pulisiti», affittati sotto falso nome, dove avviene il trasbordo della merce.

Quanti sono furti e rapine ai danni di Tir e camion pesanti? I dati non sono concordi. L'ultima statistica del Dipartimento della pubblica sicurezza di Roma, equivoce — come denunciava un manifesto della Federazione spedizionieri — a essere mandati al fronte, è di recente, in Campania, la paura e la rabbia degli autisti sono esplose in un inconsueto sciopero contro le rapine.

Il denaro del racket è tantissimo, centinaia di miliardi. Come viene riciclato? Ancora Mancuso: «Creando attività economiche «pulite». Ma anche finanziando l'espansione delle bande. E poi le spese fisse sono alte: covi, pretensioni, tangenti agli informatori, affitti e costi per il mantenimento in carcere di chi viene arrestato...»

Le cifre delle compagnie di assicurazioni sono relativamente meno allarmanti. Le denunce che hanno ricevuto nel 1985 per furti o rapine di interi automezzi ammontano, secondo stime provvisorie, a poco più di un migliaio. Ne sono esclusi, però, i mezzi stranieri — assicurati all'estero — e i furti parziali dei carichi. Il danno complessivo ammonterebbe a circa 100 miliardi, che sono pure una cifra ragguardevole. L'Ufficio trasporti dell'Unipol fornisce anche una curiosa notizia: la maggior parte dei furti è concentrata nelle province di Milano e Napoli, il 75% delle rapine avviene invece a Napoli e Catania. I furti avvengono per l'80% nei centri urbani, con una punta massima a dicembre; i giorni «neri» sono il venerdì e la domenica, quando i camion devono rimanere fermi. Le rapine invece vengono eseguite di preferenza il lunedì e il venerdì, preferibilmente nei centri urbani o nelle autostrade.

Il denaro del racket è tantissimo, centinaia di miliardi. Come viene riciclato? Ancora Mancuso: «Creando attività economiche «pulite». Ma anche finanziando l'espansione delle bande. E poi le spese fisse sono alte: covi, pretensioni, tangenti agli informatori, affitti e costi per il mantenimento in carcere di chi viene arrestato...»

Ma a chi fa capo il racket dei Tir? Libero Mancuso è un magistrato che se n'è occupato a lungo, con inchieste prima a Napoli, poi a Bologna: «Il fenomeno — dice — è nato una decina d'anni fa sull'autostrada Napoli-Avellino, poi si è progressivamente esteso, diventando una delle principali fonti di autofinanziamento della camorra». Alla «Nuova Famiglia» fanno capo tutte le principali bande finora individuate: quella napoletana, le due bolognesi, il gruppo operante a Milano, che era guidato dal boss Bardellino, oggi accusato nel maxiprocesso di Palermo d'essere anche il principale trait-d'union tra camorra e mafia. Rapinare i Tir, infatti, richiede un'enorme organizzazione. Vanno a colpo sicuro quasi sempre — spiega Mancuso —, hanno bastati presso le ditte di spedizione, o tra gli assistiti, o tra i doganieri. Vengono tem-

Il denaro del racket è tantissimo, centinaia di miliardi. Come viene riciclato? Ancora Mancuso: «Creando attività economiche «pulite». Ma anche finanziando l'espansione delle bande. E poi le spese fisse sono alte: covi, pretensioni, tangenti agli informatori, affitti e costi per il mantenimento in carcere di chi viene arrestato...»

Raccogliamo l'eredità di Palme

pubblico che era stato già iniziato, e con qualche successo, malgrado gli oneri fortissimi del sistema sociale svedese. Carlsson si recherà in visita ufficiale a Mosca, «nel prossimo futuro», come era stato deciso che avrebbe fatto Palme il prossimo aprile.

La prima pietra della continuità nella Svezia senza Olof Palme. Forse la più solida, quella poggiata sui valori più profondi. Ma c'è un'altra continuità sulla quale ci si può interrogare. La morte improvvisa del leader svedese, che si annuncia fra poche settimane sulla difesa del potere d'acquisto dei salari, bloccherà lo sviluppo della modernizzazione del sistema di sicurezza sociale e della politica estera. Ma è un dato acquisito, è un fatto, è aperto è il discorso sul ruolo particolare che Olof Palme giocava sulla scena internazionale e nel confronto all'interno del socialismo europeo. E' un'eredità, questa, che è dav-

Le indagini

STOCOLMA — La «pista tedesca» appare poco credibile, le altre non hanno portato lontano. La polizia, ieri, ha tacitato, ma il primo ministro ad interim Ingvar Carlsson ha dato la misura del buio in cui brancolano le indagini sull'assassinio di Olof Palme: «Non abbiamo alcuna certezza, e ogni ipotesi sarebbe, a questo punto, solo speculazione». Carlsson ha anche smentito quella che nelle prime ore era parsa una sicurezza, e cioè che l'assassinio fosse uno straniero: «Nulla lo prova, fino a questo momento».

Lucchini contesta Craxi

denza del Consiglio è facile cogliere l'intenzione di evitare un ulteriore inasprimento della politica. Ma è certamente qualcosa di paradossale nel fatto che, mentre i cinque partiti della maggioranza cinqueschiano attorno a una «verifica» annunciata ma nemmeno convocata, sia la Confindustria a mettere — come suoi dritti — i piedi nel piatto: da un lato criticando un eccesso di ottimismo governativo sui risultati della «manna petrolifera», dall'altro esigendo dal pentapartito scelte di politica economica ispirate esclusivamente all'espansione dei profitti d'impresa.

La «destra economica» che ora critica.

La replica di Palazzo Chigi, come si è detto, è rigidamente «tecnicista», e si conchiude addirittura con una tabella in cui «i trasferimenti alle imprese» (per l'anno '84) vengono analizzati voce per voce. Al settore pubblico (comprendente aziende autonome, municipalizzate ed enti pubblici) sono andati 18.804 miliardi, pari al 31,3% del totale. Al settore privato (comprendente trasferimenti a imprese e intermediari finanziari per 17.888 miliardi, fondi alle Partecipazioni statali per 5.403 miliardi, e oneri a carico del sistema previdenziale per 18.006 miliardi) sono toccati complessivamente 41.297 miliardi, pari al 68,7% del totale. Questo è un dato che è difficile negare — sottolinea la nota di Palazzo Chigi — che la fiscalizzazione, considerata dalla Confindustria «una rinascita orgogliosamente lucchinesca», il governo Craxi ha ricevuto un appoggio determinante dal-

Parigi, esplosione in un bar. Sei persone ferite, due gravi

PARIGI — Sei persone sono state ferite ieri in un'esplosione avvenuta in un bar, nel centro di Parigi, frequentato per la telegiornale da jugoslavi. I riferimenti precisi sono stati ricoverati in ospedale in gravi condizioni mentre gli altri sono stati dimessi subito. La polizia ha riferito inoltre che non sono state trovate tracce di bomba e di non conoscere la causa dell'esplosione. Una serie di attentati si erano verificati a Parigi il mese scorso tre dei quali, nel centro commerciale parigino, avevano provocato il ferimento di 20 persone. Gli attentati erano stati rivendicati da uno sconosciuto gruppo mediorientale che chiedeva la liberazione di prigionieri iraniani detenuti in Francia.

Il ritorno a Mirafiori

mente le lotte personali, i conflitti fra poteri, la contrapposizione meccanica fra burocrazia, la preoccupazione per il destino della propria immagine o della propria fetta di potere. Quando succede questo, quando cessa il confronto delle idee

Borsa: la Fiat rialza del 55%

Stando agli indici principali il miglioramento rispetto ai mercati scorse è risultato dello 0,75 per cento. Ad eccezione dei titoli industriali (+3,5%), grazie al rialzo Fiat, tutti i comparti denunciano flessioni, in particolare quello delle comunicazioni (-1,59%). Dei 225 titoli quotati, 95 sono risultati in rialzo, 119 quelli in ribasso. I regolari assicurativi con progressi per i loro ordinari. Milano risparmio e Sai privilegiate. Le Generali, una delle società che avevano goduto la rincorsa dopo le due giornate di bonaccia dell'ultima settimana, sono ricadute leggermente. Cir in rialzo senza sorprese, dato che proprio ieri De Benedetti presentava bilancio e aumento di capitale.

Rinascita da oggi nelle edicole

Editoriali - Verifica: grande gioco e mescolanze (di Giuseppe Chiantone); Il fronte riformatore di Michail Gorbaciov (di Adriano Guerra); Il mercato scolastico di Martelli (di Aureliano Alberici); Come discute il partito in vista del Congresso (intervista a Paolo Bufalini); E il governo non sceglie l'espansione (di Silvano Andriani); Condoni: un territorio da governare (articoli di Guido Alborghetti, Giorgio Napolitano, Cesare Salvi, Edoardo Salzano); Tribuna congressuale (interventi di Alberto Asor Rosa, Jone Bagnoli, Vanni Chiti, Vincenzo Vita); Realismo è cultura della pace (di Aldo Zanardo); Secezione è più moderno di avanzardia (intervista a Jean Clair); Le difficoltà internazionali di Reagan (di Aniello Coppola); Il futuro incerto di Cory Aquino (articoli di Enrica Collioti Fischel e Alberto Toscano); Saggio - Donne, come cambiare la politica e il lavoro (di Livia Turco).

I contras da Reagan

ne nelle zone del Salvador controllate dalla guerriglia. Il discorso di Shultz è servito, come l'incontro di Reagan con i capi dei contras, a cercar di convincere i parlamentari a stanziare 100 milioni di aiuti (70 in armi e 30 in assistenza logistica) ai mercenari che penetrano nel Nicaragua per rovesciare il governo. Na Shultz

«fra uomini uniti da una volontà comune, ci si appiattisce sulle posizioni più conservatrici, l'organizzazione perde la propria autonomia. È successo anche questo nel sindacato, nella Cgil, ma forse non solo nella Cgil. Ora però questo 11° congresso sta dicendo che davvero

«si può voltare pagina», come scrisse lo stesso Lama tempo fa in un articolo sulla prima pagina del giornale. Anche al sindacato — come ha detto Ottaviano Del Turco — si presenta una grande occasione, quella di non essere più imputata sulla scala mobile, sul costo del lavoro. La possibilità di ritornare all'offensiva. La nuova vicenda economica, la bollella petrolifera, la caduta del dollaro, lo stesso episodio del ritorno alla Fiat sono i segnali di una possibile stagione nuova.

La regione leader per i furti in autostrada è la Lombardia. Giorni «neri» il venerdì e la domenica. Per ogni colpo un'organizzazione perfetta.

La regione leader per i furti in autostrada è la Lombardia. Giorni «neri» il venerdì e la domenica. Per ogni colpo un'organizzazione perfetta.

Lucchini contesta Craxi

denza del Consiglio è facile cogliere l'intenzione di evitare un ulteriore inasprimento della politica. Ma è certamente qualcosa di paradossale nel fatto che, mentre i cinque partiti della maggioranza cinqueschiano attorno a una «verifica» annunciata ma nemmeno convocata, sia la Confindustria a mettere — come suoi dritti — i piedi nel piatto: da un lato criticando un eccesso di ottimismo governativo sui risultati della «manna petrolifera», dall'altro esigendo dal pentapartito scelte di politica economica ispirate esclusivamente all'espansione dei profitti d'impresa.

Parigi, esplosione in un bar. Sei persone ferite, due gravi

PARIGI — Sei persone sono state ferite ieri in un'esplosione avvenuta in un bar, nel centro di Parigi, frequentato per la telegiornale da jugoslavi. I riferimenti precisi sono stati ricoverati in ospedale in gravi condizioni mentre gli altri sono stati dimessi subito. La polizia ha riferito inoltre che non sono state trovate tracce di bomba e di non conoscere la causa dell'esplosione. Una serie di attentati si erano verificati a Parigi il mese scorso tre dei quali, nel centro commerciale parigino, avevano provocato il ferimento di 20 persone. Gli attentati erano stati rivendicati da uno sconosciuto gruppo mediorientale che chiedeva la liberazione di prigionieri iraniani detenuti in Francia.

I contras da Reagan

ne nelle zone del Salvador controllate dalla guerriglia. Il discorso di Shultz è servito, come l'incontro di Reagan con i capi dei contras, a cercar di convincere i parlamentari a stanziare 100 milioni di aiuti (70 in armi e 30 in assistenza logistica) ai mercenari che penetrano nel Nicaragua per rovesciare il governo. Na Shultz

Borsa: la Fiat rialza del 55%

Stando agli indici principali il miglioramento rispetto ai mercati scorse è risultato dello 0,75 per cento. Ad eccezione dei titoli industriali (+3,5%), grazie al rialzo Fiat, tutti i comparti denunciano flessioni, in particolare quello delle comunicazioni (-1,59%). Dei 225 titoli quotati, 95 sono risultati in rialzo, 119 quelli in ribasso. I regolari assicurativi con progressi per i loro ordinari. Milano risparmio e Sai privilegiate. Le Generali, una delle società che avevano goduto la rincorsa dopo le due giornate di bonaccia dell'ultima settimana, sono ricadute leggermente. Cir in rialzo senza sorprese, dato che proprio ieri De Benedetti presentava bilancio e aumento di capitale.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro. otto sezioni per ogni campo di interesse.